Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 29 Aprile 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20.
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni: presso l'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

A chi giova?

Dopo MacDonald, Herriot ha lasciato l'America; i colloqui sono stati nettamente separati ed è stato così smentito in pieno, come era del resto prevedibile, il *bluff* di negoziati e di eventuali intese fra le tre grandi democrazie. Si sono svolte trattative bilaterali, che saranno riprese col nostro delegato, il Ministro Jung, e col delegato tedesco, il Direttore della *Reichsbank* dott. Schacht. Bisognerà quindi attendere che tutta la fase di conversazioni sia terminata prima di poter dare un giudizio definitivo sull'orientamento dell'attuale, difficilissimo momento internazionale. Tuttavia si ha fin d'ora la sensazione che non è avvenuto alcun fatto memorabile tale da mutare la rotta degli eventi più favorevolmente verso l'attesa ansiosa che è nei popoli; al contrario, anzi, l'atmosfera è dominata ancora dalla caduta del dollaro, elemento di perturbazione che non è stato attenuato dai successivi contatti fra Roosevelt e il *Premier* britannico.

Fino a quando è destinata a continuare la rivalità fra la sterlina e il dollaro? Nell'immediato dopoguerra essa si manifestò nel tenace sforzo inglese che riportò la sterlina alla parità aurea; oggi si puntano le carte verso una reciproca superiore svalutazione. E' l'assurdo, è l'illogicità più assoluta che hanno preso il sopravvento sopra ogni considerazione di buon senso, sopra ogni esperienza già consumata; forse è fatale che, come gli uomini, gli Stati compiano, ciascuno per loro conto, gli identici errori. Oggi è la volta degli Stati Uniti; guariranno anch'essi dell'illusione; l'essenziale è che la resipiscenza avvenga nel più breve tempo.

Intanto però è aumentata la confusione; fino a ieri i termini del problema potevano essere così riassunti: l'Inghilterra non vuole stabilizzare perchè intende manovrare quest'arma per ottenere maggiori vantaggi nella riduzione dei debiti; gli Stati Uniti premono sulla questione dei debiti per costringere l'Inghilterra a stabilizzare la sterlina e a rivedere le sue tariffe doganali, soprattutto nel campo degli accordi di Ottawa, conclusi coi varii *dominions*. C'era un mercato, ma abbastanza chiaro e tale da lasciar supporre che, sotto la spinta della crisi, si sarebbe risolto in un compromesso definitivo. Sganciando il dollaro dall'oro questa precisione di tesi e di interessi in contrasto si è rovesciata: la *Casa Bianca* è riuscita senza dubbio a mettere nell'imbarazzo il suo interlocutore, ad ottenere una vittoria tattica; ma è proprio il caso di domandarsi: *cui prodest?*, a chi giova? A nessuno, nemmeno agli Stati Uniti i quali sono travolti nel gorgo della depressione economica più degli altri popoli. Ieri si trattava di stabilizzare la sterlina, che si muoveva tra monete di valore fisso; oggi che anche il dollaro si è messo a vagare è molto più complicato trovare i piloni di ormeggio. E con delle monete vaganti dell'importanza della sterlina e del dollaro è illusorio sperare di risolvere ogni altra questione di carattere economico, dalle dogane ai debiti, dai prezzi delle materie prime alla espansione del credito. Più a lungo il mondo resterà fuori del regime aureo, con maggiore rapidità si precipiterà nel sistema delle economie chiuse; ogni Stato cercherà di salvare quanto è possibile raccogliendosi in se stesso. E' inconcepibile che si parli di proposte di tregua doganale quando non si conosce il reale valore delle due valute principi negli scambi internazionali, il dollaro e la sterlina.

A Washington si è discusso molto intorno al disarmo, che intanto a Ginevra dà luogo al solito, interminabile torneo oratorio di cui non si intravede alcuna via di uscita. Ora il problema del disarmo è stato diagnosticato infinite volte e si riduce sempre all'eterno ritornello: bisogna che disarmi chi è troppo armato, proporzionalmente agli altri Stati; bisogna che la Francia rinunci alla sua posizione di privilegio e di predominanza nel campo bellico. Non vi sono scappatoie; è inutile rigirare intorno alla sicurezza, alle garanzie, alla definizione dell'aggressore; qualche frase, qualche promessa vaga non bastano. Occorre che i due Governi anglo-sassoni facciano comprendere al Governo di Parigi la voce della ragione ponendolo di fronte a responsabilità inderogabili. Tutto il resto non conta; si è ripresi altrimenti nel circolo vizioso che dura da molti anni.

Purtroppo si deve concludere che la serie degli errori e delle colpe non è finita; gli egoismi rendono ciechi anche quelli il cui sguardo dovrebbe spaziare più lontano. Dinanzi a tanta miopia umana c'è davvero da domandarsi, ultima speranza, se la mano di Dio non abbia preferito di avvicinare sempre più i responsabili sull'orlo del precipizio, perchè la loro mente sia alfine percossa dalla luce della ragione e dell'amore.

Gli automobilisti tedeschi ricevuti a Palazzo Venezia

Il cordiale saluto del Duce

Roma, 28 notte.

La carovana del «National Deutsche Automobil Club», guidata dal duca Edoardo di Coburgo, ha compiuto la visita dei monumenti dell'Urbe, ammirando in modo particolare la superba Via dell'Impero e la zona dei Fori Imperiali.

Quasi tutti gli ospiti indossano la camicia bruna; come è noto, la carovana, composta di circa 75 persone fra le quali 25 signore, è costituita da appartenenti all'Automobile Club di Germania, alla Società per l'intesa italo-tedesca, agli Istituti italo-tedeschi di Colonia e di Roma, alla Società per lo studio del Fascismo, al Club Nationale 1932 e agli Elmetti d'acciaio. Quasi tutti sono professionisti.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dall'on. Pietro Parisio, commissario del Governo al R.A.C.I., i partecipanti alla carovana. S. E. il Capo del Governo si è intrattenuto cordialmente con gli ospiti, rivolgendo loro un breve saluto in lingua tedesca.

Usciti da Palazzo Venezia, gli ospiti hanno visitato la Mostra della Rivoluzione Fascista. Accompagnati dal commissario del Governo per l'Automobile Club, on. marchese Parisio, e ricevuti dal vice-Segretario del Partito on. Adinolfi, essi si sono trattenuti alla Mostra circa due ore, manifestando vivo interesse. Al termine della visita il duca di Coburgo ha espresso la sua ammirazione per la bella realizzazione e per la documentazione storica.

Gli automobilisti tedeschi si sono anche recati al Viminale, al Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, dove sono stati ricevuti dal generale Teruzzi, al quale hanno espresso l'ammirazione e simpatia dei tedeschi per le Camicie nere d'Italia, presidio armato della Rivoluzione. Domani, sabato, nelle ore antimeridiane, i partecipanti alla carovana visiteranno il Foro Mussolini; alle ore 13 verrà offerta loro dal R.A.C.I. una colazione alla Casina Valadier; domenica, nelle ore antimeridiane, visiteranno la Caserma Mussolini, e lunedì 1° maggio, alle 8,30, partiranno per Littoria; visiteranno Littoria e Terracina, e proseguiranno poi per Napoli.

Il Direttorio dei Combattenti

L'efficienza dell'Associazione

Roma, 28 notte.

Il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti si è riunito a Roma per l'ordinaria sessione mensile. Dopo aver rilevato con compiacimento l'incremento delle iscrizioni all'Associazione pel 1933 che risultano in aumento nei confronti dello stesso periodo dello scorso anno, il Direttorio ha preso in esame particolari situazioni provinciali, completando la nomina dei presidenti delle Federazioni della Associazione. Ha poi discusso circa i combattenti italiani all'estero, con particolare riguardo ai camerati residenti negli Stati Uniti, ed ha deliberato su numerosi affari di interesse generale e di ordinaria amministrazione.

Il Direttorio ha deciso infine di procedere alla convocazione del Comitato centrale dell'Associazione per il giorno 15 giugno a Roma, in coincidenza con la celebrazione della vittoriosa battaglia del Piave, e per l'11 novembre a Padova.

A chiusura dei lavori i membri del Direttorio sono stati ricevuti in udienza da S. E. il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Rossoni, al quale hanno presentato vari voti approvati nel corso della sessione.

Herriot lascia l'America

senza aver raggiunto alcuna conclusione

Parigi, 28 notte.

Anche le conversazioni tra Roosevelt ed Herriot sono finite e il negoziatore francese ha lasciato la capitale americana alla volta di New York, donde salperà domani per l'Europa. Il comunicato franco-americano diramato dopo l'ultimo colloquio odierno è ancora più generico ed insignificante di quel che lasciasse prevedere il pessimismo parigino di ieri. Esso dice infatti soltanto questo:

«Il Presidente ha discusso col sig. Herriot il problema dei debiti tra i Governi. Il Presidente ha prospettato la intera situazione dal punto di vista americano ed il sig. Herriot ha spiegato come il problema appaia al Governo ed al Parlamento francese. Questo lungo scambio di vedute, che fu assai franco e cordiale, fu tenuto allo scopo di raggiungere una più chiara comprensione della realtà della situazione e certamente aiuterà nel determinare i passi da essere ulteriormente compiuti. Tanto il Presidente che il sig. Herriot sperano che queste conversazioni, che hanno provato essere utili, possano essere continuate a Parigi ed a Washington dopo che il sig. Herriot avrà avuto l'opportunità di riferire al Governo francese».

A delucidazione di questo magro rendiconto poco di nuovo si può dire, dopo quanto scrivemmo ieri sera.

La quota di dicembre

Relativamente ai debiti, l'accordo sembra ancora più lontano tra Stati Uniti e Francia di quel che non sia fra Stati Uniti e Inghilterra. Roosevelt ha insistito ancora una volta oggi affinchè la Francia si decida ad operare senza altre discussioni il versamento differito il 15 dicembre scorso. Ma alla domanda di Herriot di ripagare tale concessione mercè l'impegno formale di concedere la moratoria per il versamento del 15 giugno, il Presidente ha dato una risposta evasiva e dilatoria, la sola, probabilmente, che gli fosse possibile dare dato l'atteggiamento ostile del Congresso, ossia la promessa di fare il possibile per strappare a quest'ultimo un consenso, ma ha in pari tempo lasciato comprendere di non poter prendere al riguardo iniziative immediate e tanto meno permettere che nella stampa di Francia o di altri Paesi si dia il consenso come già virtualmente ottenuto. Ne è risultato che Herriot dal canto suo ha dovuto riservare totalmente la questione del versamento arretrato essendo più che probabile che in tali condizioni il Parlamento francese si rifiuterà a tornare sulla propria decisione del dicembre scorso.

L'accordo circa le vacanze doganali, o la tregua doganale che dir si voglia, cui accennavamo ieri sera è confermato oggi con la limitazione già indicata, consistente nel diritto di difendersi da eventuali ulteriori ribassi del dollaro mediante sovratasse di compensazione cambiaria. Tutto quello che tale *gentleman's agreement* reca di utile agli Stati Uniti è la certezza che qualora il dollaro non discenda al disotto del livello attuale, la Francia manterrà invariate le attuali tariffe. Siccome il guadagno realizzato sin qui dal commercio americano grazie all'attuale modesta svalutazione del dollaro è praticamente minimo, minimo è da considerare anche il vantaggio annesso all'accordo in questione.

Chiaroscuri sul disarmo

Delle due concessioni economiche che Roosevelt attendeva dalla Francia, pagamento dei 500 milioni di franchi arretrati e facilitazioni doganali, si può dunque dire senza tema di andare molto lontani dal vero che egli non ne ha ottenuta alcuna. Restano le concessioni attese in materia di disarmo. Su questo punto gli ambienti parigini sono più assolutamente muti. Invece di intrattenerci di quello che la Francia ha accordato alla tesi del disarmo effettivo ed immediato, sostenuta con tanto calore a Ginevra da Norman Davis, essi insistono sulle concessioni che Roosevelt avrebbe fatto o promesso alla Francia in materia di sicurezza. Senonchè, ad onta del profluvio di parole spese per convincere l'opinione che la Casa Bianca ha finalmente compreso i bisogni della Francia ed ha rinunziato alle proprie posizioni tradizionali per sposare le tesi parigine, si può dire che di queste pretese concessioni di Roosevelt nessuno sappia finora nulla di preciso. L'ultima novità in materia è che Roosevelt avrebbe deciso di negare alla Germania la facoltà di possedere, per salvare il principio della «gleichberechtigung», un campionario di armi offensive di grossa portata, come carri d'assalto, grosse artiglierie, aeroplani da bombardamento, ecc. Ma quello che non ci si dice è che il Presidente americano abbia fatto balenare la possibilità di questo divieto come corrispettivo ad una rinunzia da parte della Francia degli stessi armamenti, circostanza che muterebbe dal bianco al nero il senso della transazione.

Il prestito inglese alla Francia

Si seguita poi a fare un gran discorrere anche della definizione dell'aggressore e del blocco dei belligeranti; ma anche qui la confusione estrema delle notizie francesi obbliga a concludere che nella realtà delle cose nulla vi sia di chiaramente definito nelle intenzioni di Roosevelt e che probabilmente i nove decimi delle concessioni da lui ventilate avranno esistenza effimera, ossia quanto durerà la speranza di poter strappare alla Francia l'abbandono della parità aurea: quell'abbandono sul quale gl'inviati speciali parigini mantengono un silenzio di tomba in curioso contrasto con la campagna allarmistica svolta in questi giorni a Parigi e culminata nella nota dichiarazione di Bonnet circa la svalutazione del franco, ma circa la quale il signor Schacht direttore della Reichsbank di passaggio da Parigi si è intrattenuto oggi col Governatore della Banca di Francia Moret.

L'attenzione di questi ambienti politici si è concentrata oggi più che sulle conversazioni di Washington dalle quali ormai più nessuno si attende sorprese sensazionali, sullo sviluppo preso dalla notizia da noi datavi ieri della conclusione di un accordo tra le tesorerie francese e britannica circa la retrocessione alla Francia, contro interesse, dello stock di franchi giacente presso il fondo di equiparazione dei cambi, ossia della massa di manovra di cui la tesoreria britannica si è servita in passato per mantenere il corso della sterlina e di cui non ha più bisogno.

Dai termini in cui l'operazione si presenta oggi, risulta che, contrariamente a tale prima informazione, si tratta invece di un vero e proprio prestito di due miliardi e mezzo di franchi circa che le Banche inglesi accordano alla Francia per venire incontro ai bisogni della sua tesoreria attualmente ancora una volta a corto di disponibilità nonostante il recente prestito di cinque miliardi. La Francia emetterà sul mercato britannico trenta milioni di sterline di Buoni del Tesoro a sei mesi al tasso del 2,50 per cento e le sterline sottoscritte verranno impiegate, a mano a mano che il bisogno se ne farà sentire, nell'acquisto di franchi. In tale operazione il guadagno per l'Inghilterra è costituito dal fatto che le vendite di sterline effettuate dalla Francia per acquistare franchi asseconderanno gli sforzi britannici per impedire alla sterlina di risalire. In quanto al guadagno della Francia, a parte il tasso dell'interesse previsto, esso è troppo ovvio perchè occorra definirlo. Senonchè, trattandosi di un prestito a breve scadenza, oggi l'opinione francese, e in particolare quella degli ambienti di destra, ha cominciato ad agitarsi deplorando che la Francia torni a ingolfarsi nel debito fluttuante estinto da Poincaré, a prezzo di sforzi eroici, e ciò con l'aggravante che non si tratta più di un debito fluttuante interno bensì di un debito estero.

L'on. Denais, uno dei deputati di Parigi, ha chiesto a Malvy di riunire d'urgenza la Commissione finanziaria per permettere al Parlamento di farsi un'idea esatta dell'operazione prima che questa sia resa definitiva. Il Governo fa però correre questa sera la voce che l'accordo sia già stato firmato. In tal caso avremo alla Camera giornate burrascose non appena ripiglieranno i lavori parlamentari. Comunque sia di ciò, non sarà di troppo notare che il prestito accordato dall'Inghilterra alla Francia riveste, nel momento in cui vien fatto, il carattere di uno zuccherino analogo a quello offerto da Roosevelt a Herriot, ossia rientra in un piano anglo-americano di concessioni e di facilitazioni complesse dirette a ottenere da Parigi una contropartita che sul terreno politico avrebbe per oggetto il disarmo, e sul terreno monetario qualcosa che per il momento non è ancora dato individuare con precisione ma che giova sperare non sia la svalutazione del franco.

C. P.

Scetticismo

Londra, 28 notte.

A bordo del transatlantico *Berengaria* MacDonald esprime il suo vivo compiacimento per l'esito dei suoi colloqui con Roosevelt, ma a Londra v'è già chi esprime il timore che l'ottimismo del Primo Ministro non resista a tutti i cinque giorni di traversata atlantica.

Herriot, a sua volta, stasera si è accomiatato dall'America con dichiarazioni esprimenti anch'esse il più vivo ottimismo; senonchè, negli ambienti in contatto con Herriot e, specialmente, tra i suoi esperti, si avvertivano oggi, in luogo dell'ottimismo di prammatica, sintomi poco diversi dalla delusione: «...in termini misurati», aveva cura di non far ricadere su alcuno la responsabilità, ma si finiva con il constatare con alquanto malcontento e con una leggera punta di dispetto, che le cose dette a Washington potevano essere meglio dette rimanendo ciascuno a casa sua; e, per colmo di sventura, il pubblico americano sembra di essere meno disposto a nutrirsi di dosi concentrate di ottimismo ufficiale: quello che vuole in questi giorni sono i fatti e questi non li avrà fino a che non sarà esaurita la serie di scambi di vedute alla Casa Bianca. Non è però lasciato ignorare perchè la stampa lo tiene, se non altro, informato di ciò che Roosevelt non ha fatto perchè non poteva impegnare la libertà di azione del Congresso.

Le smentite della Casa Bianca

La molto abile tattica adottata dai giornali per obbligare la Casa Bianca ed il Dicastero degli Esteri a soddisfare alla impaziente attesa del pubblico di ragguagli sui colloqui, è consistita nell'intorbidare le acque e nel fare circolare notizie capaci di accendere da un istante all'altro la polemica sui debiti di guerra e di creare in seno al Congresso il fronte unico democratico-repubblicano contro qualsiasi concessione alle Nazioni debitrici europee.

A questa offensiva giornalistica, la Casa Bianca, senza perdere un minuto di tempo, ha replicato con un ben ordinato ripiegamento su posizioni inespugnabili, ossia ha recisamente negato che concessioni siano state fatte a MacDonald e ad Herriot in materia di debiti ed ha fatto dire ad un autorevole portavoce del pensiero di Roosevelt che il Governo degli Stati Uniti è persuaso che i debiti saranno pagati il 15 giugno prossimo venturo, come convenuto, e che di una moratoria il Presidente non ha fatto parola, non essendone stato autorizzato dal Congresso. La calma è tornata così a Washington ed a New York, ma la delusione, più celere dei transatlantici, minaccia di raggiungere prima di questi ultimi le coste europee.

Oggi, coloro stessi che a Washington si dichiaravano allarmati delle voci circolanti con insistenza d'una moratoria imminente, spulciano le dichiarazioni fatte da MacDonald a New York e si sforzano di scoprirvi la prova che la questione dei debiti è rimasta insoluta. MacDonald aveva detto, fra l'altro, che molte questioni erano rimaste ancora allo stato fluido e che qualunque fosse la soluzione che ad esse sarebbe data in futuro, l'amicizia anglo-americana, rafforzata dalle conversazioni con Washington, rimarrà intatta. In queste parole quanto mai vaghe, molti giornali hanno voluto rintracciare la conferma delle dichiarazioni puramente negative fatte alla Casa Bianca e ripetute al Dicastero degli Esteri.

Il «trust dei cervelli» all'opera

A Londra, pure, ha incominciato a diffondersi la sensazione che MacDonald ha soltanto ottenuto da Roosevelt la promessa che la questione dei debiti non causerà attriti e malumori o anche la ripetizione di quella tensione che caratterizzò i rapporti tra il vecchio ed il nuovo mondo nelle settimane che precedettero e seguirono il 15 dicembre dell'anno scorso. Vi sarebbe stato, dunque, da parte di Roosevelt, un impegno a moderare le ingordigie e le impazienze del Congresso, prospettando a quest'ultimo il problema dei debiti quale uno, ed il meno importante, tra i tanti problemi che ostacolano la rinascita economica mondiale.

A questo scopo, secondo le previsioni odierne di Washington, Roosevelt elaborerà nei prossimi giorni, insieme con i suoi Consiglieri formanti ciò che gli americani hanno definito il «trust dei cervelli» una mozione al Congresso nella quale i debiti troveranno un modestissimo posticino in una serie di questioni di importanza vitale per il benessere futuro della Nazione.

In tutti gli ambienti, poi, tanto democratici quanto repubblicani, si presagiva l'inserimento, nella mozione rooseveltiana, d'una frase relativa al disarmo ed alla stabilizzazione delle valute, atta a far pensare ai membri del Congresso che moratoria e concessioni non erano elargite senza qualche solido risultato delle discussioni in corso a Ginevra.

R. P.

La seconda giornata del Sovrano a Bengasi

La pittoresca e fastosa parata militare

e la consegna delle medaglie al valore alle bandiere e ai soldati coloniali

Bengasi, 28 notte.

Poco dopo la mezzanotte di ieri si è levato un furiosissimo ghibli che è andato rinforzandosi fino alle ore quattro, facendo temere che venisse compromessa la grandiosa rivista stabilita per le nove di questa mattina. Ma poco dopo l'alba, che è apparsa livida e grigia, il vento ha mutato direzione; così ogni pericolo è stato scongiurato.

Fin dalle prime ore del mattino, il movimento per le vie cittadine è intensissimo. Reparti di truppe, organizzazioni giovanili e fasciste, associazioni combattentistiche e civili, ufficiali e formazioni indigene passano e ripassano, compiendo le dovute evoluzioni per raggiungere il luogo fissato per lo schieramento delle truppe d'onore e l'ammassamento di quelle partecipanti alla grande sfilata, davanti al Sovrano. La popolazione festante invade tutto il quartiere, nel quale si svolgeranno le cerimonie; e marcie e canzoni eseguite da bande e da fanfare si incrociano e si alternano per tutte le vie cittadine.

Lo schieramento

Le Confraternite indigene si incolonnano al seguito di ampi bandieroni di seta multicolore, fregiati di versetti del Corano ricamati in rilievo, in argento; esse prendono posto dietro i cordoni precedute e seguite da batterie di tamburi sonanti tradizionali nenie, cui si accordano invocazioni e canti.

Il Lungomare Vittoria, là dove sono state innalzate sette tribune riccamente addobbate, offre uno spettacolo stupendo.

Lo schieramento delle truppe che renderanno onore al Sovrano limita il movimento della folla dal lato del mare, lasciando sgombro il lunghissimo e largo viale. Verso le ore otto, gli invitati cominciano ad affluire alle tribune, che si gremiscono rapidamente, mentre i reparti armati e le organizzazioni che devono prender parte allo sfilamento, si ammassano sul viale De Martino e sul vasto corso che corre lungo la Cattedrale.

Pochi minuti prima delle nove, giungono le Loro Eccellenze il Ministro De Bono, il Maresciallo Badoglio e il generale Graziani, accolti da tutte le autorità. Ufficiali fuori servizio si schierano ai lati della tribuna reale che è circondata dai corazzieri in alta uniforme, con la sciabola sguainata. Fra le autorità sono la signora Graziani, il Vescovo Moro, il Segretario generale Colucci, il Segretario federale Tuniaetti, le Medaglie d'oro Iglieri e Corrias, il Podestà Del Giudice, il Presidente del Tribunale Ciampoli, il Procuratore del Re, Magi, i Direttori coloniali Gorini, Gamba ed Alisi, il Direttore di ragioneria Strino, il Sovraintendente scolastico Peverini e il Commissario regionale Egidi.

Alle ore nove precise, tuona il primo colpo di cannone: il Sovrano esce dal Palazzo del Governo, percorrendo, fra scroscianti applausi, il corso Italia e via Roma per apparire alfine al Lungomare Vittoria. La folla, schierata dietro i cordoni sul lunghissimo viale, ondeggia in larghi sussulti per vedere il Sovrano, mentre le truppe, irrigidite sull'attenti, presentano le armi e la banda presidiaria intona la Marcia al Campo.

Dopo una vettura staffetta è l'automobile reale, che giunge circondata da una scorta d'onore di zaptiè indossanti i giubbetti rossi, ricamati d'argento.

Un applauso formidabile scoppia all'apparire del Sovrano, il quale percorre lentamente il tratto che è fra la Dogana e la tribuna, a piedi. Presso quest'ultima, l'attendono il Ministro De Bono, il Maresciallo Badoglio e il generale Graziani.

Continuano gli spari cadenzati del cannone, mentre si formano i gruppi militari che avranno l'onore di essere fregiati delle ricompense al valore dalle mani del Sovrano. Questi si accodano alle bandiere dei R. Corpi di truppe coloniali della Tripolitania e della Cirenaica.

Il Sovrano, che indossa l'alta uniforme, con il grande collare, sale alla tribuna reale, e assiste in piedi a tutta la cerimonia, avendo alla destra i generali De Bono e Graziani e alla sinistra il Maresciallo Badoglio.

Dapprima si dirige al palco reale e si sofferma ai piedi della scalea un drappello di ufficiali, di scorta alle bandiere della Tripolitania e della Cirenaica, che vengono inchinate in segno di saluto. Il Sovrano porta la mano alla visiera, e poi appunta personalmente le medaglie d'argento recentemente concesse alle due bandiere dei Regi Corpi delle Colonie libiche. Una profonda commozione pervade i presenti, che rivivono col pensiero le durissime lotte, vittoriosamente superate durante il periodo avvilente della ventennale ribellione, e ricordano le brillanti vittorie; e innalzano un memore, devoto saluto ai Caduti per la conquista e la redenzione di queste terre, a difesa del diritto e della dignità della nazione.

I metropolitani e gli indigeni si uniscono in un solo palpito, interpretando il gesto del Sovrano come un premio a tutti coloro che hanno combattuto su questa sponda, e oggi la fecondano col tenace lavoro.

La bandiera della Tripolitania

La bandiera della Tripolitania è recata dal colonnello Scoramp del Cairo e quella della Cirenaica, dal tenente Sala, al cui fianco si trova il generale Nasi. Il tenente colonnello Principallo legge le due superbe motivazioni che vengono ascoltate in profondissimo silenzio. Fra gli alti applausi della cittadinanza, le bandiere riprendono il loro posto, mentre si inizia l'appello dei decorati, cui il Sovrano consegna personalmente le insegne del valore. Decorati di medaglia d'argento sono il maggiore Berle, il capitano Ferraris, il caporal maggiore Merau; di medaglia di bronzo, il tenente colonnello Vivaldi Pasqua, il capitano Sabre, il tenente D'Errico, il tenente Brescia, il sotto tenente Barbagli, il tenente Mattiazzi, il maresciallo Mazzoni, il brigadiere Esposito, il sergente maggiore Fiorito, il buluk basci Alì Aiichabi, il sciumbasci Garemedia Emmelu, gli ascari Tesfu Ghidei, e muntaz Abdalla Abdelkrim.

La consegna delle ricompense è accolta e sottolineata da scoppi di entusiasmo all'indirizzo dei fedeli eritrei e del muntaz libico del settimo squadrone Savari Abdalla Abdelkrim, che catturò personalmente il capo della ribellione cirenaica Omar Muktar.

Ultimata la consegna delle medaglie al valore, anche le truppe dislocate sul Lungomare si recano al luogo dell'ammassamento, per essere pronte per lo sfilamento. Questo si inizia, al suono delle marce militari, con il Battaglione di formazione delle Truppe della Tripolitania, comandato dal tenente colonnello Lugli, e che comprende marinai, avieri, artiglieri e addetti ai servizi speciali; segue la seconda Legione libica, al comando del console Mischi, accompagnata dalla Musica della Coorte Cirenaica; passano, indomite, le Centurie, che in fraterna comunione con l'Esercito, combatterono per reprimere la ribellione, oggi trasformate in poderosi organismi di valorizzazione della terra e di colonizzazione. Ecco arrivare di corsa, preceduti dagli Ufficiali montati sul muletto, gli ascari, i Battaglioni eritrei al suono della marcia bersaglieresca. Cavalca alla loro testa il colonnello Malta, comandante le truppe del Gebel, che saluta con la sciabola il Sovrano. Seguono il quindicesimo Battaglione eritreo, capeggiato dal tenente colonnello Piatti Dal Pozzo, dalle impeccabili bianche uniformi. Gli ascari, all'altezza della tribuna reale, alzano contemporaneamente il moschetto — canna a terra — lanciando alto il loro grido di guerra: Harrai. La folla applaude, come saluta poi vigorosamente anche il diciottesimo Battaglione, che è al comando del maggiore Ragazzi ed è seguito dal ventiduesimo Battaglione, comandato dal tenente colonnello Marrone. La folla prorompe in ovazioni all'indirizzo delle fedeli truppe eritree, che in cento combattimenti, sparsero a profusione il loro sangue a favore della Patria di adozione.

Zaptiè e Savari

Segue la colonna a cavallo, comandata dal tenente colonnello Vivaldi Pasqua, preceduta dalla fanfara, composta dai rappresentanti di tutti i Corpi, che sfila a piccolo trotto; or ecco gli zaptiè, con il giubbetto rosso e gli alamari d'argento; savari del Comando, in bianco e nero; e i savari del quarto squadrone, in celeste; del quinto, in cremisi; del settimo, in giallo-nero. Intanto compare nel cielo una squadriglia di apparecchi, che sorvola lungamente e reca al Sovrano il saluto dell'Arma azzurra.

Preceduta dal maggiore Righini, sfila ora il gruppo indigeno someggiato, composto di due batterie da sessantacinque, seguito dalle Salmerie.

Or ecco un gruppo che suscita il più grande interesse: si tratta del plotone Sahariano, comandato dal tenente Cremaschi. I Meharisti indossano la bianca uniforme ed hanno il capo avvolto in candidi turbanti. Vengono quindi il gruppo autocarrato al comando del tenente colonnello Riviera, con gli autocannoni; due squadriglie di autoblindate della Milizia e gli autocarri per i servizi; chiude la colonna militare un autoreparto comandato dal maggiore Nicolardi, che trasporta le truppe metropolitane e indigene.

Alla distanza di cento passi, si muove il corteo civile, aperto da due centurie celeri di Giovani fascisti, montati su motociclette e biciclette, e preceduti dal comandante del Fascio giovanile di Bengasi, Piccinelli. Sfilano quindi, sui nuclei del Fascio di combattimento di Bengasi, preceduti dal Direttorio e dal Labaro della Federazione, con la scorta d'onore; sfilano i fascisti di tutte le età, in uniforme coloniale, con i pantaloni bianchi e il casco, pur salutati dagli applausi della folla. Vengono quindi le Associazioni, il Nastro azzurro, i combattenti, i volontari di guerra dalmati, le Associazioni di arma, i mutilati, gli arditi e le rappresentanze delle vedove e madri dei Caduti, seguite dalle Giovani fasciste, nelle loro eleganti uniformi.

Inizia quindi lo sfilamento la 272a Legione Balilla, al comando del commissario Roeli, con la Banda, e le due Centurie di marinaretti e la Coorte di avanguardia e le quattordici Centurie di Balilla. Gli adolescenti italiani, che passano portando marzialmente il moschetto, raccolgono larga messe di applausi. E gli stessi applausi salutano le otto Centurie delle Piccole e Giovani Italiane agli ordini della fiduciaria Dodaro. Seguono tre Centurie di Balilla autoportate e due di Piccole Italiane, che guardano, sorridendo, al Sovrano, levando il braccio nel saluto romano e gridando fieramente A noi!

Il Sovrano si compiace del portamento di tutte le forze fasciste, ed esprimerà più tardi al Segretario federale il suo augusto compiacimento.

Chiudono il corteo i mutilati libici, seguiti dai ragazzi indigeni giunti dai campi di Agedabia, di Soluk e di Sidi Hamed Magrum, indossanti le azzurre uniformi con la fascia rossa, che procedono con passo marziale.

La sfilata è finita; al suono della Marcia Reale, il Sovrano lascia la tribuna e riprende posto sull'automobile. Il corteo percorre il Lungomare e raggiunge il corso Italia, caldamente acclamato.

Rientrato al palazzo, il Sovrano ammette, successivamente alla Sua presenza tutte le Autorità locali. Inizia la serie delle presentazioni il Vicario apostolico; quindi viene il Segretario generale, con i direttori del Governo; poi il Segretario federale con il Direttorio della Federazione; seguono le medaglie d'oro, il Podestà ed i capi servizio del Municipio, il generale Nasi e i comandanti; il corpo dei consoli stranieri e i dirigenti di tutti i servizi della Colonia.

Intanto in piazza Ventotto Ottobre, si stipa la folla foltissima in mezzo alla quale spicca una larga rappresentanza di indigeni, che acclama al Sovrano e a Casa Savoia.

La sfilata delle imbarcazioni

Finite le presentazioni, il Re si è affacciato al balcone con il Ministro De Bono, il Maresciallo Badoglio e il generale Graziani; e si è trattenuto lungamente ad ammirare lo spettacolo dei cittadini plaudenti, che lo hanno richiamato insistentemente dopo pochi istanti. Vittorio Emanuele III compare, questa volta solo, e saluta sorridendo la folla osannante.

Alle ore sedici ha avuto luogo allo Stadio una grande riunione ippica in onore del Sovrano; ad essa hanno partecipato le rappresentanze di tutti i Corpi montati e facevano corona al Sovrano tutte le autorità e una immensa folla, che gremiva tutte le tribune e il recinto del peso.

La riunione si è chiusa con una grande fantasia eseguita da tutti gli squadroni e dai notabili indigeni.

Il Sovrano ha assistito a tutte le gare ed è rientrato in palazzo alle diciannove e trenta.

Alle ore venti ha avuto luogo il pranzo di Corte, riservato ai militari, al quale hanno partecipato, oltre al seguito, il console Mischi, il colonnello Scoramp, il colonnello Lordi, i tenenti colonnelli Muller, Riviera, Marinoni, Buoncompagni, Principalle, Vivaldi Pasqua, Castriotta, e il capitano di fregata De Martino. Alle ore ventuna e trenta si è svolto un grande ricevimento, a cui intervennero, oltre alle autorità, una larga rappresentanza di tutte le categorie della cittadinanza. Il Sovrano, ossequiato dai presenti, ha attraversato i saloni e si è recato alla loggia a mare del palazzo per assistere allo spettacolo pirotecnico e alla sfilata delle imbarcazioni pavesate e illuminate nello specchio del porto. Alle ore ventidue e trenta il Sovrano si è ritirato nei suoi appartamenti.

Domattina, variando il programma prestabilito, il Sovrano si recherà a compiere una rapida visita nel Sud bengasino, spingendosi sino a Magrun e facendo ritorno in città alle ore nove.

D. M. TUNINETTI.

La partenza da Tripoli dei crocieristi dell'Istituto Coloniale

Tripoli, 28 notte.

I componenti il Consiglio nazionale dell'Associazione bersaglieri ed i crocieristi dell'Istituto coloniale, preceduti dalla fanfara che durante questi giorni ha animato così simpaticamente la città, hanno visitato, stamane, la Fiera campionaria, ammirando, specialmente, le mostre [illegible] e della Milizia.

Alle ore 16, i bersaglieri, con a capo il gen. Fara, si sono imbarcati sul Cesare Battisti. Sono convenute in porto tutte le autorità coloniali e moltissimi cittadini, per porgere il saluto al valorosi rappresentanti dell'Associazione bersaglieri. Le musiche locali e la fanfara della Sezione di Genova intitolata al generale Fara, hanno intonato gli inni fascisti e bersagliereschi, [illegible] Tripoli, tra vibranti acclamazioni ed alalà al Duce. Il Battisti, compiuta la manovra di partenza, è salpato verso la [illegible] Patria.

Dante vivo

Giovanni Papini ci ha voluto dare il ritratto vivo — spregiudicato, anti-rettorico, anti-accademico, anti-professorale — di Dante vivo. Dopo aver affermato che a ben intendere l'Alighieri è necessario essere cattolici, artisti e fiorentini — e ciò, evidentemente, meglio si riferisce alla umanità di lui che non alla sua poesia — e avere implicitamente ammesso di trovarsi, quindi, nelle condizioni più adatte ad una schietta e adeguata interpretazione di quel grande, egli, non senza qualche brioso e sollazzevole cenno alle vecchie, tradizionali e convenzionali rappresentazioni scolastiche del Poeta, e all'indaffarata vanità di troppi dantomani — «E Dante, così, è rimasto, il più delle volte companatico di onesti professori o trastullo di ambiziosi dilettanti» — si è accinto, con animoso cipiglio, all'impresa, (*Dante vivo*. - Libreria Editrice Fiorentina) che è certo ardua e sottile. Poichè ben poco noi sappiamo della vita di Dante, mentre di sè egli ci ha già lasciato, nell'opera, prodigiosa testimonianza, che più viva di così sarebbe difficile immaginare. Si trattava dunque di cogliere, sottolineare, dedurre in sintesi e unità i tratti sparsi per cui il Poeta è riconoscibile, oltre i secoli, di colpo, nei versi e nelle prose. Papini, con quel suo fare aggressivo, brillante, venato di spiriti polemici e battaglieri, ora con le piacevolezze — i suoi motti sono arguti spesso, e spesso un po' facili: «E anche finita la gioventù, durante l'esilio, possiamo ammetter per certo che stavi nelle case dei signori e nelle piazze della città sempre con quel viso duro di zitella arcigna o di ponzator metafisico?» —; ora con scaltrezza e impeto di eloquenza è riuscito a comunicare al lettore il fervore della sua ricerca di umanità, e l'entusiasmo delle sue scoperte e delle sue ipotesi, tra biografiche, ideologiche e poetiche. Quanti conoscono l'estro di Papini nel tagliare un capitolo, nel dar popolaresco, persuasivo moto e curiosa singolarità alla trattazione dei più difficili argomenti, possono immaginare di quali risorse e trovate anche qui egli abbia fatto uso e sfoggio.

Sono formule semplicistiche e ingegnose — «In Dante il cuore era agostiniano e platonico, la testa aristotelico-tomista» —; sono movimenti oratori un po' grossi e corrivi — come là ove ci descrive l'incontro di Dante e Bonifazio VIII: «Il Papa e il Poeta son di fronte avversari...», paginetta pittoresca e a grande effetto che ha il suo epilogo, morto il Pontefice, tra bagliori di fiamma: «...e il visitator dell'*Inferno* era sicuro che il fuoco già consumava le gambe del Papa simoniaco. E non già fuoco che si spenge dopo la morte, come quello minacciato a Dante, ma fuoco eterno, quel fuoco che ancora illumina sinistramente la figura del fiero Pontefice.» —; sono variazioni e sottigliezze immaginose, o astute e impressionistiche: e si veda il capitolo dei *Tre grandi paradossi* o quello che s'intitola *Beatrice non rispose*. Nulla il Papini si lascia sfuggire per rendere interessante, attuale, per ridurre alla misura di noi moderni — pur volendo salvarne l'affascinante, antica diversità — il poeta della *Commedia*. Così per lo scrittore toscano l'ultima prova della modernità di Dante la si deve ricercare nei modi stessi della sua arte letteraria. Si è accusato Dante di un amore eccessivo per la simbologia e le allusioni oscure? e Papini fa, pronto, i nomi di Mallarmé e Rimbaud. Si è detto che Dante usa talvolta strani vocaboli e si compiace in giochi di parole? e Papini, che è sempre al corrente, approfitta della più fresca attualità, per citare James Joyce, e ricordare che, nella più recente sua opera, *Work in progress*, questo bizzarro scrittore ha accumulato una stupefacente serie di *calembours*, di stravaganze linguistiche, di concettosi arbitrii espressivi. Va anzi più in là, ed a confermare che come artista Dante non è un «superato», ma «tale da poter stare accanto, e al disopra, ai più recenti rinnovatori della tecnica poetica», reca, nientemeno, la testimonianza di André Breton, che nel *Manifeste du Surréalisme* ha scritto: «*bon nombre de poètes pourraient passer pour surréalistes, à commencer par Dante...*».

* * *

Ma è nella sostanza stessa, nell'impostazione del libro che il gusto dialettico, l'amore al paradosso, il piacere di sorprendere, e di convincere e persuadere di sorpresa — queste ben note caratteristiche di Papini, poeta e critico *à sensation* — meglio si rivelano. Dante è considerato da secoli il Poeta cristiano per eccellenza: Era dunque evidente che proprio a questa definizione, a questa formula accettata, supinamente accettata dall'universale, il Papini avrebbe rivolto la sua attenzione, l'indagine maliziosa, l'irresistibile vena di brillante ed entusiasta eversore di termini. Potevamo aspettarcelo: e così fu. Dante cristiano? Benissimo: e Papini ha scritto un libro in gran parte inteso a rilevare, discorrere e dimostrare ciò che in Dante non v'è di cristiano, la sua intima irriducibilità non solo alla cristiana perfezione, ma ad alcuni degli elementi essenziali alla morale e alla spiritualità del Vangelo. Nasce a tratti il sospetto che Dante peccatore lo abbia interessato anche più che Dante poeta e ideologo. Sennonchè, e qui è l'originalità dello scrittore e la qualità del libro, pur così facendo, pur operando con formule così appariscenti, quasi per partito preso, il Papini è poi giunto, abilmente e felicemente, non solo a toccare molteplici e intimi e segreti motivi spirituali dell'Alighieri, ma a sfiorare, se non sempre ad approfondire, il nucleo misterioso ed affascinante della sua poeticità.

Tre sono i peccati capitali di Dante, osserva il Papini, lussuria, ira, superbia: e tre peccati che sono proprio l'antitesi delle tre virtù capitali del cristiano. Onde si può dire che assai più che «francescano tiepido» — il francescanesimo era a quei tempi la più tipica attuazione del cristianesimo — l'autore dell'XI° del *Paradiso* ci appare, a volte, addirittura anti-francescano. Lodatore di se stesso, crudele, vendicativo, sospetto di malcerta giustizia, smisurato nell'odio, lo si potrebbe dire tutto cervello e istinto, passione e intelletto: «non si abbandona mai alla spontanea commozione della *caritas*», dice Papini. «E' cristiano ma il suo amore è più intellettuale che cordiale; più teologico che non evangelico». Ed è poi questo il punto che ci interessa a fondo; perchè, insomma, i peccati, come umana trasgressione della divina norma morale, non vogliono essere in se stessi, nel limite dell'atto e del fatto, opposizione sistematica allo spirito cristiano: mentre, in Dante, ci pare di scorgere, a tratti, proprio tale radicato e insuperabile contrasto. Vi sono nell'atteggiamento paganeggiante di lui, vagamente, indirettamente ereticale, sfumature caratteristiche, che il Papini ha ingegnosamente rilevate: così di fronte ai fanciulli: se Gesù ha affermato che solo coloro che son simili ai pargoli potranno entrare nel Regno dei Cieli, Dante parla della puerizia come di uno stato inferiore e di una infelicità. Basterebbe questo solo tratto a stabilire una differenza, e a definire l'uomo. Alla castità, all'umiltà, alla povertà, al perdono, all'amore pei nemici, alla dolcezza, all'esempio dei fanciulli, a questa suprema corona delle virtù evangeliche, Dante ha opposto, fieramente, un temperamento lussurioso, superbo, insofferente, vendicativo, feroce, sprezzante; non solo, ma ha in certo modo, coll'ardua e solenne ragione e con l'empito della poesia, organizzata questa sua anti-cristiana complessità, se non in dottrina, certo in compiaciuto e stupefacente esempio poetico. Entro i termini del cristianesimo questa specie di ribelle, tutto nerbo, furore e sensibilità, ha preso così, mistico e profetante, proporzioni gigantesche; la sua tempra d'uomo e il suo estro segreto di riformatore religioso hanno assunto un carattere unico e affascinante. Certo — come dice il Papini — egli è il contrario «del figurino moderno del cattolico benpensante».

* * *

Ma era poi questo asserito suo anti-cristianesimo veramente anti-cristiano? O non fu, invece, un'adesione al cristianesimo, originale, primitiva, degna del suo genio poetico, della sua poesia così nuova e rinnovatrice? Si può andare in quest'ordine di considerazioni molto in là. Già l'esaltazione di Beatrice a uno stato semi-divino, sopra gli Angeli, accanto alla Vergine, è cosa, per un cristiano, colma di stupore, e che rasenta il sacrilegio; ma vero, tipico odor di sacrilegio emana da altre audacie dantesche. «Una delle più strane abitudini di Dante — scrive Papini — è quella di applicare a creature mortali parole della Bibbia che si riferiscono e debbon riferirsi soltanto a Cristo e alla Vergine». Dante non solo assimila Beatrice alla Madonna e alla Chiesa (vedi il XXX° del *Purgatorio* con il «Veni, sponsa, de Libano»), ma giunge ad assimilarla al Cristo: e al Cristo assimila poi Bonifazio VIII, Arrigo VII, e infine, addirittura se stesso. La fine del trattato primo del *Convivio*, e il verso famoso: «Benedetta colei che in te s'incinse!» ne fanno testimonianza. Orbene se ciò può turbare e urtare un cristiano ortodosso, che non ammette siano i testi sacri, le immagini dell'Eterno, le Scritture Sante, volte a designare creature terrestri, non si può tuttavia negare, che, a comprendere la poesia di Dante, sia questo un tratto essenziale e illuminante. V'era in Dante non solo una meravigliosa confidenza — caratteristicamente medievale — con la sostanza, con il midollo stesso della Bibbia, ma v'era tale entusiasmo di fede, tale assoluta fede — così concreta, precisa, realizzata in ogni aspetto del mondo e dello spirito — che l'animo suo si muoveva tra le figure, i concetti, le verità del dogma, con libertà sicura e perfetta. Nella sua certezza religiosa, nella sua mistica esaltazione di veggente, la realtà cristiana era viva, e adesiva a tutte le cose con eguale densità; il mondo era tutto spirituale e realizzato, equivalente nei suoi misteri e nella sua naturalità. Egli poteva passare così dalla natura a Dio, dalla terrestrità a Cristo, con spontaneità semplice, rude e animosa. Il progrediente e attivo arcano della Redenzione era per Dante veramente in atto. E per questo egli sapeva usare le parole feconde che toccano il divino, e al divino assimilano l'umano; per questo egli sapeva vedere il Cristo, vivo e segreto, divino e riscattante, spirituale e presente a tutta la realtà, in ogni particella della terra e dell'uomo.

Non solo, ma la forza della sua fantasia, il peso del suo fondamentale paganesimo poetico, l'estro di creatore di miti, lo spingevano a immedesimarsi nel sacro fino all'estremo di sua possa, a convertirlo in prodigiosa mitologia; ogni parola è per lui fresca, irresistibile, originaria creatrice di miti, su ogni parola egli grava con il vigore sanguigno e rivelatore della sua terrestrità gonfia di spirito: in ciò egli è pagano e cattolico. Quella religione che fa della Resurrezione della carne uno dei suoi più realistici e misteriosi dogmi, non poteva trovare un interprete più realistico e più misterioso. E in ciò egli è squisitamente cristiano. Dante, che rinnovava i miti della classicità con senso così miracolosamente nuovo e millenario, quasi istinto che affonda nel tempo ed è eterno (si pensi solo alla stupefacente «concubina di Titone antico»), Dante forzava il verbo agli ultimi significati, che son poi quelli primi e originari, e si immedesimava nel mistero divino con interezza, purezza, integrità assolute, mosso da religiosa pietà e da poesia. Così egli poteva, ingenuo e fiducioso, audace e devoto assimilarsi anche al Cristo. Così egli era poeta nel cuore di Cristo, sfiorato da presentimenti e trasalimenti, che lo facevano immaginare dal volgo occultista e mago, e dagli [illegible] eretico. E quella stupenda [illegible] creatività del suo linguaggio poetico, quelle «parole [illegible]» che ebbe a scrivere il Carducci — [illegible] pure, sovrane, di una possibilità di penetrazione, [illegible] tuale, dilatata [illegible] coincidenza di filosofia e lingua, pensiero e fantasia, spirito e parola, quel suo dono, insomma, di esprimersi favolosamente, [illegible] non lo si può comprendere appieno, se non si considera questa totalità, appassionata, realistica e mistica, del suo genio religioso. Non crediamo di dover aggiungere che un libro, stimolo e occasione a così vitali pensieri, è un libro interessante.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Le donne d'oggi giudicate dal più vecchio uomo del mondo

Londra, 28 notte.

E' giunto a Beyruth, dalla Turchia, Badik Agha, che, come è noto, viene considerato il più vecchio uomo del mondo. Egli ha 140 anni, poichè afferma di essere nato 5 anni prima della Rivoluzione francese. Badik Agha dice che Beyruth ha subìto molti mutamenti dal suo ultimo soggiorno in quella città e non c'è da meravigliarsene, perchè, se il longevo non mente, la sua precedente visita ebbe luogo nel 1830.

Di tutti gli avvenimenti della sua vita egli si compiace di ricordare con affetto soltanto una delle sue prime spose, dalla quale ebbe 15 figli e che morì subito dopo la guerra civile americana. «Era una compagna forte e valorosa», ricorda il vedovo di buona memoria. E conclude: «Le donne d'oggi sono senza nervi».

IL CONGRESSO DI FIRENZE

La musica italiana e gli stranieri

Firenze, 28 notte.

Il Congresso di musica del Maggio fiorentino, promosso dal Sindacato nazionale di Belle Arti, alla cui solenne inaugurazione in Palazzo Vecchio parteciperanno domenica altissime persone, non sarà un convegno di archeologi della musica, nè un platonico parlamento. Anche i più eruditi fra i relatori e i congressisti tratteranno i temi da essi prescelti o accettati, riguardandoli in relazione alla vita d'oggi e alle attuali manifestazioni e tendenze.

Una prima osservazione del piano dei lavori in rapporto al numero dei relatori chiarisce gli intendimenti degli ordinatori del congresso, del quale è presidente S. E. Ugo Ojetti, segretario G. M. Gatti. Contro tre relatori (Cesari, Pannain, Ronga) intorno alla critica musicale, dei quali due son critici militanti, contro altrettanti relatori del tema, attualissimo dell'interpretazione, in rapporto alla creazione (Gatti, Parente, De Schloezer), stanno otto studiosi delle tendenze dell'opera contemporanea (Bekker, Bonavia, Della Corte, Ebert, Einstein, Machabey, Rossi Doria, Sessions) e dodici analizzatori dei rapporti della musica con la radio, col film, col grammofono (Butting, Coeuroy, Colacicchi, Fleischer, Fürst, Koch, Lualdi, Maine, Milo, Moeser, Rosbaud, Vuillermoz). Della diffusione della cultura e degli scambi internazionali riferiranno Casella, Dent, Prunières, Stefan.

Un'altra osservazione può farsi intorno ai relatori stranieri. Qualcuno di essi ha recato un alto contributo alla conoscenza, talvolta alla rivelazione mondiale dell'arte italiana, antica e moderna. Parecchi si sono distinti nella acutezza dei pensieri sul momento attuale.

Einstein e Bekker

Alfred Einstein ha dedicato la maggior parte dei suoi poderosi studi alla musica italiana. Egli conosce bene anche la nostra lingua. Cominciò col rivelare l'intervento di Claudio Merulo nelle opere di Verdelot e le relazioni dei Wittelsbacher con i musici italiani. Venne così scoperta ed accertata un'altra corrente nella vasta emigrazione in Germania degli strumentisti, dei cantanti, dei compositori, dal 1614 al 1718. Insieme alla documentazione biografica d'un Biagio Marini e d'un Attilio Ariosti, venivano messi alla luce o meglio individuati il Negri, il Mocchi, il Sabbatini, l'Albricci e altri minori. L'Einstein trattò poi di alcuni madrigali a dialogo e della caccia nel '500 e illustrò un aspetto curioso della villanella italiana, quello parodistico. Contribuì largamente alla biografia e alla pubblicazione delle musiche di Agostino Steffani e per primo trasse dall'Archivio di Stato di Torino documenti intorno alle avventure di Stradella. Inoltre ha tradotto *Il teatro alla moda* di Marcello, e promosso l'edizione di Luca Marenzio, recando in ogni fatica il segno di un'alta e tenace cultura. Direttore dell'importante *Zeitschrift für Musikwissenschaft*, critico del *Berliner Tageblatt*, ha continuato il lessico di H. Riemann, ampliandone e rettificandone molte voci italiane.

Paul Bekker, dapprima violinista, poi direttore, s'è dedicato alla sopraintendenza teatrale e alla critica, raggiungendo in questa attività un posto eminente. Più che delle questioni proprie della storia, egli si è occupato dei problemi attuali. Mahler, Schreker, Schönberg, Krenek hanno avuto in lui un sostenitore d'avanguardia. Il suo più recente libro, *Lettere a musicisti contemporanei*, si apre pertanto con il riconoscimento di R. Strauss come l'artista iniziatore della giovane generazione e l'assertore della volontà fattiva contro le indecisioni e le concessioni, e continua con la revisione del valore di Furtwängler, di Hindemith, di Pfitzner, di Weill. Egli ha esposto i suoi arguti punti di vista sulla evoluzione delle forme musicali dall'antichità ai nostri giorni, in un volume di cui le conclusioni sulla musica contemporanea sono notevoli. Ricercando la volontà motrice delle innovazioni, e le leggi che la governano, egli ha notato che gli ultimi quattro secoli possono essere considerati l'epoca della musica strumentale armonica, in quanto che il senso dell'armonia e quello della strumentazione sono stati vicendevolmente integrati. Il romanticismo dell'800 ha sviluppato quei sensi fino al massimo limite dell'espansione e del movimento. Attualmente questi fenomeni tendono a restringere il loro ambito. Alla estensione degli accordi succede la condensazione, il ritorno ai suoni basilari e, quindi, ai più elementari mezzi polifonici. Analogamente, agli sviluppi dinamici, agli svolgimenti, alle grandi costruzioni, succede la concentrazione. In ciò sta l'antiromanticismo della musica nuova. Ma il ritorno alla semplificazione delle armonie e della polifonia implica la limitazione della complessità propriamente strumentale e la rinnovata preminenza della linea vocale. Due unità, il suono vocale e il sintetico suono strumentale, saranno probabilmente le intense forze della nuova musica, che recherà le caratteristiche della concentrazione sonora. Ma Bekker sa bene che le profezie sono difficili, e si limita soltanto a fissare così alcuni aspetti della musica nuova...

Prunières, Machabey, Coeuroy

Henry Prunières ha dedicato la maggior parte dei suoi studi alle relazioni della musica italiana con la francese e ad alcuni seicentisti italiani. Egli cominciò con un saggio su Lully, studiandone l'opera e l'ambiente; qualche anno fa ha romanzescamente descritta la vita del fiorentino naturalizzato francese e iniziata l'edizione completa delle sue opere. Lavorando attorno al Seicento, e documentandosi fortemente, ha allargato la conoscenza delle vicende dell'opera italiana in Francia prima di Lully e quella del balletto di corte, prima di Benserade e di Lully. Ha dedicato poi un volume a Monteverdi e un altro a Cavalli: quei grandi e altri contemporanei, specialmente il Rossi, sono finalmente apparsi in tutta la loro potenza. Altri saggi illustrarono Luigi Rossi e le origini della cantata italiana.

Queste radicali indagini storiche non hanno impedito al Prunières di trattare questioni di attualità e di interessarsi alla musica moderna nelle sue varie manifestazioni. Fra gli italiani, Malipiero e Casella sono da lui particolarmente prediletti. La *Revue musicale*, della quale egli è il direttore, è appunto la più autorevole pubblicazione francese a sostegno di alcune tendenze della musica contemporanea.

Armand Machabey è entrato soltanto da qualche anno nel campo della musicologia e la sua apparizione ha dimostrato di quante [illegible] si fosse egli saldamente arricchito. Poche volte un esordio s'è rivelato altrettanto maturo. Un forte saggio sulla storia e l'evoluzione delle formule musicali dal I al XV secolo è stato accompagnato e seguito da monografie minuziose e sapienti nella *Revue de musicologie*, nella *Revue Musicale*, nel *Ménestrel*, su argomenti antichi e moderni, discussi con gusto squisito, dalla musica in Montaigne e nelle *Historiettes* di Tallemant des Réaux, interessanti per l'ambiente musicale del secolo XVII, a un'ampia biografia, la prima, potrebbe dirsi, di Guglielmo di Machaut, da un originale metodo di musicologia ad acuti studi di contemporanei, quali Y. M. Hauer, Beck, Hindemith, a questioni d'attualità sul pianoforte e sulla propaganda musicale. Il suo punto di vista sugli elementi della dissonanza, della politonalità, dell'atonalità nella musica moderna è illuminato dalla esperienza della storia. Concludendo afferma che la politonalità esclusiva, la atonalità rigorosa non sono verosimilmente la musica dell'avvenire. Ma i loro principii e i loro prodotti, di natura esoterica, inseriti nella corrente dell'evoluzione musicale, assorbiti nell'uso quotidiano, hanno già orientato tutta la nuova generazione dei musicisti verso tonalità medie, destinate a una larga applicazione e a una meno rigida legislazione. Del resto egli nota che le dottrine intransigenti, violentemente combattute, dispaiono soltanto dopo aver trasfuso ai loro avversari le loro idee direttrici ed essenziali.

André Coeuroy, compositore, redattore capo della *Revue musicale*, si dedicò dapprima agli studi comparativi della musica e della letteratura in Francia e in Germania. Voltosi all'osservazione della musica attuale, ne disegnò un panorama. La tragicità del destino della musica contemporanea, egli dice, si scorge nettamente nell'antitesi fra la grande complessità della scrittura, ricca di mezzi, e l'ideale della nudità e dell'ascetismo. La musica soffre della malattia del secolo, partecipa alla crisi dello spirito moderno. Arte diretta, rapida, arte da pugilatore nudo sul palco, da automobilista lanciato sul rettilineo. Spariscono le preparazioni, gli sviluppi. Come nel cinematografo, così nell'armonia e nella composizione. Ma neppure è da escludere, egli nota, che la psicologia, ora espulsa come impurità, non debba, prima o dopo, ritornare in onore. Fra i rappresentanti della nuova musica in Italia il Coeuroy cita nel *Panorama*: Pizzetti, Malipiero, Casella, Rieti, Massarani, Labroca, Mortari, Castelnuovo Tedesco.

Dent e la rivendicazione di Busoni

Edward Dent, il più illustre musicologo inglese, ha legato il suo nome al primo studio che illuminasse l'alta importanza di Alessandro Scarlatti. Libro fondamentale, che corresse molte inesattezze intorno alle forme e allo spirito del grande palermitano e molti dati aggiunse alla biografia. Un saggio su Leonardo Leo è anch'esso prezioso alla storia dell'opera italiana. Con la pubblicazione di antiche cantate da camera italiane il Dent dimostrò nuovamente il valore di quel genere. Per tali studi egli venne più volte fra noi e visitò archivi e biblioteche. Attese poi a un'opera di maggiore interesse per la musica in Inghilterra, la ricerca cioè dell'origine dell'opera in quella nazione.

Rappresentante autorevole della cultura inglese, insegnante di storia a Cambridge, si occupa delle nuove tendenze musicali e partecipa assiduamente alle manifestazioni internazionali. Qualche mese fa ha dimostrato un nuovo interesse alla musica italiana, pubblicando un ampio studio su Ferruccio Busoni, considerato come compositore, come pianista, come «italiano», studio cordiale, improntato di ammirazione, ricchissimo di notizie. Dent ha rivendicato Busoni all'Italia. Esaminata la formazione di lui e ricordate le vicende che lo allontanarono dalla patria e gli resero poco confortevole il ritorno, ha dimostrato quanto fosse [illegible] di Busoni, che mai dimenticò la nativa Toscana e [illegible] nella sua terra, che, [illegible] italiano nel 1904, col Concerto per pianoforte, con la Suite per la *Turandot*, fu però [illegible] in Germania, ma non compreso in Italia.

Edward Dent deve aver accolto con compiacimento la notizia che il Maggio fiorentino dedicherà un intero concerto sinfonico, diretto da Vittorio Gui, a Ferruccio Busoni da Empoli. La Toscana è particolarmente grata all'insigne storico inglese dell'amore reso al suo grande artista.

A. DELLA CORTE.

Galleria di contemporanei: Boglione

Ottocentista e fantasioso [illegible] nato a Pesaro nel 1891 [illegible]

IL MONUMENTO AL DUCA D'AOSTA

Una lettera di Ugo Ojetti al Podestà di Torino

Nel fascicolo di maggio della rivista *Pegaso* comparirà questa lettera indirizzata da S. E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia, al dott. Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, a proposito del concorso per il monumento al Duca d'Aosta, da erigersi a Torino, in piazza Vittorio Veneto. Ugo Ojetti ha offerto alla *Stampa* questa interessante primizia su un argomento caro a tutti gli italiani, e particolarmente ai torinesi.

Ho letto e riletto, signor Podestà, il bando di concorso per un progetto del monumento che alla memoria di Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta sarà alzato in Torino sulla piazza Vittorio Emanuele primo, adesso, quasi nell'attesa di questo monumento, chiamata piazza Vittorio Veneto, di fronte, oltre Po, all'Ossario dei Caduti; e mi permetta di scriverle qui alcune osservazioni su quel bando. Se riguardassero solo il monumento, le avrei inviate al Maresciallo Giardino che meritamente è a capo del loro comitato, o ad Antonio Maraini che governa il Sindacato nazionale degli scultori e pittori e che col Maresciallo Giardino e con lei firma il bando. Ma poichè parla anche del luogo dove il monumento sorgerà, mi rivolgo a lei.

Prima di tutto, chi rispetta la memoria del Duca e Torino e l'arte, non può che ringraziare il Maresciallo Giardino e lei per aver annullato il primo concorso. Ma, a dire tutta la verità, se il nuovo concorso non riuscirà, bisognerà dividere la colpa in due, e la metà darne agli artisti, a quelli che vi avranno partecipato e a quelli che se ne saranno astenuti; e la metà a chi ha scritto il bando. La scultura italiana è infatti la più varia e gagliarda d'Europa, cioè del mondo, ricca di pratica e di fantasia, di stile e d'umanità, e accusarla d'incapacità non è possibile. Ora un [illegible] di questo bando è che non vi si spiega che cosa veramente il Comitato desideri dai concorrenti.

La statua del Duca deve essere a cavallo o a piedi? Se non lo dichiarano loro, come può indovinarlo lo scultore? Si risponderà che la giuria sceglierà la statua più bella, e se essa rappresenterà il Duca a cavallo, il comitato accetterà il Duca a cavallo; e se essa raffigurerà il Duca ritto in piedi, il comitato applaudirà lo stesso. Ma qui si tratta soltanto d'arte e di bellezza. Si tratta di sapere se al popolo e ai reduci, e a loro che [illegible] nel nome dei reduci e del popolo, è più caro ricordare il capo della Terza Armata a cavallo e in parata, o a piedi come l'incontravano ogni giorno sull'Isonzo e sul Carso o sul Piave. Io, per me, lo ricordo, [illegible] ed eterno [illegible] a piedi nel suo lungo pastrano di [illegible], il volto pensoso e severo, più grande del vero come adesso egli è nel nostro ricordo. Se nelle piazze e strade di Torino troviamo a cavallo Emanuele Filiberto, Carlo Alberto e il principe Amedeo, vediamo invece a piedi il Conte Verde, Vittorio Emanuele primo, Vittorio Emanuele secondo e perfino Garibaldi. I precedenti dunque non contano. Ma questa è un'opinione, anzi un sentimento personale: e anch'esso dunque non conta. Nè offendo i futuri concorrenti se dico che anche l'opinione e il sentimento di ciascuno di loro non contano. Realizzino la bellezza della statua; ma da un bozzetto plastico in gesso del complesso monumentale nella proporzione di un decimo dell'opera effettiva [illegible]

Tutti conoscono il suo senno e anche, signor Podestà, il suo animoso amore per Torino. A lei dunque si può parlare senza ambagi, e dire che questa modestia e abulia del committente è una delle cause della decadenza dell'arte e dell'incertezza dei pubblici concorsi, anche se vengono, come questo, divisi prudentemente in due gradi. Ormai si sa che quattro su cinque concorsi sono soltanto [illegible]. Ma il peggio è che suscitano tra gli artisti speranze e, nel pubblico, dubbi senza fine. Nella età che si suol chiamare d'oro anche se d'oro ne avevano meno di noi, chi costruiva chiese o palazzi, chi scolpiva statue o bassorilievi, chi dipingeva quadri, affreschi o ritratti, doveva obbedire a ordini precisi del committente [illegible], anche se il committente era una corte, un comune, una confraternita; e di suo non metteva che l'arte, e qualche sommesso consiglio quando gli ordini gli parevano troppo difficili o illogici. Adesso, invece, libertà, libertà. [illegible] due gruppi che dovranno a destra e a sinistra della statua «fissare qualche carattere essenziale di quella mirabile azione di comando e di quella [illegible]» [illegible] di battaglie [illegible]. Anzi allegano al bando un elenco di quattordici battaglie e di centoventi azioni svolte tra il Timavo e il Sabotino e sulla linea del Piave: un elenco dato dallo stesso Ufficio storico dello Stato Maggiore. Si desidera, di due di queste azioni tanto minutamente indicate, la evocazione reale? Hanno da essere gruppi (la parola è nell'articolo ottavo del bando) ovvero bassorilievi, visto che «tale complesso dovrà avere sviluppo prevalentemente orizzontale»? Come potrà il concorrente scegliere fra tanti luoghi e battaglie i due fatti e i due luoghi più caratteristici? [illegible] E allora [illegible] del Maresciallo Giardino o dell'Ufficio Storico poteva nello stesso bando definire i due fatti e i due luoghi? [illegible] un problema di [illegible]. «Piena libertà all'artista», proclama il bando. Sulla libertà dell'arte e dello stile, d'accordo; ma per gli altri due problemi, se il concorso ha da condurre a una scelta positiva, la libertà non diventerà sinonimo di confusione?

E vengo al secondo punto.

Per me, non torinese, e, credo, anche per molti torinesi, la vasta piazza rettangolare su cui sbocca la via Po insieme col ponte e con la facciata neoclassica della Gran Madre di Dio, è una delle più belle e tipiche di Torino. Fu costruita tra il 1825 e il 1830, e quei portici grandiosi e simmetrici e quei quattro corpi col frontespizio e timpano triangolare potranno sembrare a qualche superstite romantico un poco freddi e monotoni; ma la loro sobria e semplice morale, davanti all'aperta veduta del fiume e della collina resta indimenticabile per gli occhi e pel cuore dei più. Ogni volta che la riguardiamo, la mente torna a una delle più vive pagine di Edmondo De Amicis sulla sua Torino: «C'è espresso una certa [illegible] un'idea di schiettezza in quella [illegible] d'ogni ostentazione, un certo indizio di procedere aperto in quell'ampiezza di spazi, un'immagine di forza in quella [illegible] di edifizi, una perseveranza che va diritta allo scopo in quella rettitudine di linee. Passando per quelle strade si ricorda involontariamente la disciplina dell'antico esercito sardo, le antiche abitudini militari della popolazione, l'onnipotenza dei regolamenti...». Non continuo: ella conosce meglio di me quella descrizione esemplare. Perchè, se è necessario collocare in quella piazza il monumento, non accontentarsi di alzarvi soltanto la statua in piedi del Duca d'Aosta e lasciare pel resto libero e nudo lo spazio regolare e monumentale?

So quale è il suo programma: destinare la piazza qui vasta per le parate militari alle grandi adunate di popolo sotto il segno del Littorio, liberarla dai tranvai e [illegible] fra la quota di trenta metri allo sbocco di via Po e la quota di ventidue metri al principio del ponte, per costruirvi una gradinata che sia come un arengo. Il programma è pratico e grandioso, nè da lontano m'avventuro a discuterne i particolari. Ma fin d'ora è certo che i due gruppi bassi o i due bassorilievi ad essere sui lati della statua (e già ne abbiamo in altre città più esempi condannati irrevocabilmente dalla pubblica opinione) taglierebbero e ingombrerebbero la bella piazza e che la sua architettura perderebbe la sobria e imponente solennità che adesso le fa caratteristica non solo dell'edilizia ma quasi dell'indole torinese. Aggiungo che queste andature narrative col [illegible] purtroppo care al gusto di venti o trenta anni addietro sembrano ormai intollerabili al nostro gusto diventato in ogni arte più austero e più semplice e sicuro di poter dire molto con poco. L'immagine del Duca, alta e sola sotto la parata luce del loro cielo, davanti all'Ossario dei commilitoni caduti in guerra, non ha bisogno di illustrazioni, per chi lo abbia amato e ne veneri la memoria. E chi non l'ha amato?

Mi perdoni, signor Podestà, la franchezza di queste poche osservazioni e creda al mio ossequio.

UGO OJETTI.

I rilievi di Ugo Ojetti a proposito del bando di concorso per il monumento al Duca d'Aosta sono esatti ed opportuni. Dice infatti l'articolo primo del bando: «La figura fisica del Duca — quale innumerevoli combattenti la videro e la ricordano — dovrà rievocare la caratteristica figura morale del Condottiero che col suo grande paterno cuore seppe suscitare folle di eroi che a Lui, per la Patria, dettero epiche prove di valore e di sacrificio nella guerra più lunga e più aspra che la storia ricordi». Parole bellissime. Ma qual dovrà essere questa «figura fisica»? Precisare, limitare il campo sul quale l'artista dovrà cimentarsi, ritornare — come suggerisce l'Ojetti — a quegli «ordini precisi del committente» che tanto giovarono all'arte del passato, potrà riuscire quanto mai proficuo a tutti i concorrenti. E tuttavia, se sulla *lettera* del bando sarà ottima cosa insistere, ci sembra che il suo *spirito*, dopo le dichiarazioni pubblicate sulla *Stampa* dal Maresciallo Giardino (oggi meritamente a capo del comitato pel monumento), sia ormai stato sufficientemente chiarito, nel senso che la statua del Duca — se le espressioni del Giardino hanno da essere interpretate secondo il concetto che le ispirava — non potrà essere che la statua di un Fante.

Ma dal momento che la scelta è caduta su piazza Vittorio Veneto (e si può dire che la scelta sia stata, malgrado le difficoltà da superare, veramente felice) non crediamo di poter aderire alla proposta di Ugo Ojetti, che l'immagine del Duca sorga «alta e sola» nella piazza. Su questa troppo vasta piazza che molti architetti continuano a proclamare bellissima perchè in ritengono una ottima sistemazione urbanistica, noi abbiamo già qui replicatamente espresso il nostro giudizio negativo. Piazza Vittorio Veneto è — specialmente pei torinesi — deliziosa soltanto in virtù del panorama sulla collina e la Gran Madre di Dio: per il resto è un'immensa spianata chiusa da architetture modeste. Cosa diventerebbe, in simile deserto, quella statua «alta e sola»? Quali proporzioni converrebbe darle — specie se statua non equestre — perchè non apparisse sperduta in codesta distesa? Secondo noi l'unica soluzione possibile riguardante la piazza — dopo la decisione presa di alzare in di essa il monumento — è di conferirle quella vivacità di piani e di gradinate ideata dal Podestà. Se non che, a parer nostro, questa nuova sistemazione della piazza non dovrebbe essere subordinata al progetto del monumento, bensì nascere con esso, secondo le sue forme, secondo la sua volumetria che potrebbe anche essere modificata. Converrebbe cioè che, secondo la moda antica, ogni scultore concorrente si consideri anche architetto ed urbanista: e magari se, per riuscire a ciò, dovesse richiedere aiuti, e se la data di presentazione dei bozzetti dovesse essere prorogata. Il punto dove il monumento dovrà sorgere è stato deciso in un pomeriggio o poco più: forse un po' troppo in fretta.

Perchè, come giustamente osserva l'Ojetti, il vero pericolo da scongiurare è che l'insieme della statua e dei gruppi abbia da ingombrare e da tagliare la piazza, privando chi scende da via Po della visuale della Gran Madre di Dio. E diciamo chi scende: poichè non dal limite di piazza Castello si deve partire nel considerare tale visuale, bensì dal punto dove realmente piazza Vittorio Veneto comincia a svelarsi, e cioè dai due terzi di via Po.

mar. ber.

La produzione ortofrutticola

Quando il commercio mondiale sarà liberato dai vincoli che lo hanno ridotto all'anemia, anche la produzione ortofrutticola troverà il suo equilibrio

Quando si parla di sviluppo delle produzioni agricole specializzate, e specialmente di ortaggi e di frutta, vi è sempre da considerare che se le proporzioni reciproche delle diverse produzioni dovrebbero, in ogni tempo, essere sufficientemente armoniche, di guisa che le contropartite che costituiscono gli scambi possano agire ognora in un movimento relativamente equilibrato, per questi delicati prodotti occorre maggiore oculatezza, data la difficoltà, in tesi generale, di conservarli allo stato fresco e la conseguente necessità del loro rapido smercio.

Ciò vale a dire che qualsiasi notevole accrescimento di prodotti, affinchè non venga a coincidere con imbarazzi per lo smercio, deve essere graduale.

Siamo ancora e sempre in tema di positivismo delle realizzazioni concrete, e invero gli agricoltori si chiedono come debbono regolarsi nell'entità di queste coltivazioni, quantitativamente e qualitativamente, per non andare, come un tempo, a lume di naso, e per evitare ingorghi, stasi e perdite.

Risponderò che per la richiesta del mercato interno, come per il collocamento sui mercati esteri, ovvero per gli scambi, abbiamo ormai una sicura bussola che ci orienta, ed è l'*Istituto nazionale per l'esportazione*, e per illuminare più da vicino gli agricoltori sull'incremento produttivo nelle varie attività aziendali agricole riferite alle possibilità utili di smercio, oltre ai Consigli provinciali dell'economia corporativa, abbiamo le organizzazioni sindacali, e già si sono istituiti e si vanno completando gli Osservatori regionali di economia rurale, mentre per il perfezionamento agronomico tecnico provvedono le benemerite Cattedre ambulanti di agricoltura.

Ond'è che agli occhi nostri si profila un ordinamento direttivo agrario nazionale, integrale che va elidendo quanto in un primo tempo poteva apparire confusionario ed erroneamente concomitante e superfluo.

Ora sebbene non vi sia da credere — e del resto nessuno lo pretende — che si possa ordinare e regolare nel mondo, a mezzo di un comitato generale competente (in ogni caso avremmo già l'Istituto Internazionale di Agricoltura), con tempestive segnalazioni o d'autorità, le produzioni agricole, chè l'idea è utopista e tale rimane anche se limitata alla nazione ed alla regione, tuttavia se a capo dei nostri osservatori regionali di economia rurale verranno chiamati dei dirigenti che alla preparazione economica associno l'esperienza e le vedute pratiche, si potrà, nell'ambito regionale e per corrispondenza nell'unità economica nazionale, ottenere un coordinamento approssimativo delle produzioni, pur sempre efficace negli effetti pratici ed ormai veramente indispensabile.

Forse a taluni potrà apparire strano che debba nascere incertezza sulla intensificazione produttiva di alimenti così utili come gli ortaggi e la frutta. E in verità vien fatto di ripensare se, in tesi generale, è proprio vero che attraverso l'applicazione dei nuovi procedimenti colturali derivanti dal progresso delle scienze applicate all'agricoltura e dai miglioramenti della tecnica agricola, così rapidamente estesi negli ultimi decenni in molte nazioni, lo sviluppo mondiale della produzione agricola sia, per l'insieme sociale, giunto alla sazietà di quei bisogni alimentari che pur sempre consideriamo come ampiamente estensibili.

La disorientata situazione economica attuale dei popoli civili spiega come sostanzialmente si sia ben lontani da quel bengodiano stato di abbondanza, per cui in modo assoluto si possa asserire che nella vita mondiale sufficiente o troppo è il grano prodotto, troppa la carne, troppi i legumi e la frutta. Se l'offerta sul mercato mondiale, con l'abbassarsi dei prezzi delle derrate, sembra oggi di troppo considerevole, in realtà i bisogni alimentari generali, sentiti, reali, non sono normalmente ed in ogni settore soddisfatti e ben altri sono i motivi per cui lo smercio è rallentato.

L'intoppo nella circolazione dei prodotti crea un contrasto fra abbondanza apparente e miseria reale.

Quando la cura di questa grave, lunga, esasperante malattia dell'organismo economico mondiale avrà vinto lo stato acuto e sarà anche superata la convalescenza — che per noi avrà più rapido decorso, data la struttura corporativa dello Stato Fascista —, quando il commercio internazionale sarà liberato dalle restrizioni, dai vincoli che lo hanno ridotto all'anemia, e con una politica di fiducia si passerà a quei ripari atti ad eliminare sufficientemente gli attriti e gli ostacoli che sbarrano il passo ad ogni immediatezza di equivalenza fra l'offerta e l'acquisto, noi ci avvedremo allora della effettiva consistenza e dello stato di fatto reale nei rispetti delle produzioni agricole e del consumo mondiale.

Noi ci accorgeremo che se durante la guerra e nel dopoguerra si è accentuato il difetto di proporzione fra le produzioni particolari agricole, taluna diventando troppo abbondante relativamente alla momentanea richiesta e tal'altra non affatto bastevole a ciò che dovrebbe essere il soddisfacimento dei bisogni, tanto più sarà urgente il ritorno all'equilibrio, come sarà necessario, l'incremento di quelle produzioni fondamentali alimentari che nel complesso non risulteranno sovrabbondanti e neppure tali da saturare presso i popoli civili il grado finale di utilità. Superata la crisi ed assorbiti facilmente quei prodotti che parevano esuberanti e d'ingombro, si vedrà che il tempo trascorso nel disagio, pure avendo cangiate in parte le abitudini e portato modificazioni nei consumi, avrà operato per aumentare le richieste presso le nuove generazioni, predisponendo gli sbocchi a quell'aumento produttivo equivalente ai bisogni umani che la migliorata tecnica agricola consente e saprà prontamente assicurare.

Ma poichè lo smercio economico perdura, e dato che, mentre s'invocano accordi, si accrescono per contro le restrizioni e le barriere, agli agricoltori non resta, nella speranzosa attesa delle soluzioni, che regolarsi secondo le mutevoli contingenze della nevrastenica economia mondiale e quindi nei limiti che la richiesta dei mercati, sia all'interno che all'estero, di volta in volta consiglia.

In Italia molto sviluppo ancora si potrebbe dare alla frutticoltura ed alla orticoltura. Persiste però il fatto increscioso che [illegible] nelle aziende. Il coltivatore cede i prodotti ai più bassi prezzi, mentre frutta ed ortaggi, alle rivendite, giungono spesso a prezzi che non incoraggiano un maggiore consumo.

Che si consiglia? La vendita diretta da parte dei produttori, a mezzo delle cooperative. Che avviene? Le piccole cooperative di vendita collettiva, spesso isolate e sfornite di mezzi finanziari, e talvolta prive di direzione esperta, crollano e la sfiducia si accresce. Non vi è adunque rimedio? Esiste. Premetto che non penso affatto che la funzione del commerciante di ortaggi e di frutta ed anche del *dettagliante* debba essere soppressa e sostituita dalle cooperative. Sono invece convinto che le cooperative possano semplificarla e migliorarla. Comunque le piccole cooperative di vendita non reggono quasi mai alle difficoltà che incontrano. In questo branche di attività commerciale a nulla si approda e si affonda se le cooperative non nascono solide, se non si assicurano un largo movimento di affari, con l'appoggio ad un centro direttivo e regolatore potente, così come insegna la «*Fedexport*», (Sezione vendite collettive dei prodotti del suolo), istituita dalla Federazione nazionale dei consorzi agrari, che ha sede in Bologna, ed ha agenzie e rappresentanze a Monaco, a Berlino, a Basilea, a Parigi, a Londra, a Vienna, ed in Italia, ad Ancona, a Napoli, a Bari, a Messina, ecc.

Con chiara veduta della soluzione del problema orto-frutticolo piemontese e ligure, il Podestà di Torino ha gettato le basi del nuovo ordinamento produttivo e commerciale inerente. Il centro di raccolta e di diramazione agli sbocchi, l'organo direttivo e regolatore si avrà nel grande mercato di frutta e ortaggi di Torino, che — come opera edilizia — sarà ultimato il 25 ottobre. E' prevedibile che sul finire dell'inverno dell'anno prossimo il grande mercato, modernissimo, entrerà in funzione. Vedremo quali vantaggi se ne trarranno.

ANDREA CRAVINO.

Battuta in provincia

Alla ricerca del più vecchio cacciatore

Fossano, 28 notte.

La Stampa ha pubblicato, tempo addietro, una corrispondenza da Carmagnola, in cui si parlava di quel tale Saudrone, ottantenne, come del probabile più anziano cacciatore d'Italia, avendo egli al suo attivo 64 licenze annuali di caccia. Ma questo, che poteva veramente essere ritenuto un «record», viene battuto da un cacciatore fossanese, che vanta 65 anni ininterrotti di caccia con altrettante licenze regolari, la prima delle quali risale al 1865, e con la probabilità di sommarne ancora parecchie altre alla già imponente raccolta.

Il signor Lorenzo Giuggia, il cacciatore in questione, nonostante i suoi 79 anni ha salute e brio giovanile da vendere. Asciutto, alto, diritto, di signorile portamento, è tuttora un infaticabile camminatore e un appassionato, abilissimo cacciatore. Nella presente stagione di caccia ha tirato a nove lepri e ne ha uccise otto. Due, anzi, le ha abbattute con un «doppietto», il che costituisce, e tutti i cacciatori lo sanno, un'impresa per nulla comune. Ha inoltre ucciso sei pernici e cinque quaglie, pur avendo da qualche anno rinunciato all'ausilio del cane. Non solo egli si ripromette di continuare a prendere il porto d'armi, ma, senza falsa modestia, si dichiara sicuro di fare ancora diverse stragi di selvaggina. Veramente c'è da credergli. Ha occhio e polso di prima forza: qualità che gli permettono altresì di essere un giocatore di biliardo eccellente e temutissimo, tanto da non conoscere quasi sconfitta.

Le prime due quaglie

Questo vecchio di tempra eccezionale, plasmato col meglio della robusta e tenace razza piemontese, ha cominciato a usare il fucile all'età di 13 anni. Nella sua memoria, lucidissima, ricorda ogni particolare. Faceva la prima tecnica e portava i calzoncini corti. Suo padre, il cav. Bartolomeo Giuggia, che fu per 40 anni sindaco di Genola ed era a sua volta arrabbiato cacciatore, accondiscese al vivissimo desiderio del figliolo, e gli fece avere la licenza, rendendosi garante per lui, come allora si usava per i minori di età. Da notare che la licenza di caccia costava 30 lire, cifra considerevole per quei tempi. Il prezzo venne in seguito diminuito, prima a 25 e poi a 12 lire, perchè il porto d'arme si divulgasse e l'esercizio della caccia costituisse una specie di addestramento al tiro.

Quando, adunque, il giovanissimo Giuggia ebbe il suo bravo fucile a bacchetta, si pose a battere la campagna marinando anche la scuola, e dopo tre o quattro giorni tornò a casa con due quaglie. Il padre ne fu piacevolmente meravigliato; ma ebbe una sorpresa anche maggiore qualche tempo dopo, quando il figlio tornò con un moderno fucile a retrocarica in luogo del suo antiquato. Il ragazzo lo aveva vinto ad una gara di tiro a Savigliano.

A quelle due quaglie ne tennero dietro, in quel suo primo anno di caccia, una settantina. Poi, con la pratica e con la passione sempre crescenti, il bottino crebbe. Furono vere ecatombi. Il Giuggia arrivò ad abbattere 450 e persino 500 quaglie in un anno. Nel 1884, durante il primo giorno di caccia ne uccise 32. La raccolta media annuale delle lepri era di 50-60 esemplari, quella delle pernici di un centinaio. A Celle, in Val Maira, ove si recava ogni anno dal settembre al novembre, faceva stragi di fagiani e galli di montagna. Nel 1898, nel giorno di apertura della caccia, ne abbattè 18, e pochi giorni dopo, in compagnia di un collega, il bottino fu di 27. Le Langhe gli offrivano le pernici. A Cairo Montenotte il frutto di una giornata di caccia fu una volta di 2 lepri e 14 pernici.

Molta strada, occhi aperti

Erano, quelli, i tempi della cuccagna, che i cacciatori d'oggi rimpiangono con amara nostalgia. I cacciatori erano pochi e la selvaggina molta; proprio il contrario d'oggi. Il Giuggia dice che le nostre terre erano una [illegible]. C'erano negli terreni incolti, con molta boscaglia, e la selvaggina vi prosperava. Tanta ce n'era, che quasi non aveva pregio. Una bella lepre costava tre lire, una pernice 20 soldi, una quaglia meno della metà.

Vi fu un anno in cui il Giuggia uccise una cinquantina di quaglie a giorno di [illegible], e ogni giorno di poi, per tutta una settimana, ne uccise in media ventinove. Certo, non si può pensare ad imprese simili senza ammettere una grande abbondanza di cacciagione, ma bisogna pure riconoscere l'abilità del cacciatore, un suo metodo, una sua particolare capacità. Egli spiega questo «segreto» con due parole: camminare molto e adagio, attentamente osservando intorno a sè. E', insomma, della vecchia infallibile scuola: far molta strada, con gli occhi aperti.

A camminare, lo ha addestrato il padre. Egli ricorda che a 15 anni, un giorno, cacciando in compagnia del padre, si recò a piedi da Genola, dove allora abitava, a Castelletto Stura: facendo cioè circa 20 chilometri. I due presero alloggio in un albergo di Castelletto, ma a mezzanotte ecco arrivare trafelato un messo comunale, il quale comunicava al cav. Giuggia nella sua qualità di [illegible], che il Prefetto ha annunziato telegraficamente una visita in Municipio per l'indomani mattina. Non c'era altro da fare, che ritornarsene a piedi, [illegible] dalla notte, e così i 20 chilometri salirono a 40...

Ancora adesso, a 79 anni il Giuggia è capace di fare camminate di un'intera giornata. Da Fossano al mattino si reca sovente a Carrù, che dista 15 chilometri, e il pomeriggio ritorna. A Carrù ha dei parenti che posseggono l'automobile e che si offrono invariabilmente di riaccompagnarlo a casa con la vettura; ma egli invariabilmente se ne schermisce come di un'offesa... «Ho avuto una volta — racconta ridendo — la debolezza di accettare. Ma a viaggiare sull'automobile ho pescato il mal di gola, il primo in vita mia: non piglierò più il sè condo!».

Dal giorno che fu visto entrare in Fossano con indosso cinque lepri — il carico di un facchino! — il Giuggia si guadagnò il nomignolo di «papà delle lepri», sebbene si tratti di un papà ben poco benevolo. Ma quel giorno è ormai lontano, e la lepre si è di molto diradata. Dai 50-60 capi per anno di un tempo, è sceso ai 25-28 durante gli anni della guerra, per poi diminuire ancora. Troppa abbondanza di cacciatori, adesso, sebbene molti inesperti, e, per contro, troppa scarsità di selvaggina. L'anno scorso, come abbiamo visto, le lepri uccise sono state otto. Ma pochi altri, in Fossano, ne hanno uccise altrettante. E perciò il suo nomignolo è ancora meritato, e nessuno pensa di toglierglielo.

U. L.

Munifiche elargizioni ad Asti

Recentemente decedeva dopo lunga malattia, come fu pubblicato, la signora Ida Cassanello, consorte al noto intraprenditore di opere pubbliche, cavaliere del lavoro comm. geom. Giovanni Penna. Ora questi, per onorare la sua compianta compagna, già a lui unita anche nelle inesauribili iniziative a sollievo degli indigenti [illegible] assiduità, ha compiuto alcuni nuovi atti di generosità.

Innanzi tutto ha fatto pervenire al Podestà 50 mila lire da destinarsi a determinati scopi, in prima linea l'Ente Opere Assistenziali del Partito e l'Opera Pia Buon Pastore (per l'infanzia abbandonata), mentre altre lire 22.500 giungevano al medesimo fine dalle varie imprese e aziende di Roma, Palermo e Savona, di cui il comm. Penna è l'animatore. Egli si è inoltre riservato di provvedere a parte all'Educatorio infantile «Dina Borgo-Gemma» e all'Asilo-Nido «Principessa di Piemonte». Ma dove l'intervento del munifico benefattore ha assunto forme insolitate e commoventi, è nell'Orfanotrofio maschile «Vittorio Alfieri», la cui nuova sede fu inaugurata l'autunno scorso da S. E. Rossoni. Dopo aver precedentemente elargito, per questo Istituto la somma di lire 600 mila, egli ha ora rinunciato a favore di esso al rimborso di 30 mila lire da lui recentemente versate; essendo poi risultato che l'edificio era costato 100 mila lire in più del preventivato, ha tolto l'Amministrazione dall'imbarazzo assumendo anche questa rilevante somma a proprio carico; infine ha messo a disposizione dell'Istituto una cartella del Debito Pubblico di L. 307 mila, il cui reddito annuo dovrà servire per sei nuovi posti di orfani, intestati al nome di Ida Penna Cassanello, alla cui volontà il donatore ha dichiarato di rendere in tal modo omaggio. Oltre le donazioni non ancora conosciute all'Educatorio e all'Asilo-Nido, sono così L. 572.500 che il comm. Penna ha oggi erogato in beneficenza, mentre la somma complessiva donata all'Orfanotrofio maschile raggiunge un milione e centomila lire.

Trentasei casse di oro in verghe alla sede milanese della Banca d'Italia

Milano, 28 notte.

Un bagaglio non comune è giunto stamane alla nostra stazione, con il diretto del Gottardo: si tratta di 36 casse contenenti oro in verghe, per il peso di tremila chilogrammi. Attendeva le preziose casse, che rivestono un valore di 582 mila sterline, pari a oltre 36 milioni di lire, il cassiere capo della Banca d'Italia. Il titolare della Casa di spedizione incaricato di portare in Patria le preziose casse, aveva scortato personalmente il carico dalla frontiera fino a Milano.

L'oro resterà per qualche tempo, in deposito presso la sede milanese dell'Istituto di emissione, per essere più tardi inoltrato alla Capitale. Si tratta dell'oro che la Banca d'Italia libera semestralmente presso la Banca d'Inghilterra e che regolarmente viene fatto rientrare in Italia.

Il Segretario federale di Vercelli visita la Cassa di Risparmio

Vercelli, 28 notte.

Il Segretario Federale Gazzotti ha visitato la locale Cassa di Risparmio, dove è stato ricevuto dal presidente del consiglio di amministrazione, Sesia, dai membri dell'amministrazione e dal direttore generale Meneghelli.

Porgendo il saluto al gerarca il comm. Sesia gli ha offerto una medaglia ricordo ed alla Federazione dei Fasci ha offerto una somma da destinarsi all'assistenza. Ha risposto, ringraziando, il comm. Gazzotti.

La soppressione della tranvia Biandrate-Fara

Novara, 28 notte.

La Società Ferrovie del Ticino ha deciso che, coll'ultima corsa del giorno 30 corrente, cesserà il servizio tranviario lungo la linea Biandrate-Fara, per viaggiatori e merci. In sostituzione del tram verranno attivate autocorse autolinee.

L'amministrazione provinciale ha pure dato l'autorizzazione alla stessa Società per l'eventuale soppressione dell'esercizio tramviario sulle linee di [illegible] Biandrate e Novara-Vigevano.

I PROCESSI

Le opere del Pascoli in Cassazione

La causa tra Mariù e Zanichelli

Roma, 28 notte.

La terza Sezione Civile della Corte di Cassazione è stata chiamata oggi a pronunciarsi sulla nota controversia sorta tra l'editore Zanichelli di Bologna, da una parte, la signorina Maria Pascoli e la Casa editrice Mondadori dall'altra, per la ristampa delle opere del Poeta di Castelvecchio.

Per bene intendere le ragioni della controversia, è opportuno ricordare sommariamente che, con scrittura privata del 16 ottobre 1919, la signorina Maria, unica erede del fratello Giovanni Pascoli, cedeva alla Società Anonima Zanichelli il diritto esclusivo di pubblicare le opere del Poeta, riservandosi però il diritto personale, non trasmissibile ai suoi eredi ed aventi causa, di risolvere la convenzione, senza necessità di pronuncia del magistrato, ma con una semplice dichiarazione scritta di volontà, sia nel caso che l'editore, nell'edizione delle opere, fosse venuto meno alle sue tradizioni d'arte e di decoro, sia nel caso che il comm. Olivieri Franchi «avesse cessato, per qualunque motivo, di avere ingerenza diretta nella Società». Le parti convenivano inoltre di rimettere alla decisione inappellabile di tre arbitri l'amichevole composizione delle controversie che fossero sorte nell'applicazione e nell'esecuzione del contratto. La Casa Zanichelli si obbligava a corrispondere determinate percentuali sul prezzo di vendita delle copie di ogni edizione.

La rottura del contratto

Accadde che il comm. Franchi, direttore della Casa editrice, venne a morte l'11 marzo 1927: a tre anni e mezzo di distanza dal fatto, il 3 luglio 1930, la signorina Maria Pascoli comunicò alla Ditta Zanichelli che intendeva valersi della clausola risolutiva del contratto, a partire dalla data suddetta, sia perchè con la morte del comm. Franchi si era avverato uno degli eventi previsti come causa di scioglimento degli impegni da essa assunti, sia perchè la Società si era resa inadempiente nel pagamento delle percentuali dovute per un ammontare di oltre 90 mila lire. L'atto si concludeva con una diffida alla Società editrice di astenersi da qualsiasi ristampa totale o parziale delle opere del Poeta, con riserva di richiedere giudizialmente il pagamento del credito di cui sopra e dei relativi interessi.

A poco tempo di distanza dalla suddetta diffida, la signorina Mariù, con scrittura privata del 19 luglio 1930, cedeva alla Casa editrice Mondadori i diritti di pubblicazione delle opere del fratello e, successivamente, con atto del 2 agosto 1930 conveniva dinanzi al Tribunale di Bologna l'editore Zanichelli per il pagamento delle percentuali dovute.

La Casa editrice eccepiva l'incompetenza del magistrato che, infatti, veniva riconosciuta dal Tribunale, dovendosi, a norma del contratto, rimettere la risoluzione della vertenza ai tre arbitri in esso previsti e, nelle more del giudizio, faceva offerta reale della somma richiesta che, però, non veniva accettata, avendo la signorina messo come condizione che lo Zanichelli riconoscesse come avvenuta la risoluzione del contratto di edizione.

A questo primo giudizio altri ne seguivano, instaurati, uno dalla signorina Pascoli per ottenere, come difatti ottenne, dal Pretore di Bologna il sequestro delle opere del fratello pubblicate dallo Zanichelli dopo il 3 luglio 1930; l'altro dalla Società Zanichelli, dinanzi al Pretore di Verona, per chiedere ed ottenere il sequestro delle ristampe effettuate dalla Casa Mondadori.

La controversia fu poi portata all'esame del Tribunale di Milano, adito da entrambe le Case editrici. La Casa Mondadori citava dinanzi allo stesso Tribunale la signorina Pascoli, per essere, dannata ipotesi, liberata dalla domanda della Casa Zanichelli.

Il Tribunale di Milano dette ragione alla Mondadori, alla quale dichiarò spettare i diritti di ristampa delle opere del Poeta; ordinò il sequestro di quelle pubblicate dalla Casa di Bologna e condannò questa al risarcimento dei danni. La decisione dei primi giudici fu confermata dalla Corte d'Appello di Milano e di qui l'odierno ricorso alla Corte Suprema proposto dalla Casa Zanichelli.

Presiedeva la Corte S. E. Piola Caselli, che era anche relatore della causa; assistevano lo Zanichelli gli avvocati Ludovico Mortara e L. Magli. Al ricorso resistevano la signorina Pascoli, assistita dagli avvocati Cammeo, Pambieri e Cominelli, e la Casa Mondadori, assistita dagli avvocati Janfolla, Bonalio e Barduzzi.

Il ricorso respinto ?

I patroni della ricorrente Società Zanichelli hanno sostenuto che la Casa Mondadori aveva soltanto diritto di far decidere all'Autorità giudiziaria ordinaria quale dei due contratti, quello Pascoli-Zanichelli o quello Pascoli-Mondadori, avesse efficacia tale da paralizzare l'altro; ma, finchè il giudice competente — cioè l'arbitro previsto dal contratto del '19 — non si fosse pronunciato sulla controversia, integro rimaneva il diritto dello Zanichelli di far valere il contratto affidato alla ricordata scrittura privata; in ogni modo la sentenza di merito difettava di motivazione, non avendo portato il suo esame sul comportamento della signorina Pascoli verso la Casa Zanichelli dopo la morte del comm. Franchi, comportamento che — tenuto per oltre tre anni — sta a dimostrare che la signorina non intendeva avvalersi della clausola di risoluzione del contratto verificatasi con la morte del Franchi, ma intendeva proseguire il contratto.

I mezzi di ricorso sono stati confutati dai difensori della Pascoli e della Mondadori, i quali hanno sostenuto che la competenza non poteva essere che dell'Autorità giudiziaria ordinaria, dal momento che lo stesso Zanichelli ad essa si era rivolto e, quanto alla motivazione di merito, essa è esauriente e, in ogni modo, trattandosi d'un convincimento di fatto, è insindacabile in Cassazione.

Il P. M. comm. Assasi ha sostenuto anch'egli la infondatezza dei due primi motivi, ma ha chiesto l'accoglimento del terzo, giudicando la motivazione insufficiente: egli ha pertanto concluso chiedendo l'annullamento della sentenza, con il rinvio ad altri giudici di merito. La Corte Suprema, però, a quanto si ha ragione di ritenere, non avrebbe seguito queste conclusioni ed avrebbe respinto il ricorso, confermando la sentenza di Milano.

La sentenza della Suprema Corte si avrà tra un mese.

Il carattere unitario dell'O. N. D. in una massima della Cassazione

Roma, 28 notte.

Una questione di massima, che interessa l'attività del Dopolavoro, è stata sottoposta oggi all'esame della Cassazione. Il pretore di Mede Lomellina condannò tale Pietro Gola, presidente del Dopolavoro di Sartirana, per contravvenzione alla legge di Pubblica Sicurezza e alla tassa di concessione governativa perchè ad una festa da ballo tenutasi nei locali del Dopolavoro intervennero anche i dopolavoristi iscritti alla vicina sezione del Dopolavoro di Torreberetti. Ritenne il pretore che il fatto dell'intervento dei dopolavoristi di Torreberetti rendesse pubblica la festa e che, pertanto, fosse necessario il permesso dell'autorità di Pubblica Sicurezza, ed il pagamento della tassa governativa da cui invece i Dopolavori sono esenti per le loro manifestazioni. Avverso questa sentenza ha ricorso il Gola, assistito dagli avvocati Orazio Quaglia di Torino e Reichlin di Roma, sostenendo che, dato il carattere unitario dell'Opera Nazionale Dopolavoro (di cui i Dopolavori comunali sono semplicemente un organo non autonomo), e dato che i dopolavoristi sono iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro e non già ai singoli Dopolavori comunali, il fatto della partecipazione di una Sezione alla manifestazione indetta da altra Sezione non fa perdere alla manifestazione stessa quel carattere interno per cui sono state concesse le esenzioni dal permesso della Pubblica Sicurezza e dal pagamento della tassa governativa.

La Suprema Corte ha accolto il motivo subordinato del ricorso, ritenendo per la contravvenzione la competenza dell'Intendenza di Finanza e dichiarando estinta la contravvenzione in virtù del decreto 5 novembre u. s. Ha cassato pertanto la sentenza senza rinvio.

La vendita dei titoli dati a riporto

(Corte d'Appello di Torino)

Una notevole sentenza in tema di riporto e di applicazione del R. D. 20 dicembre 1932, è stata emessa dalla nostra Corte di Appello (Pres. conte Cioffi; estens. cons. Perotti-Griva) nella causa svoltasi tra il Banco de Italia y Rio de la Plata, la Società Paolo Scribante e la signora Paola Castelli in Scribante. I fatti che hanno dato luogo alla lunga controversia sono i seguenti. Nel 1930 la Società Paolo Scribante dava a riporto al Banco de Italia, titoli di Consolidato per un valore nominale di L. 80 mila, nonchè 35 obbligazioni delle Ferrovie Meridionali, ottenendo una sovvenzione di L. 43.866. Alla scadenza del contratto la Società non si presentava a ritirare i titoli, cosicchè la Banca li vendeva realizzando la somma di lire 49.552,50; della differenza in L. 5.684, accreditava, nel proprio conto corrente ordinario, la Scribante. Intanto, con decreto 20 novembre 1930, il Tribunale di Torino ammetteva la società alla procedura del concordato preventivo, che si perfezionava con l'obbligo da parte del concordatario del pagamento di una percentuale del 42% ai creditori chirografari, da effettuarsi in tre rate. La signora Paola Castelli Scribante prestava fideiussione limitata all'importo ricavando, in caso di necessità, dalla vendita di due suoi stabili, sui quali concedeva ipoteca.

Il Banco, nel dicembre 1931, evocava in giudizio tanto la società Scribante che la signora Castelli ed affermando di non avere ricevuto il pagamento delle rate scadute del concordato, chiedeva la condanna solidale dei convenuti al pagamento di L. 101.571,10 di cui era creditore in base alle risultanze del conto corrente ordinario aperto al nome della società. Questa opponeva che il Banco avrebbe dovuto non compensare le partite di dare ed avere del contratto di riporto, bensì ricevere la moneta di concordato lire 43.866, rappresentante il prezzo pagato per prendere i titoli a riporto, e pagare invece integralmente la somma di L. 49.552,50, rappresentante il prezzo ricavato dalla vendita dei titoli dopo la scadenza del riporto. Sosteneva, in subordine, che la somma di L. 5.684, costituente il maggiore ricavo dei titoli, non avrebbe dovuto essere segnata nel vecchio conto corrente ordinario, e quindi compensare partite passive, ma trattandosi di credito sorto successivamente al concordato, doveva essere integralmente accreditata alla società in un conto nuovo, distinto dal precedente. La signora Castelli, dal canto suo, chiedeva di essere assolta dalla domanda, sostanzialmente sostenendo che la sua fideiussione era limitata ad una garanzia reale di realizzarsi solo in caso di insolvenza della società.

Il Tribunale accoglieva invece integralmente le domande del Banco, avvertendo solo, nei riguardi della signora Castelli, che la sua condanna avrebbe dovuta intendersi nel senso che solo nel caso in cui la società Scribante non avesse pagato la percentuale del concordato il Banco avrebbe potuto agire sugli stabili della Castelli assoggettati ad ipoteca. Contro tale sentenza si gravavano tanto la società Scribante che la signora Castelli: la Corte ha però ritenuta la legittimità della risoluzione data dal Tribunale tanto alla questione della compensazione che a quella della impostazione della partita di L. 5.684 nel conto corrente ordinario. Per contro ha ravvisato fondato l'appello della signora Castelli, giacchè la garanzia da essa prestata al concordato non concretava una vera forma di fideiussione; quindi in parziale riforma della sentenza del Tribunale assolveva la signora Castelli dalle domande del Banco.

Un audace ladro

(Tribunale Penale di Torino)

La sera del 22 gennaio scorso l'ebanista Leopoldo Castelli, recatosi in una bottiglieria di via delle Orfane, rivolgeva aspri rimproveri al figlio del proprietario. In difesa del giovanetto sorgeva il padre, che si scagliava contro il Castelli. Mentre la zuffa si faceva sempre più clamorosa, accorrevano, facendo da pacieri, alcuni avventori. Nella sala, attorno ad uno stesso tavolo sedevano tre uomini e due donne. Uno di essi, Nicolino Novaira, di 26 anni, venditore ambulante, dopo di avere confabulato coi compagni, con fare fulmineo si avvicinava ai contendenti, afferrando il Castelli, al quale abilmente sottraeva l'orologio, una catena d'oro ed una spilla d'oro per cravatta. Quindi si allontanava coi compagni. Il Castelli, accortosi della scomparsa degli oggetti preziosi, sporgeva denunzia alla P. S. facendo cadere i suoi sospetti sul Novaira, che, arrestato con uno dei compagni e le due donne, veniva deferito con questi all'Autorità Giudiziaria. Comparsi ieri dinanzi alla VIII Sezione del Tribunale il Novaira è stato condannato ad un anno di reclusione e a mille lire di multa; gli altri sono stati assolti.

Il tragico albergatore di Pracchia

L'applicazione del decreto del 5 novembre

Roma, 28 notte.

La seconda Sezione penale della Cassazione ha oggi deciso sul ricorso proposto dal «tragico albergatore» di Pracchia, Torello Cappellini, responsabile dell'inquinamento della sorgente «La Fredda».

La discussione del ricorso, seguita in una udienza precedente, si era conclusa, come si ricorderà, con la richiesta del P. M. di applicazione del decreto 5 novembre u. s. La Corte ha oggi deciso in conformità.

Impazzisce credendosi invasa dagli spiriti

Padova, 28 notte.

Nei giorni scorsi, la ventiduenne Adele Brunello, ritenendosi invasa dagli spiriti maligni, dopo essere ricorsa alle arti di una zingara, impazziva: la poveretta moriva dopo qualche giorno, all'ospedale psichiatrico ove era stata ricoverata.

Il fratello Sante, di 29 anni, anch'egli debole di cervello, è stato talmente scosso dall'accaduto, che questa sera ha pur dovuto essere ricoverato al manicomio.

Smobilitazione alla Fiera di Milano

Milano, 28 notte.

Mentre negli uffici della Fiera ferve il lavoro per fissare i dati del bilancio della 14ª manifestazione, la città dei traffici smobilita.

La chiusura della Fiera è stata consacrata con i seguenti telegrammi della Direzione:

«S. M. il Re. - Chiudendosi la 14ª manifestazione della Fiera campionaria internazionale di Milano con rinnovata lusinghiera affermazione, il pensiero ricorre, con fervida immutata devozione, alla Maestà del Re, in segno di profonda riconoscenza e quale auspicio di sempre maggiori fortune».

«S. E. Mussolini. - Oggi la Fiera campionaria internazionale di Milano chiude la propria 14ª manifestazione, avendo raggiunto risultati, sotto ogni aspetto, lusinghieri e felici. L'aver superato nelle odierne contingenze quanto in precedenza già poteva sembrare una mèta agognata, è il frutto di quel clima propizio generato dal Fascismo e in conseguenza di quel nuovo ardore che anima e sorregge lo spirito degli italiani. Voglia l'Eccellenza Vostra, creatore e animatore e dello spirito e delle opere, accogliere il riconoscente omaggio della Fiera milanese».

«S. E. Starace. - Vostra Eccellenza accolga il riconoscente saluto della Fiera di Milano, che oggi chiude felicemente la sua 14ª manifestazione e riprende con immutato ardore il cammino, sorretta da ferma disciplina e da fervida fiducia».

Lavori di bonifica visitati dai gerarchi di Pavia

Stradella, 28 notte.

S. E. il Prefetto Turbacco ed il Segretario federale e membro del Direttorio del Partito, Spizzi, accompagnati da tutte le autorità locali di Chignolo Po, Badia, Monticelli, Zerbo Po, S. Cristina, Bissone, Corteolona e Costa de' Nobili, hanno visitato i lavori di bonifica della zona del Colatore Reale.

La zona bonificata sarà di circa settantaduemila pertiche. Il canale che la attraversa, lungo 10 chilometri, verrà abbassato d'un metro dell'attuale livello e tutte le acque circostanti verranno ad esso incanalate.

Operaio schiacciato da un masso

Novi Ligure, 28 notte.

A Vignole Borbera, durante i lavori della camionabile Genova-Serravalle Scrivia, l'operaio Carlo Pavesi, di 34 anni, da Mandrogne, mentre era intento ai lavori di scavo, è stato investito da un masso di tufo che, staccatosi da notevole altezza, lo ha colpito al basso ventre, schiacciandolo orrendamente. Raccolto e ricoverato, non ostante il pronto intervento del medico ha cessato di vivere poco dopo.

RADIO-STAMPA

I PALLONI-RADIO NELLA STRATOSFERA

Stazioni trasmittenti a 22.000 m.

Fin dal 1900 simultanei sondaggi aerologici effettuati da una estesa rete di stazioni consentirono una esplorazione sinottica sistematica dell'alta atmosfera a complemento delle osservazioni metereologiche compiute al suolo.

Per tali sondaggi fino al 1927 era conosciuto solamente l'uso di leggeri metereografi fatti trasportare in alto da corpi volanti, palloni sonda, palloni frenati e velivoli.

Ma mentre quest'ultimi mezzi, oltre che dispendiosi, non erano sempre usabili (caso di nebbia, nuvole, burrasca e forte vento), l'uso di palloni sonda aveva il grave difetto di rendere difficile, lungo e spesso vana la ricerca del metereografo, disceso col paracadute quasi sempre molto lontano dalla stazione di lancio.

E quando anche veniva ritrovato, le registrazioni in esso riscontrate erano ormai inutilizzabili ai fini della immediata previsione del tempo.

Per sormontare tali difficoltà i tecnici non tardarono ad intraprendere appositi studi.

L'evidente interesse di conoscere immediatamente le registrazioni eseguite dal metereografo, consigliò fin dal principio l'utilizzazione delle onde elettriche per l'automatica emissione di speciali segnali corrispondenti ai diversi valori riscontrati dall'apparecchio nella sua ascesa verso l'alta atmosfera.

Su questa strada il Rothé, l'Ellenne don o scatole barometriche (per la pressione), lamina bimetallica (per la temperatura) e fascio di capelli igroscopici (per l'umidità). Tali elementi sono collegati a tre diversi indici che segnano, su un cerchio orizzontale, i valori del caso.

Inoltre alla periferia di questo cerchio è posto un contatto fisso (di riferimento e di sincronia, come vedremo).

Premesso ciò si può enunciare il principio su cui si fonda questo sistema di segnalazione a distanza.

Un contatto rotante, posto sulla stazione trasmittente e mosso da un congegno di orologeria, tocca ad ogni giro (un giro al minuto) i predetti indici del meteroscopio nonchè il contatto fisso.

Ogni volta che il contatto rotante tocca un indice o il contatto fisso la piccola stazione trasmittente posta sul pallone-radio, emette un breve treno di onde, che raccolte ed amplificate da un ricevitore, posto a terra, determina a mezzo di un elettrocalamita l'impressione di un punto sopra una zona di carta di un registratore.

Questo è comandato da un motore regolato sincronicamente col movimento di orologeria del trasmettitore; esso alla fine di ogni giro si arresta in un punto fisso, per ripartirne solo all'arrivo del treno d'onde emesso per effetto del contatto fra il punto fisso (nel-

Veduta d'insieme della stazioncina trasmittente di un tipo di metereografo: C: tubo di Bourdon per la pressione; D: fascio di capelli per l'umidità; E: termometro bimetallico

ed il Bureau ottennero ben presto incompleti ma incoraggianti risultati.

Ma il problema si avviò verso pratica risoluzione mercè gli studi del nostro prof. Camiciotti dell'Ufficio Presagi della R. Aeronautica e del russo Moltchanoff di Leningrado.

I loro apparecchi, sostanzialmente identici nel principio, differiscono alquanto nei dettagli costruttivi.

Dovremmo per ragioni di priorità e per vantaggi che sull'altro presenta, illustrare esclusivamente l'apparecchio del prof. Camiciotti.

In esso il pallone radio è costituito dal pallone propriamente detto, dal paracadute, dal meteoroscopio e dalla piccola stazione radio-trasmittente.

Il pallone di caucciù, al livello del mare ha un diametro di circa metri due, ed è gonfiato con 5 metri cubi d'idrogeno. Salendo, per la diminuente pressione atmosferica, esso aumenta di diametro; raggiunge i 22.000 metri di altezza il volume di 60 metri cubi, e poi scoppia.

Entra allora in funzione il piccolo paracadute che lentamente riporta a terra tutto il complesso.

Il metereoscopio in questi palloni-radio, ha la funzione di segnalare i valori della pressione, della temperatura e dell'umidità relativa, dell'atmosfera esplorata.

In esso vi sono quindi i connessi elementi sensibili e cioè un tubo di Bour- la stazione trasmittente) e il contatto rotante.

In sostanza si tratta di un rullo di carta che gira con la stessa velocità angolare del contatto rotante posto nel pallone-radio e sul quale vengono impressi dei segni più o meno spostati, rispetto al punto di riferimento, a seconda il maggiore o minore spostamento che gli indici vengono ad effettuare sul cerchio orizzontale per effetto delle condizioni metereologiche in cui il pallone-radio viene a trovarsi.

La stazioncina trasmittente è sostanzialmente composta di un circuito oscillante a cicalina le cui onde vengono raccolte da un ricevitore a 3 valvole con trasformatore ad alto rapporto.

La registrazione e la lettura dei valori è immediata e permette la raccolta di una lunga serie di sondaggi (per mesi ed anni) sopra una unica zona.

Tanto l'apparecchio del Camiciotti quanto quello del Moltchanoff sono stati da tempo sperimentati ed entrano ora nella pratica quotidiana delle stazioni aerologiche.

La generalizzazione del loro uso realizzerà il voto di Bjerknes di attuare una rete sinottica per l'esplorazione dell'alta atmosfera, per poter conoscere la stratificazione termica e igrometrica alle diverse quote onde prevedere, col necessario anticipo, l'andamento delle diverse correnti che modificano lo stato del tempo.

G. OLDOFREDI.

Quante volte la cronaca ha ormai raccontato, in ogni loro drammatico particolare, gli episodi di naufragi, nei quali l'intervento della radio ha permesso la salvezza, parziale o totale, delle vite, per mezzo dei segnali di soccorso tempestivamente trasmessi dal radiotelegrafista di bordo. Pochi segni brevi, tre punti, tre linee, tre punti: il famoso S.O.S. Tre lettere che sono iniziale di una frase inglese: *Save our souls*: salvate le nostre esistenze. A parte questo significato originario, i segnali hanno anche il pregio di essere singolarmente brevi e semplici fra tutti. Il loro gruppo, si staglia nettamente, per così dire, tra il fluire delle trasmissioni radio sulla stessa lunghezza d'onda. Alla loro ricezione, *tutte* le stazioni devono tacere e stare in ascolto, onde permettere il seguito delle trasmissioni relative al sinistro.

La nave pericolante, fa seguire al segnale S.O.S. il proprio nominativo, in codice, e la propria posizione.

In simili frangenti, non solo sull'opera della *radio* sulla nave sinistrata incombe una responsabilità enorme, ma anche per i radio-telegrafisti delle navi che hanno percepito il segnale e che accorrono in soccorso, il compito diventa delicatissimo.

Rare volte intanto accade che la nave sinistrata possa trasmettere la sua posizione precisa, soprattutto se si tratta di piccole navi. Con tempo coperto e nebbia il rilevamento della latitudine diventa problematico, ed è proprio con questo tempo che sarebbe necessario conoscere la posizione fino alla massima approssimazione possibile. L'emissione successiva di segnale giova quindi molto alla ricerca della nave sinistrata, per mezzo della radiogoniometria.

Altra frequente complicazione, in simili casi, è soprattutto nel caso di piccoli piroscafi che hanno un solo operatore radio, è la difficoltà di trasmissioni esatte e precise. Trasmesso il segnale di pericolo, il nominativo e la posizione, la radio della nave sinistrata, deve trasmettere fino a che è possibile, tutte le più dettagliate informazioni sul genere dell'incidente, sulle condizioni della nave, sull'imminenza del pericolo che minaccia l'equipaggio. Non sempre questo è possibile, come nel caso del *Philippar*, sul quale il fuoco, pochi minuti dopo il segnale di soccorso, raggiungeva e distruggeva anche la cabina della radio.

Qualche volta la nave sinistrata è un piccolo piroscafo. Il capitano sbriga le funzioni di radiotelegrafista, per avere il bollettino del tempo. Se la nave è in pericolo, l'uomo deve compiere insieme i doveri del comando e quelli della radio. Il suo compito diventa gravissimo. Egli chiama al soccorso e generalmente dà una posizione approssimata. La sua conoscenza della lingua straniera non è sempre perfetta e non è detto che le navi che vengono al soccorso siano sempre veloci e grossi piroscafi, con stazioni radio perfette e personale scelltissimo. Come poi spesso accade in momenti critici, incidenti anche futili intervengono a rendere più difficile la trasmissione. Il colloquio attraverso lo spazio si svolge allora lento, difficoltoso, interrotto da continue pause ansiose e da drammatici silenzi.

Un episodio fra mille, di quest'anno. Il 6 gennaio un *cargo* tedesco, il *Rodelheim*, con una trentina di uomini d'equipaggio, si trovava in viaggio da Emden a New York quando, colto da mare grosso e forte vento, cominciò ad avere acqua nelle stive. Ben presto fu manifesta una gravissima avaria nella chiglia. C'era da temere che la nave si rompesse in due! Al segnale di soccorso risposero tre navi, due piroscafi inglesi ed un cargo americano. Sul *Rodelheim* c'era alla radio il capitano, che mostrava poca padronanza dell'inglese ed aveva a sua disposizione un apparecchio che non poteva trasmettere o ricevere più di dodici parole al minuto. Data la posizione, le tre navi mossero alla ricerca forzando le macchine. Giunte al posto designato non trovarono nulla. Frattanto le segnalazioni del *Rodelheim* erano diventate incerte e deboli.

I due piroscafi inglesi ritennero non poter proseguire le ricerche più oltre. Il *cargo* americano, il *Saquecha*, riuscì invece a continuarle e, regolandosi sulla intensità con la quale il *Rodelheim* percepiva i suoi segnali, potè riconoscere la direzione da seguire e poche ore dopo rintracciare il piroscafo tedesco, già prossimo ad inabissarsi.

Il segnale S.O.S. è quindi una specie di battuta convenzionale che serve a dare l'allarme. Esso non chiude ma anzi inizia quella che è la fase più drammatica e più angosciosa dell'opera dei radiotelegrafisti, ai quali incombe su tutto l'obbligo del più assoluto sangue freddo e della più completa dedizione di sè in ogni e qualsiasi circostanza.

Chiacchiere

Un grande circo ha fatto sfilare davanti al microfono il suo serraglio.

Fra tante bestie, alla radio, il maggior successo l'ha incontrato una graziosa foca parlante.

Appena saputo che all'aquarium di Torino erano arrivate, fresche dai mari artici, quattro magnifiche foche, mi sono precipitato ad intervistarle.

Sono giunto proprio nel momento in cui stavano prendendo il bagno.

— Buon giorno — ho detto loro in esquimese. — Hanno fatto un buon viaggio?

Era la prima volta che parlavo esquimese. Me la sono cavata benissimo.

Una delle foche — la più giovane — è uscita per metà dalla bagnarola e, dopo avermi incoraggiato con un sorriso, con le pinne m'ha fatto un cenno di saluto:

— Non c'è male. Siamo giunte in orario.

Altre due foche, incuriosite, hanno sporto la testa fuori dall'acqua. La quarta, invece, è rimasta indifferente.

Brevemente ho spiegato il motivo della mia visita.

La prima foca ha preso la parola:

— Indubbiamente per noi la radio ha aperto nuovi più vasti orizzonti. Lei, senza dubbio, avrà letto nei giornali che la musica esercita uno strano fascino su di noi e sui pinguini. Questa scoperta l'ha fatta un americano che, durante una crociera nei mari artici, a bordo di un rompighiaccio, dopo pranzo, sul ponte era uso far suonare il grammofono. Attorno alla nave si raccoglievano allora migliaia e migliaia di foche e di pinguini che, nel più religioso silenzio, ascoltavano le ultime novità del mondo civile.

Più tardi il grammofono fu adottato dai nostri più accaniti nemici, i cacciatori, i quali, in questi ultimi anni, lo sostituirono con la radio.

— Ma — mi è la seconda foca che parla — qualcuno di quei cacciatori, finì nelle fauci degli orsi bianchi. Anzi, per completare la sua opera, un orso divorò pure l'apparecchio radio e diventò ventriloquo. I suoi compagni, per non subire la stessa sorte, non ripeterono più quella prodezza. Fu così che a noi rimasero a disposizione alcuni apparecchi radio attorno ai quali ci raccoglievamo prima di andare a letto, ad ascoltare un po' di musica. Un giorno avemmo una gradita sorpresa. Udimmo distintamente la voce di una nostra sorella che parlava dal lontano continente.

Ascoltando, tremavamo tutte di emozione.

Poi udimmo una voce d'uomo. Diceva:

« Ho l'onore di presentare la più grande attrazione del mondo: la foca parlante. Ha nome Milena ed è nata sei anni fa oltre il novantacinquesimo parallelo dell'emisfero boreale dove è stata catturata, dopo una lotta a corpo a corpo, dal celebre Kouciakoff, cacciatore d'animali da pelliccia e animali anfibi... Milena: dài il buon giorno ».

La nostra celebre sorella fece udire ancora la sua voce.

Disse: « Va' a morire ammazzato! ».

Era nata a Roma.

La terza foca ha preso la parola:

— Io sono molto grata alla radio. Ho potuto, mercè sua, ascoltare più di una novella a sfondo sentimentale letta dall'autore. E — pare impossibile — di quell'autore ho inteso parlare soltanto per radio.

Deve essere un giovane modesto. Uno di quei giovani nati per fare l'impiegato d'ordine.

Fino a pochi mesi fa, soffrivo d'insonnia. Guarii ascoltando il « cantuccio dei bambini ».

La quarta foca si è sempre ostinata a rimanere sott'acqua.

Quel contegno m'ha indispettito. Ho provato a chiamarla coi diminutivi più graziosi e più irresistibili.

Lei, niente!

Avrei voluto conoscere anche il suo parere sulla radio.

Che fosse sorda?

Ho interrogato le compagne.

La più giovane mi si è avvicinata e dopo aver guardato attorno con circospezione, mi ha fatto cenno di chinarmi per parlarmi all'orecchio.

— La lasci stare — mi ha detto — è pericolosa!

— Morde?

— Peggio! E' un bandito!

— Un bandito?

— Ma sì. Sta ascoltando la radio con un apparecchio a galena.

— ?

— E' una radiopirata!

Gim.

Risposte

Caravello Umberto - Bari. — Un radiofaro è una stazione radio trasmittente situata in una località geografica fissa, che emette un segnale distintivo e caratteristico allo scopo di permettere alle stazioni mobili di prendere rilevamenti e determinare la rotta. Esistono anche radiofari fissi o rotanti utilizzabili per gli scopi predetti. Prossimamente parleremo dei radiofari su questa pagina.

Raimondo dott. Enzo - Torino. — Il manuale da Lei indicato è edito dall'Editore Zannoni di Padova e costa L. 12. Lei però potrà agevolmente trovarlo nelle principali librerie.

Il freno elettromagnetico in televisione

Il freno elettromagnetico, usato quale dispositivo di sincronizzazione in televisione, ha acquistato grande importanza nel campo dilettantistico perchè, a differenza della ruota fonica, esso si presenta attuabile con i mezzi a disposizione del dilettante ed è in grado di effettuare la sincronizzazione del dispositivo esploratore in modo semplice e con rendimenti buoni.

Il principio fisico, alla cui applicazione è dovuto il funzionamento di questo dispositivo, trae origine dal seguente fenomeno:

Supponiamo di far ruotare un disco, costruito con materiale non magnetico, in modo che la sua frangia esterna passi fra le espansioni polari di un elettromagnete. Durante la rotazione del disco la presenza dell'elettromagnete non eccitato non esercita alcuna influenza. Creando un campo magnetico costante, il disco metallico, durante la sua rotazione, taglia normalmente le linee di forza magnetica esistenti fra i poli magnetici. In conseguenza della deformazione del campo, che in tal modo si origina, viene esercitata un'azione frenante che tende ad ostacolare la libera rotazione del disco e l'entità di questa azione diviene tanto più energica quanto maggiori sono la potenza del magnete e la velocità di rotazione del disco.

Partendo da questo fenomeno fisico è possibile realizzare praticamente un dispositivo sincronizzante che ha avuto praticamente il nome di freno elettromagnetico appunto per la caratteristica azione frenante che viene esercitata

citata da un elettromagnete su un disco di metallo non magnetico.

Il freno elettromagnetico si compone delle seguenti parti:

a) un collettore;

b) due spazzole di carbone con relativo supporto;

c) un freno elettromagnetico propriamente detto.

Il collettore è costituito da un disco di bachelite (fig. 1) il quale porta, lungo una corona intermedia, una serie di lamelle metalliche l'una isolata rispetto all'altra e di numero eguale al numero delle linee d'esplorazione che si desiderano effettuare.

Il collettore viene calettato sullo stesso asse del motore che serve a mettere in rotazione il dispositivo esploratore in modo che la sua velocità di rotazione diviene quella stabilita per l'esplorazione.

Le due spazzole di carbone, sostenute da apposito supporto, sono poste a contatto con le lamelle del collettore ed inserite in circuito come è indicato in fig. 2. Da questa stessa figura si rileva come il freno elettromagnetico propriamente detto non sia altro che un magnete di forma opportuna il quale viene eccitato dal segnale sincronizzante in arrivo.

Se immaginiamo il disco esploratore in funzione e ruotante alla esatta velocità di sincronismo il supporto delle

spazzole deve essere montato in modo da far corrispondere, ad ogni inizio del segnale sincronizzante, la posizione designata in fig. 1. Vediamo in un pratico esempio come nel sistema Baird di trasmissione televisiva l'impulso, che serve da segnale sincronizzante, venga lasciato alla fine dell'esplorazione di ogni foro. Ciò dà luogo all'invio di treni (segnali) per ogni giro del disco e grande ragione del fatto che siano necessarie tante lamelle di rame per quanti sono i fori di esplorazione.

Può pertanto accadere praticamente che il disco, anzichè ruotare alla velocità di sincronismo, sia ad esem-

pio, dotato di una velocità a quella superiore. In tal caso le spazzole, anzichè mettere a terra il segnale di sincronismo, cortocircuitandolo attraverso le lamelle (come in fig. 1) e rendendolo di effetto nullo, verranno certamente ad avere in qualche istante posizioni analoghe a quelle disegnate in fig. 3. In tal caso il segnale di sincronismo è costretto a passare attraverso le bobine dell'elettromagnete, e viene ad essere esercitata una azione frenante che, in definitiva, permane sino a che non si è di nuovo raggiunta la velocità di sincronismo.

Qualora infine la velocità di rotazione del disco sia minore di quella stabilita l'azione del freno si fa di nuovo sentire; essa è però dannosa agli effetti del sincronismo perchè, tendendo a ridurre ulteriormente la velocità di rotazione rende impossibile il ritorno alla velocità normale.

Praticamente è pertanto consigliabile mantenere, a mezzo di opportuno reostato, la velocità di rotazione del motore leggermente superiore alla velocità di sincronismo, in modo che questa sia sempre mantenuta per azione del freno nè vi sia mai possibilità di scendere a velocità inferiori.

Segnalazioni

30 aprile, ore 20 - KOENIGS.
Martha, di Flotow.

30, ore 20,30 - STRASBURGO.
Il Cid di Corneille, con le musiche di Massenet.

30, ore 20,20 - MONACO.
Boccaccio, operetta di Suppé.

1 maggio, ore 20 - R. PARIGI.
L'Africana, di Meyerbeer.

2, ore 19,30 - PRAGA.
Dvorak: *Il contadino* [illegible] (1875), opera comica.

2, ore 21,40 - HILVERSUM.
Un requiem tedesco di Brahms, diretto da Mengelberg.

3, ore 20,5 - LANGENBERG.
Il ciclo della *Bella Magelone*, romanze di Ludwig Tieck, musicate da Brahms. Queste quindici liriche, che dettero fama al compositore appena trentenne, rappresentano nella forma più complessa e più originale la sua genialità di liederista. Mai forse come quella volta il Brahms aderì allo spirito intimo della poesia, tutta impregnata d'amore cavalleresco della lettera cantiera di un Eichendorff. Il musicista romantico trovò in essi canti suggestioni fresche e le realizzò in melodie ora delicate e idilliache ora infocate e tempestose. La forma chiusa del *Lied* è sovente superata da un impeto drammatico, che con i forti temi crea frasi ed episodi di vasta ampiezza. La composizione risale al 1862.

3, ore 20,10 - HEILSBERG.
Concerto dedicato a Pfitzner: la trilogia *Von deutscher Seele*, il preludio dell'opera *Palestrina*, la cantata per basso e grande orchestra *Die Heinzelmännchen*.

4, ore 20,30 - PRAGA.
Musiche di Sibelius: *Le Oceanidi*, il *Concerto per violino e orchestra*, la *V Sinfonia*.

4, ore 21 - TORINO-ROMA.
La Vestale di Spontini, dal Teatro Comunale Vittorio Emanuele II di Firenze, diretta da V. Gui, protagonista Rosa Ponselle (Maggio musicale fiorentino).

5, ore 20,30 - TORINO-ROMA.
Conversazione di A. Baldini pel centenario di L. Ariosto.

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

Sabato 29

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8,15; 12,45; 16,30; 18,45; 19,00; 20: Giornale radio — 11,15-12,30: [illegible] — 12,30: Dischi — 13-14,15: Dischi — [illegible] Borsa di Torino — [illegible] — 16,50: Cantuccio dei bambini — 17,10-18: Dischi. Ore 18,45: [illegible] — 19,10-20: Dischi — 20,30: D. Pellegrini: « Avvenimenti e problemi » (conversazione) — [illegible] — 21: Trasmissione dal teatro alla Scala dell'opera « Lodoletta » di P. Mascagni [illegible].

Roma-Napoli — Ore 21: « Lodoletta » di P. Mascagni.

Bolzano — Ore 20: Concerto di musica teatrale.

Palermo — Ore [illegible]: « Frasquita », operetta in tre atti di Franz Lehar.

Bari — Ore 20,30: Musica di canzoni e operette.

Bruxelles II — Ore 20,30: Concerto dell'Ancienne Belgique di Bruxelles.

Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska Ostrava — Ore 20: Recitazione, orchestra, soli vari, orchestra.

Parigi PP. — Ore 21,10: Concerto di musica da camera e da ballo.

Radio-Parigi — Ore 20,45: Arie e canzoni dei reggimenti [illegible].

Langenberg — Ore 20,5: [illegible].

Lipsia — Ore 20,15: [illegible].

Oslo — Ore 20: Musica brillante, popolare e da ballo.

[illegible]

Domenica 30

Torino - Milano - Genova - Trieste - Firenze — [illegible]

[illegible]

Lunedì 1

Torino - Milano - Genova - Trieste - Firenze — Ore 7,15: Ginnastica — 8,15: Orario — 12,45 [illegible] Giornale [illegible] — 21: Concerto del tenore Aureliano Pertile [illegible].

Roma-Napoli — Ore 21: Concerto del tenore Aureliano Pertile.

Bolzano — Ore 21: Concerto del tenore Aureliano Pertile.

Bolzano — Ore 21: Concerto del soprano [illegible] e del Tenore Antonio Melandri.

Bari — Ore 21: Concerto del soprano [illegible].

Vienna-Praga — Ore 19,35: Concerto [illegible].

Praga - Bratislava - Brno - Kosice - Moravska - Ostrava — Ore 20,15: [illegible] — 21,15: Musica per due piani.

Parigi T. E. — Ore 20,30: Trasmissione variata di scene teatrali con canto ed orchestra.

Radio-Parigi — Ore 20: « L'Africana » opera di Meyerbeer.

[illegible]

Martedì 2

[illegible]

Mercoledì 3

[illegible]

Giovedì 4

[illegible]

Venerdì 5

[illegible]

Il cinquantenario della Società degli Autori

La celebrazione all'« Argentina » alla presenza del Duce

Roma, 28 notte.

Con un ricevimento ed uno spettacolo che si sono svolti al **Teatro Argentina**, la Società Italiana degli autori ha oggi celebrato a Roma il cinquantenario della sua fondazione.

Quanta laboriosa e proficua sia stata l'opera svolta nei suoi cinquant'anni di vita da questo Ente, e quanta fortunosa sia stata la sua vita, è dimostrato dalla storia rievocata in una pubblicazione fatta a cura della società stessa, in occasione del cinquantenario. La Società nacque in via Brera a Milano, nel Palazzo Ponti, il 25 aprile 1882: la prima assemblea generale degli aderenti approvò il primo statuto della nuova Società che si affacciava a reclamare il suo posto al sole; questa assemblea era presieduta da uno storico illustre, Cesare Cantù, a cui la Società conferiva la carica di presidente onorario, da lui — degnissimo — tenuta fino alla morte, avvenuta nel 1895, e da Gabriele D'Annunzio, poi, riassunta soltanto nel 1920.

Verdi e Carducci

Il presidente effettivo era il senatore Tullo Massarani; vice-presidente Enrico Rosmini ed il dott. Emilio Treves; segretario il prof. Tito Vignoli. Consiglieri erano: Michele Amari, Antonio Bazzini, Giulio Carcano, Giosuè Carducci, Cesare Correnti, Edmondo De Amicis, Francesco De Sanctis, Paolo Ferrari, Leone Fortis, Luigi Gallavresi, Eleuterio Pagliano, Napoleone Perelli, Giovanni Prati, Giuseppe Verdi.

Con Giuseppe Verdi e Giosuè Carducci, anche a tacere degli altri, la poesia, la musica, il teatro erano superbamente rappresentati in quel Consiglio. Anche nelle file dei gregari brillavano nomi di chiaro prestigio. Ad essa avevano aderito non solo commediografi e operisti, ma romanzieri, attori, filosofi, scultori, eccetera; insomma, il fiore della intelligenza italiana di quel tempo. Promotori del movimento erano stati gli scrittori di commedie e le persone che in vario modo si occupavano di teatro, e loro scopo fondamentale era quello di provvedere alla tutela morale e giuridica degli autori per le opere da essi scritte, in modo particolare per il teatro; ma le adesioni erano subito fiorite dai più diversi campi, perchè il concetto informatore di quella iniziativa era l'affermazione del diritto morale e materiale spettante all'autore sulle opere dell'ingegno pubblicate o rappresentate.

L'azione del giovanissimo sodalizio si tradusse in una propaganda continua nei giornali e nelle riviste, ed anche in pubbliche riunioni, perchè nel pensiero di tutti si formasse il convincimento che il diritto d'autore interessava non un ristretto nucleo ma la generalità, e che le previdenze che si invocavano si riferivano non tanto alla legge sui diritti d'autore — appunto in quell'anno entrata in vigore — quanto alla sua pratica applicazione, che soffriva continue trasgressioni, il che nuoceva, oltrechè agli interessi materiali, anche e più alla giusta comprensione e al successo dell'opera d'arte.

La legge fascista del '25

Fino al 1887 la lotta fu aspra e molte furono le delusioni. Solo allora si cominciò ad attuare, con istrumenti adeguati, una oculata politica per la sorveglianza. Nel 1891 la Società ottenne dallo Stato il riconoscimento di ente morale. Marco Praga, nominato direttore generale, con tutte le facoltà della ordinaria amministrazione, fu il suo vero restauratore. Il periodo della gestione Praga fu dei più attivi e proficui e provvidenziali. Il repertorio drammatico trova il suo definitivo assestamento e ne trae profitto anche il repertorio musicale. Si istituisce finalmente la sezione dei « piccoli diritti ».

Nel 1911 cessa la gestione direttoriale di Marco Praga, a cui succede Salatino Lopez. Fra le molte benemerenze di Praga è da segnalare l'acquisto della preziosa raccolta teatrale di Luigi Rasi, ceduta dalla vedova per 100.000 lire.

Ma la vera sistemazione, e il suo maggiore impulso, la Società degli autori lo ebbe dalla « legge sul diritto d'autore » del 1925, con la quale il Fascismo realizzò l'auspicata riforma nel diritto d'autore, per volontà di Benito Mussolini, che compì le aspirazioni degli autori fedelmente interpretate dalla loro Società.

Il Fascismo, oltre all'aver risolutamente posto termine alle tergiversazioni del passato, ha dato al nostro Paese una legge che — come ben disse il Capo del Governo Mussolini — pone l'Italia all'avanguardia delle altre Nazioni, e che — Gabriele D'Annunzio — codifica [illegible] giuridico esemplare degli scrittori e degli artisti, una legge, insomma, che ha detto una parola di carattere universale nel campo della tutela delle opere dell'ingegno, e che perciò viene presa a modello da altre Nazioni.

La [illegible] Società degli [illegible] dal nuovo presidente on. Dino Alfieri che aveva acquistato titoli [illegible] nella preparazione della legge del '25 prosegue ed intensifica la sua opera.

La cerimonia

La cerimonia celebrativa è stata [illegible] dalla presenza di S. E. il Capo del Governo [illegible] nel palcoscenico del teatro Argentina. Ad essa ha partecipato un pubblico imponente composto di autorità e di personalità italiane ed estere, di gran numero di soci e dei principali funzionari dell'Istituto [illegible] invitati.

Nello sfondo della sala — che era [illegible] adornata di una magnifica decorazione floreale — su un'ampia pedana spiccava il tavolo presidenziale, con il seggio riservato per il Capo del Governo. Altre piante e fiori erano distribuite lungo la scala, nel vestibolo e negli ambulacri del teatro. Fra le autorità presenti si notavano: il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Biagi, il Segretario del Partito on. Starace, il Governatore di Roma principe Boncompagni-Ludovisi, il Prefetto, l'on. Polverelli Capo Ufficio Stampa del Capo del Governo, i rappresentanti la Confederazione nazionale fascista professionisti e artisti, dei Sindacati degli artisti, il Presidente della Corporazione dello spettacolo, senatori, deputati, scrittori, musicisti, critici d'arte, editori. Erano inoltre intervenuti a portare alla consorella italiana il saluto e l'omaggio delle altre Società di scrittori esistenti nel mondo, i signori **Charles Meré**, presidente della Confederazione internazionale delle Società autori ed editori, Leo Ritter, Jean Jaques Bernard, Jaques Fermy, Franz Geliger e Ugo Rasch, rappresentanti delle associazioni affini di Germania, Francia ed Austria.

S. E. il Capo del Governo è giunto all'Argentina alle 17,30, ricevuto all'ingresso del teatro dal presidente della Società Italiana autori ed editori on. Dino Alfieri. L'ingresso del Duce nella sala dell'adunata è stato salutato da una dimostrazione di fervidissimo omaggio. Tutto il pubblico, scattato in piedi, ha a lungo e calorosamente applaudito.

Il discorso dell'on. Alfieri

Cessata la manifestazione l'on. Alfieri ha preso la parola per esporre le ragioni e i propositi che hanno ispirato la deliberazione di celebrare il cinquantenario della Società autori ed editori.

L'on. Alfieri ha brevemente illustrato il contenuto della legge del 1925, rilevando come essa pone l'Italia all'avanguardia di ogni altra nazione, anche nel campo della tutela delle opere dell'ingegno. Ha accennato alle altre provvidenze fasciste dirette allo stesso scopo quali il trasporto della sede della Società da Milano a Roma e l'inquadramento della Società nelle forze corporative volute dal Duce, e ha quindi elevato il pensiero a tutti coloro che hanno contribuito alla gloria e alla prosperità dell'Istituto: primo fra tutti Gabriele d'Annunzio. L'on. Alfieri ha però soggiunto che l'odierna celebrazione non intende essere soltanto un atto di omaggio a quanto è stato fatto per il passato; essa vuole anche, e soprattutto, affermare il proposito fermo e tenace di un costante progresso per l'avvenire, di un più ampio sviluppo dell'azione che la Società svolge.

Tracciati i compiti che la Società si propone di attuare nel futuro, l'on. Alfieri, rivolto a S. E. Mussolini, gli ha espresso tutta la devozione e tutto l'affetto che gli autori italiani hanno per il Capo della Rivoluzione fascista.

Il discorso del presidente della Società Italiana Autori ed Editori è stato vivamente applaudito.

Ha preso quindi la parola il presidente della Confederazione internazionale degli autori ed editori, Charles Meré. Egli ha detto che la Confederazione non poteva mancare di associarsi alla celebrazione di questa festa cinquantenaria che riguarda una Società che è di esempio a tutte le altre per la sua possente, mirabile organizzazione; che ha saputo unire in un solido fascio tutti i lavoratori della intelligenza e che è animata da quello spirito magnifico e realizzatore che caratterizza la Nuova Italia.

L'oratore ha rivolto espressioni di deferente omaggio al Capo del Governo italiano, autore di quella legge che rappresenta la più alta tutela morale e giuridica che scrittori, musicisti, artisti potessero desiderare; al Duce, da cui tanto alto e generoso incitamento viene ai creatori delle opere dell'ingegno e che è Egli stesso il più insigne degli autori.

Il signor Meré ha concluso esprimendo, tra calorosi applausi, la viva gratitudine della Confederazione per l'azione di cooperazione internazionale svolta dalla Società italiana autori ed editori, la quale ha — tra le altre organizzazioni sorelle di ogni parte del mondo — una influenza così sentita e così preponderante.

La parola di Mussolini

Si è alzato infine a parlare il Duce. Una nuova vibrante dimostrazione ha salutato il Capo del Governo, e si è protratta, sempre più fervida e intensa, per vari minuti.

S. E. Mussolini ha rivolto parole di saluto agli autori italiani inquadrati nella Società di cui si festeggia il cinquantenario e, dopo aver loro espresso la Sua simpatia, ha delineato i compiti spettanti allo Stato per la tutela degli autori e delle loro opere.

Una grandiosa ovazione ha accolto le parole del Capo del Governo: e gli applausi e le acclamazioni non sono cessate se non quando il Duce si è allontanato dalla sala.

S. E. Mussolini, prima di lasciare il teatro, si è intrattenuto qualche minuto a conversare affabilmente con il presidente della Società italiana autori ed editori on. Alfieri, e con i rappresentanti delle Associazioni estere.

Alla Sua uscita dall'Argentina la folla numerosissima che si era adunata nelle adiacenze Gli ha rivolto una imponente dimostrazione.

La cerimonia torinese

Gran folla è accorsa iersera al Teatro Alfieri a celebrare il cinquantenario della Società degli Autori. La sala era gremita di un pubblico elegante e vario, ove si notavano personalità di tutte le categorie intellettuali. Erano presenti il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il comm. Giusta per il Podestà, anche S. E. il Prefetto era rappresentato. Vi erano inoltre S. E. Jannaccone, Accademico d'Italia, S. E. Moggia, Procuratore Generale, il comm. Calandra, Intendente di Finanza, l'ing. Lavini, l'ispettore della S. A. Cemento, l'avv. Castagneto. Numerosissimi poi gli scrittori, commediografi, musicisti, una [illegible] adunata, resa dalla festa, generale [illegible] particolarmente cordiale e festevole. Prima della rappresentazione di « Pignasecca e Pignaverde » del Valentinetti — che è una delle più vivaci e piacevoli interpretazioni di Gilberto Govi — Nino Berrini si è presentato alla ribalta, accolto da fervidi, unanimi applausi, a dire brevemente della Società degli Autori, della sua origine, di ciò che essa è stata nel passato, di ciò che è nel presente e vuol essere nell'avvenire. La Società degli Autori — ricorda l'oratore — sorta nel 1882 al cinquantenario sarebbe, a dire il vero, l'anno passato, ma la celebrazione venne rinviata ad oggi: trovò al suo sorgere il mondo italiano della produzione letteraria, teatrale, musicale, completamente disorganizzato. A quei tempi nulla era la tutela del diritto d'autore: un aneddoto basti a definire la situazione. Nel 1885 Paolo Ferrari, che era allora il massimo fornitore di drammi e commedie alle scene italiane, e che vedeva rappresentati in media due suoi lavori per sera, incassava, per sua pubblica dichiarazione, trecento lire all'anno, mentre Sardou ne incassava trecentomila. La Società degli Autori ebbe il compito di organizzare per l'appunto la difesa, effettiva, efficace, del diritto d'autore; e via via, col progredire degli anni e con il suo perfezionarsi come organismo amministrativo ed economico, quello di regolare i proventi, di stabilizzare la situazione pratica, e quindi morale, di tutti i produttori di opere dell'ingegno letterario e artistico. La sorte di chi lavorava come letterato, musicista, drammaturgo, non fu più abbandonata a se stessa; si venne a poco a poco ad una onorevole e proficua sistemazione della professione di autore; e chi produceva degnamente, e con successo, seppe infine che alla sua opera sarebbe stato corrisposto un giusto compenso. Da questa tutela, che assicurava la tranquillità economica dei lavoratori dello spirito, derivò un'atmosfera particolarmente propizia all'operare sereno e alla produzione. La Società, che aveva avuto suo primo presidente onorario Cesare Cantù, e poi allo stesso posto Gabriele d'Annunzio, trovò in uomini insigni e devoti alla causa comune, direttive e operosa assistenza che la portarono all'efficienza presente. Non va, tra gli altri, scordato — dice il Berrini — Marco Praga, che alla Società degli Autori, trascurando anche il suo lavoro di commediografo, diede un'attività mirabile, tenace, feconda di bene. Ma se il compito e gli scopi della Società non sono solamente pratici, per quel legame che esiste, e deve esistere, tra i fattori economici e quelli spirituali della vita civile, sempre più, e specie in questi ultimi anni, l'organismo cui fanno capo gli interessi morali e materiali degli autori, ha rivolto la sua attenzione, direttamente e beneficamente, all'incremento della qualità della produzione. Passato il periodo dell'immediato dopoguerra, che vide una grande confusione tra valori spirituali e valori commerciali dell'arte, ritrovato l'equilibrio, il respiro, la serenità favorevoli ai più alti pensieri e alle più belle fantasie, la nostra giovane letteratura va oggi verso forme di attività sempre più nobili e pure. La Società degli Autori, come ebbe a dichiarare il suo presidente on. Dino Alfieri, ha oggi la ferma intenzione, la volontà di favorire in tutti i modi questo innalzarsi e raffinarsi della nostra produzione. E così, con un felice augurio e un saluto a tutti gli autori italiani, Nino Berrini conclude il suo dire, tra nuovi, calorosi applausi. La Compagnia Govi ha poi dato il suo spettacolo, festeggiato con risate e battimani, che si sono rinnovati piacevolmente.

La lotteria di Tripoli

Biglietti venduti: 1.489.417 - Tre milioni 370 mila lire al primo vincitore, un milione e 685 mila lire al secondo e 842 mila lire al terzo

Oggi si estrarranno i trentatrè numeri che concorreranno ai premi

Tripoli, 28 notte.

Domani alle 9 verrà estratta la Lotteria per il gran premio automobilistico di Tripoli, per la quale l'attesa è vivissima non solo a Tripoli, centro del singolare avvenimento, ma in tutta Italia e all'estero, ove 1.489.420 acquirenti staranno ormai coll'animo sospeso essendo tutti candidati a essere milionari.

Il successo della Lotteria, come si è già avuto occasione di rilevare, ha superato qualsiasi aspettativa anche la più ottimistica, essendosi aggirata la vendita su di un milione e cinquecentomila biglietti, ciò che significa un incasso di circa 15 milioni di lire. Quando si pensi alle inevitabili incertezze che accompagnarono all'inizio la genialissima iniziativa dei dirigenti l'Automobile Club di Tripoli, c'è da essere oltremodo soddisfatti. Era la prima volta che una manifestazione del genere veniva indetta in Italia e, benchè l'organizzazione sul tipo di quella di Dublino ne rendesse più facile l'accessibilità al pubblico, rappresentava pur sempre presso di noi un'incognita, tanto più che per varie circostanze la vendita venne iniziata con un paio di mesi di ritardo.

I primi calcoli

Nelle norme contenute nel decreto relativo alla Lotteria era detto che in ogni caso l'Automobile Club di Tripoli garantiva un minimo di centomila lire come premio base, e in quel momento la cosa non era affatto anacronistica come appare oggi dopo il successo grandioso. I primi calcoli poi consideravano una probabile vendita tra cento e duecentomila biglietti. Solo qualche tempo dopo i troppo ottimisti cominciarono a pensare al mezzo milione. Nell'ultimo periodo si andò infine determinando il successo che si può dire veramente trionfale, soprattutto se si considera che molte vendite, per essere giunte dopo il termine stabilito, gli importi e le matrici dei biglietti, dovettero essere annullate.

Fra i compratori ve ne sono stati anche nei paesi più lontani. Basterà citare il fatto che all'Automobile Club di Tripoli sono pervenute lettere dal Marocco, dall'Egitto, dalla Francia e da altri paesi chiedenti schiarimenti e indicazioni circa la Lotteria del 1934 non avendo potuto fare in tempo per quella di quest'anno.

Data questa situazione, si può fin d'ora prevedere un successo grandemente superiore per la Lotteria dell'anno prossimo, che beneficierà non solo della notorietà già acquisita presso il pubblico internazionale, ma anche di tutta la complessa organizzazione della prima, che ha dovuto essere creata di sana pianta. I milioni incassati saranno quindi in numero maggiore, ciò che permetterà di aumentare il numero dei premi limitato ora a tre.

Cosa toccherà ai fortunati vincitori della Lotteria di quest'anno?

In proporzione del maggior numero di biglietti venduti, a termine delle caratteristiche della Lotteria, viene ad accrescersi sensibilmente l'ammontare della massa di premi, che è di L. 8.425.420; di essa sono attribuiti al primo premio L. 3.370.168; al secondo premio L. 1.685.084; al terzo premio L. 842.542.

I 33 corridori

L'ammontare del premio da dividersi fra i trentatre possessori dei biglietti estratti il 29 aprile e che corrispondono ai 33 corridori risultati inscritti al Gran Premio Automobilistico risulta di complessive lire 1.011.050,40, e perciò ad ogni biglietto estratto spetterà come prima premiazione una somma di L. 30.643. I premi spettanti ai venditori dei tre biglietti vincitori saranno di L. 105 mila 317 per il biglietto primo vincente; 42.127 per il biglietto secondo vincente; 21.063 per il biglietto terzo vincente. L'ammontare dei premi della Lotteria spettante ai corridori iscritti sarà di L. 505.525.

La tassa sui biglietti spettante al Ministero delle Finanze è già pagata dall'Ufficio centrale della Lotteria all'Ufficio del Bollo di Roma ed è risultata di L. 1.748.000,40; al Municipio di Tripoli, per le Opere Assistenziali della città, è assicurato un contributo di L. 842.542.

Ed ecco come si svolgerà domattina l'estrazione. Alle ore 8 partirà dal Municipio, ove in questi giorni è stato concentrato tutto il materiale della Lotteria controllato dalla Commissione governativa, un corteo oltremodo pittoresco formato da oltre 150 indigeni in costume che recheranno le moltissime cassette delle matrici e le urne al salone moresco del « Miramare ».

Il corteo sarà preceduto dalla Commissione di controllo e dal Consiglio dell'Automobile Club. Questo singolare spettacolo e le operazioni per l'estrazione verranno riprese dall'Istituto « Luce » e da una casa cinematografica che le includerà insieme allo svolgimento della corsa del 7 maggio in un film a soggetto interessantissimo.

L'estrazione avverrà alla presenza di un notaio e sotto il controllo della Commissione governativa. Da una urna verrà estratto volta a volta il nome di un corridore, fino a esaurimento di quelli che vi sono imbussolati, vale a dire di tutti gli iscritti. Da una seconda urna si estrarrà successivamente una lettera alfabetica corrispondente alle serie emesse; da altre cinque urne, in ognuna delle quali verranno imbussolati i numeri dallo zero al 9, si estrarrà un numero formando così un complesso di cinque cifre. Ove uscissero tutti zeri, si considererà il numero centomila, poichè ogni serie è formata di centomila biglietti. Questa operazione sarà ripetuta per 32 volte, quanti sono gli iscritti al gran premio. Uscendo un numero non venduto oppure già estratto, l'operazione verrà ripetuta.

Inutile dire che vi è in tutta la popolazione, compresi gli indigeni, molti dei quali hanno acquistato biglietti, una vera ansia per l'avvenimento di domani.

Sul circuito, intanto, si stanno dando gli ultimi ritocchi in modo che esso si presenterà in ottime condizioni di fondo e di organizzazione per il 7 maggio.

G. Z. ORNATO.

I Buoni del Tesoro

Ancora un milione vinto da un pinerolese

Pinerolo, 28 notte.

La fortuna vuole evidentemente perseguitare i pinerolesi. La conferma di una precisa dichiarazione si è avuta ieri, quando, fulminea, si è sparsa per la città la notizia che ancora un milione — il terzo milione — era stato vinto da un incognito concittadino con i Buoni del Tesoro.

Ed ecco un po' di storia di queste vincite stupefacenti. La serie è stata aperta dalla signora Florinda Ricciardone, che non più di due anni addietro, scorrendo l'elenco dei numeri vincitori dei premi dei Buoni del Tesoro non ancora ritirati — elenco che era stato pubblicato sul locale « Giornale del Pinerolese » — scopriva di essere da alquanto tempo milionaria, senza saperlo. Un Buono, che ella custodiva in un armadio, i cui numeri mai aveva pensato di controllare con quelli vincitori, tanto lontana le pareva, e inaspettata la fortuna, le aveva portato in casa un milione, tondo [illegible].

In principio dell'anno, una simile gradita sorpresa toccava ad un altro pinerolese. Il Buono novennale del 1940, terza serie, col n. 1.321.482, vincitore del premio di un milione, era stato venduto dalla « Banca di Novara » di Pinerolo. La curiosità dei Pinerolesi, in tale occasione, fu così acuta da mettere a [illegible] prova le cautele, di cui seppe circondarsi il fortunato concittadino, che era pur riuscito a celare il proprio nome. La notizia di tale vincita fece il giro — si può dire senza tema di esagerazione — fece il giro del mondo: pochi giorni or sono fin il « Corriere degli Italiani in Australia » ha diffuso la novella ai connazionali di Sidney.

Ed ecco qui il terzo caso, di cui il « Giornale del Pinerolese » che ne dà comunicazione. Il terzo, in osservanza alle buone regole della consuetudine, adunque, è venuto. Infatti, il Buono N. 733-105 dell'ottava serie, vincitore del premio di un milione, è stato vinto ancora da un pinerolese, che ne ha effettuato l'acquisto, come già la signora Ricciardone, presso la sede cittadina del Credito Italiano: è un Buono di venti numeri, da diecimila lire, l'ultimo venduto dal Credito Italiano di una serie di tale taglio. Ed anche questo nostro concittadino, per evitare le noie di una repentina popolarità, vuole serbare l'incognito, che tuttavia la folla, l'anonima folla, non tarderà a scoprire.

Vince 85.000 lire al lotto

Roma, 28 notte.

L'antiquario [illegible] Pavoncello ha vinto 85 mila lire al lotto. La somma è stata vinta col terno 23, 27, 80, estratto dalla ruota di Roma lo scorso primo aprile. Come posta erano state giocate 20 lire solo per il terno.

La visita dell'on. Bottai ai Sanatori Agnelli

La visita dell'on. Bottai, iniziata giovedì alla sede della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali in piazza S. Carlo, proseguita con una minuziosa rassegna ai servizi medici dell'ambulatorio di corso Orbassano, al Convalescenziario di Orio ed al Sanatorio di Bioglio, sono state riprese ieri nel corso della mattinata e concluse con una visita all'alta valle del Chisone, ove sorge, come è noto, per la generosità del senatore Agnelli, il più grandioso sanatorio per le malattie polmonari.

Accompagnato dal Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi e dal direttore della Cassa, avv. Bernabò-Silorata, S. E. Bottai ha visitato i luoghi destinati a nuove importanti opere. Egli ha voluto, a questo proposito, essere informato d'ogni particolare tecnico e finanziario.

Concluse le ispezioni della mattinata, l'on. Bottai, accompagnato dalla consorte, è partito per il Sestrières, ove lo attendeva l'avv. Edoardo Agnelli con il nipote Luca Ferrero di Ventimiglia, consigliere delle Officine di Villar Perosa e presidente del Comitato per l'incremento turistico del Sestrières.

L'on. Bottai, che era accompagnato dal segretario particolare barone Valignani e dal direttore della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali avvocato Bernabò, si è vivamente compiaciuto per le grandi opere valorizzatrici della incantevole località.

Dopo colazione, la comitiva si è recata in automobile alla frazione [illegible] sopra Fenestrelle, quindi, [illegible] della [illegible] ha raggiunto il Sanatorio, situato su un altipiano soleggiato, donde si domina gran parte della ampia vallata.

Nelle sezioni dell'Opera

La visita di S. E. Bottai ha [illegible] tutta [illegible] per [illegible] di [illegible] tutto un vasto fabbricato. Accompagnato dal direttore e dai quattro medici del Sanatorio — uno dei quali è un tedesco, venuto tra noi per seguire da vicino le grandi opere che il Regime sta compiendo nel campo della assistenza sociale, e che oggi ne è entusiasta al punto da considerare il proprio posto qui fra noi come una missione — l'illustre parlamentare si è soffermato ad ammirare la vasta e luminosa sala di riunione, aperta per mezzo di grandi finestre all'aria balsamica della vallata. La sala può, all'occorrenza, essere trasformata in cappella, mercè una nicchia che racchiude un altare con tutti gli arredi. Il direttore del Sanatorio informa l'on. Bottai che si è inaugurata ieri una completa installazione cine-sonora. L'apparecchio, di proporzioni ridotte, ma perfetto in ogni suo particolare, sta racchiuso in un armadio: e lo schermo, a proiezione ultimata, si avvolge come un sipario attorno ad un rullo.

Proseguendo la sua ispezione, il Presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, accolto al suo passaggio tra i ricoverati da vive manifestazioni di simpatia, visita i refettori nitidissimi, le spaziose cucine, tenute con la massima pulizia, le camere, i bagni — camere e bagni quali ci si potrebbero augurare in un moderno albergo — le verande ove i ricoverati trascorrono lunghe ore del giorno distesi all'aria ed al sole.

Nel refettorio v'è una grande tabella affrescata, con fregi — opera di un ricoverato — riproducente il motto del Duce: « *Amate il pane, ricchezza della Patria, il più santo dono di Dio, la più sacra ricompensa del lavoro umano* ».

I dirigenti del Sanatorio presentano con compiacenza all'on. Bottai una mostra di oggetti artistici eseguiti da ricoverati: vi sono quadri a olio, lavori d'intarsio e d'intaglio, sculture, disegni alluminati. Tra l'altro, un quadretto accuratissimo, che riproduce S.A.R. il Principe di Piemonte nel costume cinquecentesco che egli indossò in occasione del carosello. Alla esposizione di oggetti d'arte del reparto maschile corrisponde, nel reparto femminile, una mostra di lavori donneschi, come ricami, merletti, ecc.

Visitati i servizi sanitari dei due reparti, le lavanderie, le stirerie e gli impianti termici a nafta, S. E. Bottai si reca nella sala di riunione, ove i ricoverati si sono nel frattempo raccolti. Uno spontaneo, interminabile applauso lo accoglie. Presa la parola, il Presidente della Cassa Nazionale porge il suo affettuoso saluto ai presenti, augurando loro di riconquistare prestissimo il pieno vigore affinchè possano tornare senza indugio alle case ed al lavoro.

Fervido omaggio al Fondatore

Il saluto che egli porge — dice l'on. Bottai — non è soltanto quello che il cuore a lui detta, ma quello altresì che il Duce ha voluto incaricarlo di portare quassù, a questi figli del popolo cui il Regime guarda quotidianamente con particolare affetto e sollecitudine e che mercè l'interessamento del Regime, possono oggi ritemprare le forze vitali nell'ambiente più propizio. Un particolare omaggio va rivolto — prosegue l'on. Bottai — al fondatore, a colui che volle e tenacemente perseguì questa grandiosa opera di bonifica sociale: al senatore Giovanni Agnelli, forte tempra di lavoratore silenzioso, che nella fatica delle opere sa portare un soffio di altissima umana poesia. La solidarietà umana e sociale di che egli dà prova onora il mio industriale italiano.

Concludendo, il Presidente della Cassa Nazionale dichiara che egli riporta a Roma, da questa rassegna torinese, un senso di serenità, che gli sarà di conforto, lungo la via tracciata dal Regime, e che manterrà viva nel suo cuore la certezza della mèta.

Un scrosciante applauso all'indirizzo dell'oratore e dell'avv. Agnelli presente, accoglie la commossa chiusa dell'on. Bottai.

Conclusa la visita al Sanatorio Agnelli, la comitiva si è recata a visitare, accompagnata dall'avv. Agnelli e dal marchese Ferrero, le Officine « Riv » di Villar Perosa.

A tarda sera, l'insigne parlamentare ha voluto onorare d'una visita il nostro giornale. Ricevuto dal Direttore, dott. Alfredo Signoretti, e dai redattori, l'on. Bottai ha visitato i locali della redazione e lo stabilimento tipografico in pieno svolgimento di lavoro. Fatto segno a manifestazioni di deferenza da parte dei redattori e delle maestranze, l'ospite gradito, che questa nostra fatica conobbe ed apprezza, ha avuto per tutti affabili parole d'antica colleganza.

Stamane per tempo, S. E. Bottai lascia Torino.

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible]
Amministrazione [illegible]
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » [illegible]
« Segnalate la cronaca » [illegible]

GLI SPORT

UNA GRANDE PARTITA NEL CAMPIONATO DI CALCIO

Contro la Juventus forte e agguerrita

Il Torino cerca l'affermazione che risolva la sua crisi

Nonostante la Juventus abbia cinque punti di vantaggio e sia entrata in una fase di campionato che rende difficile che possa venir raggiunta, pure si guarda con interesse alla nuova prova che la squadra campione è chiamata a sostenere. Se avesse vinto a Roma contro la Lazio, non si sarebbe conferita alcuna particolare importanza all'incontro che deve sostenere con il Torino, ma poichè invece ha perso, e, quello che più conta, senza riuscire a segnare, anche la partita con i «granata» è attesa come una gara che può... rendere appassionante questo scorcio di campionato.

Domani saranno dunque di fronte Juventus e Torino, sul campo dei «bianconeri», e, per quanto possa sembrare il centravanti in base alla differenza di valore esistente fra le due squadre, i «campioni» proprio non possono fare affidamento sul fattore campo. La Juventus è indubbiamente superiore, ed ha le maggiori probabilità di vittoria, ma il Torino, anche se attraversa un periodo di crisi, è squadra che può dare del filo da torcere. A parer nostro i «granata» costituiscono un serio pericolo per i «bianconeri» proprio perchè, in seguito ad una serie di sconfitte, scenderanno in campo decisi a riabilitarsi con una bella prova. Abbiamo detto ieri che il Torino si è certamente preparato per questa partita. Il risultato dell'incontro non può influire in modo notevole nella classifica della squadra di Janni, essendo piazzata in una tranquilla posizione di centro nel girone, ma tuttavia i «granata» attribuiscono a questa partita un'importanza senza pari.

Impresa disperata per il Torino?

Da parecchi anni il Torino non riesce più a spuntarla di fronte alla Juventus e si può immaginare quale significato avrebbe attualmente un'affermazione dei «granata» sui «bianconeri». [illegible]

[illegible]

La possibilità di una sorpresa

[illegible]

il pronostico per nella sua quasi assoluta certezza lascia tuttavia dubbiosi. E' sempre pericoloso fare affermazioni categoriche quando l'avversario è il Torino.

L'Ambrosiana-Inter resterà intanto al secondo posto sconfiggendo la Triestina, ed il Bologna sarà impegnato in una difficile partita a Napoli. Gli altri incontri non si presentano di grande interesse: l'Alessandria ospita la Lazio, la Fiorentina il Milan, il Genova il Bari, la Pro Vercelli il Casale, il Palermo il Padova, la Roma la Pro Patria. Quasi tutte le squadre ospitanti sono favorite.

L. C.

La scuola degli allenatori

Vittorio Pozzo parla agli allievi illustrando i sistemi di gioco

Roma, 28 notte.

Stamane il comm. Vittorio Pozzo ha tenuto la sua prima lezione agli allievi della Scuola allenatori. Il Commissario unico ha iniziato dicendosi lieto di trovarsi fra tante vecchie conoscenze, come un capitano sta volentieri in mezzo ai suoi soldati. Quindi ha lumeggiato la figura morale dell'allenatore, mettendo in rilievo il difficile compito dell'allenatore ha col comportamento dei giocatori affidati alle sue cure. L'allenatore — ha detto Pozzo — deve tenere un contegno irreprensibile e deve essere egli stesso esempio di rettitudine, onestà e moralità.

Poscia è passato a trattare dei diversi tipi di giuoco che si praticano: gioco largo, gioco stretto e gioco individuale; egli ha illustrato i vantaggi ed i difetti d'ogni singolo sistema. [illegible]

[illegible]

La seduta del Direttorio federale

La vertenza Lazio-Torino - Nessuna restrizione per il tesseramento dei giocatori - La posizione di Berlini regolarizzata

Roma, 28 notte.

[illegible]

Quattro partite del Milan in Francia

Milano, 28 notte.

[illegible]

2360 universitari ai Littoriali dell'Anno XI

Roma, 28 notte.

I primi dati sulle iscrizioni ai Littoriali lasciano prevedere che il secondo raduno goliardico nazionale costituirà sicuramente uno degli avvenimenti più importanti di tutta la stagione. Tutti i venticei Atenei d'Italia: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Camerino, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino, Trieste, Urbino, Venezia, saranno rappresentati dai loro migliori campioni.

Secondo le nostre informazioni Torino ha 415 iscritti, Milano 243, Roma 198, Bologna 227, Genova 139. In totale gli iscritti alle gare ammontano a 4040 con 2360 partecipanti. Le competizioni di atletica leggera raccolgono 581 iscritti, il calcio 300, il nuoto 234, la scherma 203, la palla corda 212, la pallacanestro 160, la pallanuoto 170, il tiro a volo 202, la palla ovale 240.

Carpentier giudica Locatelli

«E' un grande campione» - «Cicio» è tornato a Parigi: i suoi propositi

Parigi, 28 notte.

Locatelli non si è fermato a Londra, dopo il suo vittorioso combattimento con Kid Berg nella semifinale del campionato del mondo per i pesi leggeri. Stamattina stessa ha preso l'aeroplano a Croydon arrivando alle 11 a Parigi. Lo aspettavano numerosi connazionali, che lo applaudirono lungamente. Locatelli non ha molto sofferto nel suo combattimento. Soltanto l'arcata sopraccigliare sinistra è leggermente ferita.

— Fortunatamente sono stato colpito all'ultimo round.

Egli ha dichiarato inoltre che il combattimento fu molto duro e condotto ad una velocità fantastica. L'arbitraggio fu perfettamente imparziale.

— Quello che mi ha impressionato di più — egli ha aggiunto — è il coraggio, la resistenza e la vitalità del mio avversario. Egli ha condotto le 15 riprese ad una andatura invariabile ed io sono certo che se il combattimento durava 15 riprese non si sarebbe indebolito.

— E voi, quale tattica avete adottato?

— Io ho accettato la battaglia. Ho insistito perchè essa avvenisse sulla più grande velocità. Sono contento del risultato ottenuto.

Un'altra impressione di Locatelli è che Kid Berg colpiva un po' meno forte di lui. Un solo uomo d'altronde è andato al tappeto per alcuni secondi durante il combattimento, ed è l'inglese che è stato colpito alla 6.a ripresa alla mascella. Locatelli per ora si riposerà alcuni giorni.

— Cercherò di guarire al più presto della mia ferita. Mi riposerò frattanto alcuni giorni. Dopo disputerò la rivincita con Sybille, e questa estate partirò per gli Stati Uniti.

Tutti i giornali francesi commentano favorevolmente la vittoria del campione d'Italia. I due giornali americani di Parigi, il «New York Herald» e la «Chicago Tribune» salutano il vittorioso e lo proclamano aspirante al titolo di campione del mondo.

Giorgio Carpentier, che ha assistito al combattimento, ha dichiarato all'inviato speciale dell'«Auto» quanto segue:

«Locatelli è un ottimo pugilista che sa dirigere i suoi colpi, virtù questa abbastanza rara ai giorni nostri. Il suo giuoco di gambe è eccellente; egli ha una perfetta azione della distanza ed è velocissimo. E' un grande campione».

Bonaglia vuole ancora combattere

Si esibirà stasera con Zaotta al Fiat

Come ieri abbiamo annunciato, stasera, alle ore 21, nella palestra del Dopolavoro Fiat avrà luogo una bella riunione pugilistica, nel cui corso si svolgerà l'incontro in sei combattimenti tra le squadre di dilettanti della «Salus et Virtus» di Piacenza e del «Fiat» di Torino. Oltre all'interesse provocato da questo incontro tra cui, tra gli altri pugili, tirerà il peso piuma Bosoni, che ha già vestito la maglia azzurra, la riunione di stasera può vantare la attrazione costituita dal ritorno al ring di Michele Bonaglia. Il nostro, che, dopo il k. o. subito da Emilio Bernasconi a Varese, aveva deciso di lasciare lo sport attivo, è ora ritornato sulla sua decisione ed ha, da parecchi giorni, ripreso gli allenamenti. Questi allenamenti egli ha compiuto sotto la guida di un allenatore del valore di Edoardo Garzena e con un compagno della forza di Salvatore Zaotta. Bonaglia nelle quasi quotidiane sedute di preparazione ha dimostrato di aver riacquistato la sua migliore resistenza fisica e di avere conservato intatte le sue qualità di atleta ardente e battagliero. Seguendo i consigli di Garzena, egli è, inoltre, riuscito a rendere più preciso ed incisivo il suo gioco di combattimento.

LA PROVA A CRONOMETRO DEL CAMPIONATO CICLISTICO SU STRADA

Il nuovo confronto fra Binda e Guerra

accentra l'interesse sul Circuito di Belfiore

Questo Circuito di Belfiore cade a buon punto per ricevere luce d'attrazione dalle due prime corse in linea della stagione e da quella a tappe che ne costituisce il coronamento. Dopo quanto è capitato nella Sanremo e a Messina e prima di quanto ci attende nel Giro d'Italia, a Mantova concorre l'ansiosa attesa degli sportivi, più che mai stretti attorno agli altari dei loro idoli, vincitori una volta, vinti l'altra, e ancora in contesa per l'affermazione di una superiorità che la sorte sembra voler tener celata ad alimentare la passione e il godimento delle folle.

E' stato detto che Mantova non ha alcun punto di contatto con Sanremo e Messina. A me non pare. So benissimo che questa volta si correrà a cronometro, mentre là altre due si è corso in linea; so anche che le distanze e le riserve, i «se» e i «ma» dopo le gare del 26 marzo e del 2 aprile son sorti in seguito alla volata, e questa domani non ci sarà. Ma sarebbe un impoverire le cose, raffreddare l'aspettativa che suscita il nuovo incontro Binda-Guerra, se limitassi la mia visione e considerazione a un ristretto e particolare aspetto, se ci astenessimo le gigantesche figure dei due avversari per presentarle a Mantova solo sotto il punto di vista di una specialità. Questo può e deve fare il tecnico, e tenterò di fare anch'io in un secondo tempo, perchè la gara lo impone; ma innanzi tutto bisogna abbracciare l'avvenimento quale lo vede la folla nella sua smania di ricerca dell'atleta che oggi complessivamente prevale e più convince della sua superiorità assoluta.

Bilancio di campioni

Fu nel 1930, nerissimo in patria per Binda, che si accese il suo duello con Guerra reduce dal suo grande Giro di Francia; e, se non fosse stata la affermazione mondiale di Liegi, si sarebbe potuto dire irrimediabile e definitivo il declino del dominatore di quattro anni del nostro ciclismo, e irresistibile l'avanzata del suo successore. Meno netta fu quest'impressione nel 1931, in cui, nonostante spogliato anche dell'unico titolo che gli rimaneva, Binda, aprendo vittoriosamente la stagione e ancor più clamorosamente chiudendola, nonchè vincendo un paio di tappe del Giro d'Italia, si dimostrava tutt'altro che disposto a lasciar libero il campo al suo più diretto avversario. Il 1932, che riservò a Binda una sola vittoria, ma la più bella, quella di Roma, sembrò accennare a un più sensibile equilibrio fra i due campioni. Lasciando la parola alle cifre, il rispettivo bilancio fu, per i tre anni, il seguente:

1930: Binda, 1 vittoria (campionato del mondo); Guerra, 5 vittorie e il campionato d'Italia;

1931: Binda, 4 vittorie; Guerra, 7 vittorie, campionato del mondo e d'Italia;

1932: Binda, 1 vittoria (campionato del mondo); Guerra, 10 vittorie e campionato d'Italia.

Sembrava ormai che il grande artigliere, attuando un programma di limitazione dell'attività su strada, si riserbasse per i... bocconi più gustosi. Invece l'inizio del 1933 lo ha visto in campo, dapprima quasi con noncuranza, poi con puntiglio giovanile (altro che «vegeti!») a incrociare nuovamente il ferro col rivale nella classicissima di apertura e nella prima prova di campionato, chiudere alla pari questo primo bilancio e riaprire, così, una contesa che sembrava non dovesse più rinnovarsi.

La responsabilità di Guerra

Senza discutere la tattica adottata nella Sanremo e tanto meno quella preferita a Messina (sulla quale non avrei che da ripetere quanto di severo allora scrissi) domani Binda si ripresenta in gara non solo col lustro della maglia iridata, ma con le possibilità e le aspirazioni, i diritti e i doveri di un protagonista. Il miracoloso, eppur vero, cammino inverso che egli sembra compiere sulla via tracciata per tutti dal tempo, proviene della classe, viene ad offrire all'atleta il modo di stabilire per i dubbiosi quel confronto assoluto con l'avversario che la diversa anzianità e le sue umane conseguenze avevano finora impedito. Chè ognuno comprende come la riconquista in più e varie prove, da parte di Binda, del titolo nazionale molto più varrebbe dire di quanto non abbia detto quella del titolo mondiale, ottenuta col prezioso aiuto di Bertoni e con la coincidenza di una giornata nera per Guerra. Se ancora qualcuno può dubitare di quello che fu il miglior Alfredo Binda in confronto a quello che è il miglior Learco Guerra, il dubbio sarebbe sciolto, a tutto beneficio di quello, il giorno in cui, dopo dodici anni di carriera, il primo fu glinse al secondo, anziano di soli cinque, il titolo più ambito e probativo. Per questo sostengo che, se fra i due c'è uno che in una prova di campionato italiano deve sentire il peso della responsabilità e della preoccupazione, questi non è Binda, che ha dalla sua più che plausibili ragioni per giustificare una eventuale sconfitta. E' Guerra, in questo momento, che ha tutto da perdere e nulla da guadagnare.

Ho detto quanto sopra per precisare l'atmosfera che circonda l'avvenimento e lo spirito di estrema decisione che deve animare i due più attesi attori di domani.

Anzichè fermarmi sulle ormai superate prevenzioni e critiche alla corsa a cronometro inquadrata in un sistema completo come quello della disputa del campionato italiano, credo utile ricordare i precedenti che Binda e Guerra hanno in materia.

Il primo anno, il 1927, Binda, allora all'apogeo, sui 115 km. del circuito di Torino vinse alla media di 34,398, lasciando a quasi sei minuti Giovanni Gremo. Quest'ultimo [illegible] nella Milano-Modena del 1928, km. 186, coperti alla media [illegible] di 35,184.

Il recordman e la «locomotiva»

Il primo confronto Binda-Guerra lo si ebbe nel 1929, sul circuito dei Campi Flegrei, km. 102. Guerra, fino allora quasi sconosciuto, aveva vinto a Carpi il campionato italiano di mezzo fondo senza allenatori; ma Binda aveva due giorni prima fallito per una foratura il famoso record mondiale dell'ora di Egg. L'impetuoso mantovano ebbe l'audacia di attaccare subito a fondo l'atleta che aveva compiuto in un'ora 43,777 chilometri. Prevalse nel primo giro, ma poi dovette cedere nettamente negli altri. Binda vinse a 35,474 e Guerra fu secondo a quasi otto minuti.

Da allora le sorti furono invertite. A Vicenza — 1930, km. 130, media 39 — Guerra precedette Binda di 4' e 40" e fra i due si intercalò Grandi; a Padova — 1931, km. 129, media 36,273 — Binda non si presentò e vinse Guerra davanti a Battesini; a Copenaghen — 1931, km. 172, media 34,812 — Binda perdette in confronto di Guerra 9'42" e fu preceduto anche da Le Drogo, Buchi, Battesini e Bulla. L'anno scorso non si svolse nessuna prova a cronometro.

I dati suesposti dicono che Guerra è imbattuto sul passo da tre anni e mezzo, durante i quali ha consolidato la sua fama di «locomotiva». Forse per ciò la gara di Mantova è già decisa? Far credere che la carta non assegni al campione d'Italia la maggior percentuale di probabilità di vittoria sarebbe voler artificiosamente presentare la corsa e non tener conto di nessun elemento tecnico che può illuminarla. La logica delle previsioni non può che concludere per un successo del mantovano a Mantova. Ma sarebbe imprudente escludere a priori che Binda possa vincere. Non voglio dubitare della forma di Guerra, migliorata da Sanremo a Messina, quasi certamente oggi perfetta. Ma anche Binda, sul cui fisico molto influisce il morale, che non può essere che altissimo, si sarà in questo mese messo in condizioni di far degnamente fronte al suo rivale. Nè si deve dimenticare che i miracoli sono a portata di mano di questo «fuori classe» e a una sua grande giornata potrebbe corrispondere una meno felice di Guerra.

Il bel gesto di Binda

In attesa del risultato, e qualunque esso possa essere, non voglio lasciarmi sfuggire l'occasione, dopo quelle che mi hanno portato alla severa ma serena critica di altri atteggiamenti di Binda, che ritenevo dannosi al nostro sport, per elogiare il suo gesto di accettare la lotta in un campo nel quale più difficile deve apparirgli il successo. Mantova sportiva gli sarà senza dubbio larga di sincera simpatia e ammirazione, ma vibrerà fino allo spasimo per il suo campione, e questi avrà modo di sfoggiare le sue migliori doti, di eccellere nella sua specialità, che è quella del passo. Questo sereno e coraggioso comportamento, che il campione del mondo dovrebbe riprendere come abitudine, è soprattutto ammirevole, e svela apertamente l'intenzione di ripuntare decisamente alla maglia tricolore.

Perchè evidentemente Binda spera di fare a Mantova almeno pari con Guerra in quanto a punti per la classifica del campionato. Ma a questo proposito non è detto che altri non voglia e non possa fare da terzo incomodo. I dati che sopra ho ricordato dicono che Grandi e Battesini questa parte sostennero l'uno a Vicenza e l'altro a Copenaghen; e anche questa volta essi si presentano come i più seri candidati ai posti d'onore.

In base, poi, alla norma andata in vigore l'anno scorso, il passivo per i battuti può essere superiore a quello segnato dall'ordine di arrivo (che attribuisce rispettivamente 4, 3, 2 punti ai primi tre e uno a tutti gli altri) essendo attribuito al vincitore un punto ogni minuto o frazione superiore ai 30" che avrà di vantaggio sul secondo. La posta, quindi, è particolarmente importante e può essere quasi decisiva per il titolo. Sui 25,300 km. del circuito di Belfiore, da ripetersi cinque volte, per un totale di km. 126,500, la lotta sarà per la conquista del metro, del secondo, chè la vittoria e la sconfitta possono avere proporzioni e conseguenze più o meno gravi. Non ci sarà questa volta da dormire o fare da spettatori; il... dibattito sarà accanito e la sentenza, attesissima, sarà data da quel giudice severo, ma giusto, che è il cronometro.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Brillanti prospettive per la seconda Torino-Savona

Domani si disputerà la corsa per indipendenti e dilettanti, patrocinata da *La Stampa*, per la quale è prevedibile il miglior successo.

Abbiamo già accennato alle caratteristiche del percorso, che, dopo la zona delle Langhe, troverà le maggiori difficoltà passando dalla valle del Belbo a quella della Bormida, di Millesimo e di Carcare, che si attraverseranno successivamente prima di iniziare la scalata al colle di Cadibona. Alla salita della Cagna, fra Cortemilia e Piana Crixia, l'anno scorso Briano Giacomo, Balmamion e Perego decisero in loro favore la corsa, mentre la discesa di Cadibona doveva designare il vincitore. L'itinerario (la lunghezza è abbastanza inconsueta pei giovani, ma appunto per ciò gli organizzatori hanno pensato al rifornimento) si presta in modo magnifico per dar vita a fasi di grande interesse.

A rendere maggiormente vivace il comportamento dei corridori varranno poi le frequenti volate per i premi di traguardo, istituiti in diverse località. Già sin d'ora se ne può annunciare un buon numero. L'U. S. Braidese ha, infatti, messo in palio L. 50, ed uguale somma vi sarà ad Alba ed Altare, mentre L. 40 saranno disputate a Cairo Montenotte. Canelli mette in palio ben L. 100 per il primo e L. 50 per il secondo, oltre ad un premio speciale per il primo canellese ed altro in vetta a Cassinasco. Altre 100 lire vi saranno a Cortemilia, raccolte dallo sportivissimo podestà sig. Caffa.

In attesa dell'arrivo sul corso Agostino Ricci, completamente sbarrato, il comando dei Fasci Giovanili di Combattimento farà svolgere delle gare di velocità, per le quali si sono raccolte numerose iscrizioni.

L'elenco degli iscritti, che oggi si completerà, si è intanto allungato coi nomi di Cassina e Ranzani, che hanno partecipato al Giro di Piemonte, degli artigiani Magliano e Villa, di due [illegible] liguri.

24. Cassina Virginio (III), U. S. Pro Monferrato, Casale; 29. Magliano Giuseppe (III), Dop. S. Pietro, Asti; 30. [illegible] Edoardo (III), Michelin S. C.; 31. Villa Secondo (III), Pedale Astigiano; 32. Serra Giovanni (III), Dop. Philipha; 33. Casini Adolfo (II), S. Littorio, Rapallo; 34. Moretto Dario (III) S. C. Alassio; 35. Raso Alfonso (III) S. C. Vigor; 36. Lusiani Mario (III), 37. Porlano Piero (III), 38. Degiorgis Francesco (III), 39. Santamartino Salvat (III), [illegible] Pignatti Giovanni (III), tutti dell'U. S. Ausonia.

Il G. P. Luxor - Coppa Mondovì

Domani avrà luogo da Torino a Mondovì, su un percorso di 115 chilometri, la prima eliminatoria del G. P. Luxor - Coppa Mondovì, organizzata dallo S. C. Madonna di Campagna. A tale gara prenderanno parte i dilettanti di terza e quarta categoria. Il ritrovo è fissato per le ore 10 all'ex-dazio di Chieri e la partenza sarà data alle ore 11. Il percorso è il seguente: Torino, Pino, Chieri, Poirino, Priorio, Montà d'Alba, Canale, Corniliano, Alba, Gallo Grinzane, Monforte, Dogliani, Carrù, Magliano Alpi, Mondovì.

Oltre i premi individuali e speciali di categoria, è in palio la Coppa Mondovì, definitiva, per la Società che otterrà la miglior classifica nei primi cinque classificati.

NOTIZIARIO

— Un incontro di pallacanestro avrà luogo domani, domenica, alle ore 17.30, nella palestra Littoria (v. Maria Vittoria 7) tra le squadre del Guf di Torino e della Filotecnica di Milano. Gli studenti torinesi giocheranno nella seguente formazione: Ormezzano, Mascheroni, Bernabò, Herlitzka, Canagni, Conti e Vaudano.

— Allo Sferisterio di via Napione si svolgerà, oggi, alle ore 15, la partita al pallone elastico tra le quadriglie dell'Eda «Cappello Passeri» e della Sportiva Cuneese «Rossi-Rugo». Domani invece si incontreranno, invece, le quadriglie dell'Eda di Gavello-Rizzieri e il Manzo.

IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI ALESSANDRIA

Nuvolari e Varzi favoriti nel "Premio Bordino,,

La formula della corsa ad eliminatoria e batterie non è, in Italia, delle più usate: essa è quasi una caratteristica degli autodromi e ben raramente dei circuiti stradali. L'iniziativa del R.A.C.I. di Alessandria di far disputare in questa forma la sua gara di domenica prossima intitolata al nome di Pietro Bordino, sul breve e veloce circuito alessandrino denominato «dei due ponti sul Tanaro» si presenta, dunque, per questo solo fatto, di notevole interesse. Specialmente per l'accorta suddivisione degli iscritti in due sole batterie: giudizioso compromesso fra la partenza unica in linea (che sul nostro stradale alessandrino, ottimo ma non larghissimo, sarebbe impossibile o quanto meno pericolosa) e la suddivisione in numerose batterie.

Altra volta abbiamo su queste colonne discussi gli inconvenienti dell'eccessivo frazionamento in batterie, quando la composizione delle stesse venga affidata alla sorte. Essi possono così riassumersi: facilità di sperequazione di valori, per la probabile assegnazione di parecchi «assi» a una stessa batteria, e per contro di parecchi elementi di second'ordine in un'altra batteria: nè per ovvie ragioni è praticamente possibile comporre le batterie altrimenti che per sorteggio. D'altra parte, le molte batterie significano non poter ammettere alla finale che i primissimi di ognuna, ad esempio i primi due, col risultato di scartare degli ottimi terzi piazzati solo davanti ad «assi» famosissimi, e di ammettere dei secondi scadenti. Nè il sistema del «répêchage» risolve alcunchè, perchè si basa sullo stesso ordine numerico relativo delle singole batterie, senza introdurre un concetto qualitativo di carattere assoluto. Quindi, gara sportivamente arbitraria nei risultati, e discutibile anche come spettacolo per la frequente assenza in finale di qualche beniamino del pubblico.

Il sistema del Circuito d'Alessandria invece, che diremo misto o intermedio, concilia le esigenze spettacolari con quelle sportive, tecniche e pratiche. Dato il non soverchio numero di iscritti quale è oggi ragionevole attendersi da una corsa di velocità pura, prodotta a priori ai campioni modesti, la suddivisione in due batterie è sufficiente ad evitare eccessivo affollamento sulla strada e disordine nei servizi, cominciando da quello del cronometristi che, su un giro di soli otto chilometri, è tutt'altro che semplice da svolgere. D'altra parte la brevità, forse persino esagerata, del percorso di gara per la batteria (Km. 64 pari a 8 giri) concorre nell'allontanare il pericolo d'incertezze nel numero dei passaggi, e la messa in valore di altri elementi, quali la resistenza della macchina, la fortuna ecc., all'infuori della velocità pura. Razionale ed autentico specchio, insomma, esclusivamente delle attitudini velocistiche dei singoli corridori, con utile possibilità di buone affermazioni anche per i meno allenati ai lunghi percorsi.

D'altra parte il calcolo delle probabilità insegna che è praticamente impossibile veder assegnati ad una batteria tutti gli «assi», all'altra tutti gli elementi secondari: la composizione delle batterie è indubbiamente più omogenea che nel caso di numeroso frazionamento. E poichè ognuna di esse fornisce, secondo il regolamento di Alessandria, i primi cinque classificati alla finale, diventa parimenti da escludersi che il pubblico si trovi a dover rimpiangere l'esclusione di qualche ottimo elemento, atto a movimentare la finale.

Quest'ultima poi, col suo chilometraggio quasi doppio (15 giri, 120 Km.) mette logicamente in gioco una super-graduatoria tra i velocisti puri, superstiti all'eliminatoria, cioè richiede un minimo di resistenza che, per quanto modesto, può non esser posseduto da tutti i guidatori e da tutte le macchine.

Gara equilibrata dunque, logica e interessante, che non asservirà del tutto l'elemento sportivo a quello — altrettanto — dello spettacolo, cui tutto il Piemonte si prepara come ad una solenne festa del motore.

Il solo difetto della formula è quello — del resto inevitabile — della cilindrata libera, cioè dell'impossibilità teorica di far gareggiare a parità di condizioni anche le classi minori, e in modo speciale la 1100 cmc. Infatti sono ammesse in classe unica tutte le macchine della categoria corsa (allegato C al Codice Sportivo Internazionale). Praticamente, però, è tutt'altro che esclusa la possibilità ai numerosi piloti delle 1100 di piazzarsi nei primi cinque in batteria, e conseguentemente di concorrere, nella finale, ai premi speciali stabiliti per le classi minori.

Nella lotta per la classifica assoluta, l'interesse si concentra sui due «assi» che domenica scorsa a Montecarlo hanno riaperta una partita, che i risultati dello scorso anno parevano aver definita a favore di Nuvolari. Il suo grande competitore, Achille Varzi, ha non solo al suo attivo la recente vittoria del Principato, ma anche il record conquistato due anni fa, nell'ultima disputa, su questo stesso circuito di Alessandria. D'altra parte anche le macchine han dimostrato di equivalersi sensibilmente: Nuvolari corre non più con la 2600 monoposto dell'anno scorso, ma con la 2300 normale, sia pure maggiorata dalla Scuderia Ferrari, sensibilmente meno veloce: per contro pare che le migliorie della Bugatti, segnatamente del nuovo compressore, siano sensibili.

C'è anche chi sostiene che non solo il compressore, ma l'intero motore della Bugatti 2300 siano stati modificati: il motore avrebbe insomma subito, nelle officine Bugatti, una specie di... cura di ingrassamento consimile a quella apportata alle Alfa della Scuderia Ferrari. Sul conto di queste ultime, poi, non è da temersi il ripetersi dell'inconveniente lamentato a Montecarlo da Nuvolari: è ormai assodato che il guasto dipese da deficienza d'olio determinata a sua volta da rapporti di trasmissione troppo bassi, e da insufficiente capacità del nuovo serbatoio ausiliario. All'una e all'altra si è posto rimedio: i rapporti per il Circuito di Alessandria saranno i normali da autodromo, e la brevità della corsa non comprometterà la riserva d'olio.

Armi pari adunque, per i due grandi protagonisti della gara di domani, e palpitante incertezza dell'esito. Se un concreto pronostico è indispensabile, accenneremo alla particolare fiducia che nutriamo nella volontà di rivincita di Nuvolari: e per il mantovano questa fervente volontà è preziosa arma di vittoria.

Tra gli altri iscritti, che si disputeranno in finale i posti d'onore dietro ai due «assi», ricordiamo, nell'ordine delle simpatie che paion godere, il conte Trossi, che dalle gare in strada aperta passa ad affrontare il circuito di velocità pura con ottima preparazione; il torinese Carraroli, vincitore della classe 1500 nell'ultima Mille Miglia, Brivio, l'inglese sir Birkin anch'esso allenatosi alle travolgenti velocità della Mille Miglia sulla sua M.G., e al volante di di un'Alfa 2300 ad Alessandria, come tutti gli altri sopra nominati.

Tra i piloti delle altre marche, non si possono trascurare le probabilità di Zehender, che avrà la nuova Maserati monoposto 3000 cmc.: i dubbi che si possono nutrire sulla tenuta di questa macchina non hanno ragione di esistere su tale limitato chilometraggio. L'altro motore 3 litri Maserati in gara è quello della ormai proverbiale guanto [illegible] M.B. (eccezione fatta per la vittoria a Superga dell'anno scorso) di Premoli, su classica Bugatti: le prove di questa vettura non ci autorizzano a pronosticarla, per quanto, in teoria, macchina e guidatore ne siano ampiamente meritevoli, almeno per la batteria.

La sotto-classifica per le classi minori non sarà eccessivamente affollata, anche se tutti gli iscritti, ciò di cui è molto a dubitarsi, entreranno in finale. Rimane a vedersi — su ciò il regolamento non parla — se ai fini della premiazione speciale e del punteggio per il campionato verranno assunte per buone, per le classi minori, le classifiche di batteria.

La premessa ci esonera da un concreto pronostico: ci limitiamo ad accennare che tre sono le 1500 concorrenti: le Maserati di Corsi e di donna Vittoria Corsini, e la Talbot di Pratesi. Pure tre (salvo che le superstiti «X» dell'elenco degli iscritti ne celino altre) le 1100, tutte Maserati, la più quotata delle quali pare esser quella di Matrullo.

Questo lo schieramento di battaglia, ricco di 23 partenti, 20 dei quali su macchine nazionali, e tre straniere: tra queste ultime vanno ancora ricordate le Bugatti di Alloatti (2300) e di Minozzi (2000), delle quali la prima specialmente può considerarsi veramente temibile, malgrado il buon secondo posto assoluto di Minozzi nel 1931.

L'organizzazione appare curata in modo esemplare dagli entusiasti dirigenti del R.A.C.I. d'Alessandria, agli ordini del comm. Pugno: gli innumerevoli tifosi del motore che converranno alle sponde del Tanaro troveranno impianti e servizi degni d'una gara internazionale di primissima importanza.

Ieri sera, alla sede dell'A. C. Alessandria, ove si lavora alacremente per le ultime disposizioni, si è avuto il sorteggio delle batterie secondo la formula prescritta dal regolamento:

Prima batteria: N. 2 Villars (Alfa Romeo 2300), 6. Barbieri (Maserati), 10. Brivio (Alfa Romeo), 14. Nuvolari (Alfa Romeo 2300), 18. Ballestrero (Alfa Romeo 2300), 22. Matrullo (Maserati 1100), 26. Uboldi (Maserati 1100), 30. Vittoria Orsini (Maserati 1500), 34. Castelbarco (Alfa Romeo), 38. Pietsch (Alfa Romeo 2300); 42. Alloati (Bugatti 2300), 46. Fabbri (X), 50. Nicolotti (X).

Seconda batteria: N. 4. Valdhausen (Alfa Romeo 2300), 8. Gherzi (Bugatti 2300), 12. Carraroli (Alfa Romeo), 16. Trossi (Alfa Romeo 2300), 20. X (Maserati 2500), 24. Premoli (Maserati 3000), 28. Landi (Maserati 1100), 32. Corsi (Maserati 1100), 36. Birkin (Alfa Romeo 2300), 40. Pratesi (Talbot 1500), 44. Minozzi (Bugatti 2300), 48. Kurmanik (Maserati 1100), 54. X (Bugatti 2300).

A. F.

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ARMADIETTI [illegible] Torino. 15005

CARBONE, [illegible]

CHIUSURA [illegible]

FALLIMENTO, [illegible] 66726

FALLIMENTO [illegible] 16764

MOTORI elettrici, [illegible]

PER [illegible] 66717

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. [illegible] 66866

ACQUISTEREI [illegible]

ALBERGO-Ristorante [illegible] 15744

AMMINISTRATORE [illegible] 66702

AVVIATA, [illegible] 16807

AVVIATO [illegible]

CAUSA malattia [illegible] cassetta 176 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA [illegible]

DENTISTA [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Genova.

INCOMPETENZA [illegible] Albertina, 27, Emporio.

INDUSTRIA [illegible] Casella postale 193, Torino. 33791

PARTENZA, [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PASTA [illegible] 16858

URGENTE, [illegible]

VENDO [illegible] 66660

300,000 [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino 16642

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABILI [illegible]

A. [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CALZATURIFICIO [illegible]

CATI, [illegible]

CERCASI [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LAUREATO [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PERSONA [illegible]

POSIZIONE [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66627

SIGNORE [illegible]

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

AMMINISTRATRICE [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66785

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BUONA [illegible] Pubblicità Italiana, Torino.

DUE [illegible]

OFFRESI [illegible]

QUARANTENNE, [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16374

SARTA, [illegible]

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

TEDESCO, [illegible]

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

CAMERA [illegible] 66732

IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASPIRAPOLVERE, [illegible] Maria Vittoria, 4.

CAMERE [illegible]

CIMICI, [illegible]

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTANDO [illegible]

A. Lampadari, [illegible] Telefono 51-278.

AL [illegible] 66624

A rate [illegible] Telefono 41-321. 66642

AUTORIZZATO [illegible] Torino, Telefono [illegible] 16740

DAMET, [illegible]

CAUSA [illegible]

ELEGANTI [illegible]

FORNELLI [illegible]

LIQUIDAZIONE [illegible] 16739

LUCIDATRICI elettriche, aspirapolvere [illegible] SATIT, Maria Vittoria 4.

MOBILI, [illegible] 16323

OCCASIONE, [illegible]

SCAMPOLI, [illegible]

SETERIE [illegible]

TRASLOCANDO, [illegible] 66862

ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

Con gli Inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con lettera non intestata.

PIACENTE, [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. [illegible] Galleria Nazionale. 16848

A. A. Acquisterebbesi [illegible] Galleria Nazionale.

A. [illegible] Galleria Nazionale. 16717

AFFITTANSI [illegible] 66766

A. Palazzina [illegible] Galleria Nazionale.

BORDIGHERA (Riviera) [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16850

CASA [illegible]

CASCINA [illegible] 66728

COSTRUTTORI [illegible] 16530

VALMADONNA [illegible]

VENDESI [illegible] 66705

AFFITTANSI [illegible] Carlo Alberto, 40.

AFFITTANSI due camere cucina bagno, termosifone, Via Cagliari, 12. 16479

AFFITTANSI [illegible] Via Vigone, 43. 16793

AFFITTANSI [illegible] 16614

CEDO [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16816

CINQUE [illegible] 66664

CORSO [illegible]

GRANDE [illegible] 66716

STABILIMENTO [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VASTI [illegible]

VASTO [illegible] 16851

VIA Santa Teresa, [illegible] 16763

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A [illegible] 16509

AFFITTANSI [illegible] 14887

AFFITTANSI [illegible] Corso Orbassano, 34.

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTIAMO [illegible]

ACQUISTO [illegible] Via Del Carretto, 34. 16468

BICICLETTA [illegible]

CAMIONE [illegible] 16562

CAUSA [illegible]

CILERA [illegible] 66912

MOTOCICLETTA [illegible]

OCCASIONISSIMA [illegible] 33665

QUALUNQUE [illegible]

100 biciclette [illegible] 33415

509 [illegible] 16586

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai [illegible] nel Piemonte:

ALBA: Tipografia [illegible]
ALESSANDRIA: [illegible]
AOSTA: [illegible]
ASTI: [illegible]
CASALE: [illegible]
CUNEO: [illegible]
IVREA: Tipografia [illegible]
NOVARA: [illegible]

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. [illegible]

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; [illegible]

Il recapito della corrispondenza [illegible]

Le corrispondenze dirette a una Cassetta dell'Unione Pubblicità Italiana S. A. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (108

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

David Gor era raggiante. Quando la Mareschal risalì nell'automobile le disse:

— Sono contento di voi. E ora ritorno ad Alençon. Non vorrei che mi vedessero. Andiamo a Mans. Vi lascerò alla stazione e me ne andrò diritto a Parigi.

Lasciata la complice nel luogo indicato, l'avventuriero riprese il suo viaggio rapidamente verso Parigi. I suoi occhi sfavillavano di gioia cattiva.

— A noi due, Mato Siva — mormorava egli tra sè. E sorrideva pensando alla prossima vittoria.

CAPITOLO XXXIX.

Sotto lo sguardo del Thug

Con accortezza e precisione, David Gor condusse a termine il suo piano.

Scese in un rinomato albergo e vi si installò comodamente, vivendovi come un prigioniero. Era ormai a qualche chilometro da Parigi. La sua faticosa giornata era finita. Si mise a letto e dormì lungamente, fino al giorno seguente.

Appena aperse gli occhi pensò: «Oggi ritorno a Parigi. Bisogna che trovi il giovanotto capace di sostituire Alex. E lo troverò, anche migliore di lui...».

Fece ancora un lungo giro in automobile, pranzò fuori di casa e solo verso le quattro del pomeriggio suonò all'uscio di casa sua.

— C'è posta per lei, gli disse il domestico.

Gor passò senz'altro nello studio. Sul suo tavolo da lavoro c'erano infatti alcune lettere. Scorse fra le altre una busta gialla e grande con le iniziali di Irene d'Amalfi. L'aperse e lesse il seguente biglietto a stampa:

«La signorina Irene d'Amalfi invita la S. V. alla serata musicale che avrà luogo venerdì sera dalle 22 alle 24 nel suo palazzo sul boulevard Malesherbes».

La sera stessa l'avventuriero, vestito di un abito da sera irreprensibile, si presentava al palazzo del boulevard Malesherbes.

Irene si era di nuovo gettata nel turbine della vita mondana della capitale francese, un po' per seguire i suggerimenti di Mato Siva e un po' anche per dimenticare il passato, specialmente il terribile dramma di Villa Santijo. Sperava così di stordirsi e di sconvolgere la sua vita dandole un altro corso, poichè assieme ai suoi rimorsi l'assaliva di continuo un altro pensiero: quello di Luca Dacier. Fra gli ammiratori che ricominciavano a circondarla da ogni parte ella sperava di dimenticare il solo uomo che avesse mai amato.

Irene, sempre a questo scopo, stava organizzando nel suo palazzo una grande serata danzante mascherata per la settimana seguente, e intanto apriva i suoi saloni per la prima volta, dopo il ritorno da Madrid, per quella serata musicale.

Quando David Gor arrivò, una graziosa donna bionda stava cantando nel teatrino allestito nel salone. Tutte le poltrone erano occupate da una folla elegantissima. David Gor aveva sempre fisso in capo il suo pensiero dominante: trovare colui che doveva sostituire Alex. Ma volle, tuttavia, vedere da presso Irene e parlarle. E la cercò per le sale. Non trovandola, pensò che, secondo l'uso dell'inverno precedente, la giovane donna aveva per abitudine di ritirarsi, nel momento più calmo delle sue feste, in una saletta appartata del primo piano con i suoi intimi per conversare tranquillamente.

Si diresse quindi allo scalone e cominciò a salire. Giunto al primo piano fu molto sorpreso di non sentire l'abituale brusìo nel salotto particolare di Irene. Ne aperse la porta. Nessuno. Lo attraversò e si diresse verso un'altra porta socchiusa. Entrò senza esitare.

«Eccomi nell'appartamento privato della d'Amalfi», pensò fra sè. E concluse: «oltre questa porta c'è la sua camera». Un filo di luce veniva infatti dalla porta, filtrava nel salotto buio. E si udiva anche una voce.

— Se mi pescano qui, che cosa debbo dire? — pensava l'avventuriero. Ma come per istinto di segugio rimase in ascolto. Voci e frasi si udivano nettamente.

«Sta parlando con Lidia», constatò David Gor. «E la gente che parla credendo di non essere udita che dal proprio interlocutore, specie quando quegli è un intimo, merita di essere sentita...»

E nascosto nell'ombra ascoltò a lungo le parole della giovane donna.

Poi, camminando in punta di piedi, ritornò allo scalone, ridiscese e si mise ad attendere che Irene scendesse a sua volta.

La giovane donna discese infatti poco dopo e fu tosto circondata dai suoi molti ammiratori. David Gor stava per farsi avanti quando fu colpito dall'aspetto di uno fra i molti uomini che si affollavano intorno ad Irene. Quell'uomo guardava la d'Amalfi con occhi avidi e cupi. Era giovane, di lineamenti bellissimi e vestito con molta ricercatezza.

— Oh! E' Ettore Athis! — mormorò fra sè David Gor.

Lo aveva conosciuto al circolo che frequentava abitualmente.

— Ecco il mio uomo! — pensò in cuor suo l'avventuriero. Mi par di avere sentito dire che costui è un mulatto della Martinica. Sangue pericoloso, dunque, e con il quale non conviene scherzare. A quanto mi par di vedere è innamoratissimo anche lui della d'Amalfi. Poco importa. Mi pare che sia il tipo adatto!

Si decise finalmente a presentarsi ad Irene e, dopo aver scambiato con lei qualche complimento d'uso, cercò il giovane mulatto tra la folla che gremiva le sale e, avvicinandoglisi, gli posò familiarmente una mano sulla spalla:

— Mio caro Athis — disse — non ho voluto disturbarvi mentre stavate salutando la bella padrona di casa. Eravate in adorazione!

Il mulatto si riscosse vivamente e rispose secco secco guardando negli occhi il suo interlocutore:

— Di che cosa vi immischiate, voi?

— Non arrabbiatevi, caro, rispose l'avventuriero con voce bonaria e suasiva. Non intendo affatto burlarmi di voi ed essere indiscreto. Vi debbo parlare di cose molto serie e che trattano precisamente della vostra vita presente.

E abbassando la voce soggiunse avvicinando le labbra all'orecchio del mulatto:

— Del vostro amore per Irene! Volete fermarvi un momento a parlare con me?

Dopo una breve esitazione Athis rispose:

— Volentieri. Dove?

L'avventuriero lo trasse nel vano di una finestra nell'angolo solitario di un salotto poco frequentato dagli invitati.

— Mio caro — diss'egli — permettetemi di usare con voi estrema franchezza e, oserei dire, quasi una certa indiscrezione. Se fra cinque minuti non siamo alleati e se voi rifiutate i preliminari di un contratto verbale che me ci lasceremo così e vi giuro che non mi ricorderò più di quello che mi pare di aver indovinato nel vostro contegno di poco fa e della conversazione che noi avremo adesso. E' inteso? Mi permettete di parlare francamente?

Ad un segno di assenso del mulatto, David Gor continuò a voce più bassa volgendo in giro sguardi circospetti:

— Signor Athis, voi amate Irene d'Amalfi, voi l'amate con intensa passione.

(Continua).

Tipografia del giornale LA STAMPA